

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Muiono insieme con lui numerosi esponenti del governo

Cade l'aereo di Machel leader del Mozambico

Il Sudafrica: controllate, è stato un incidente

Il disastro domenica sera in territorio sudafricano - I sopravvissuti sono 10 - Sospetti di sabotaggio o attentato: ma Pretoria smentisce e si impegna a consegnare la scatola nera - Ieri sera dal Frelimo la notizia ufficiale

«Guidò la lotta anticoloniale»

Alessandro Natta, segretario generale del Pci, ha inviato un messaggio di cordoglio al Comitato centrale del partito Frelimo:

La tragica scomparsa del presidente Samora Moises Machel e, con lui, di numerosi dirigenti del Partito Frelimo e dello Stato mozambicano suscita nei comunisti italiani e in me personalmente il più grave sgomento e un dolore incolmabile. Ai suoi familiari, ai compagni di partito che gli sono stati accanto esprimiamo il più profondo cordoglio. Nella figura di Samora Moises Machel, combattente per l'indipendenza e per la libertà, leader e statista rispettato, si sono riassunte per anni le lotte tenaci del popolo mozambicano contro il colonialismo portoghese e contro le aggressioni razziste; in lui hanno trovato voce autorevole le aspirazioni di tutti i popoli dell'Africa Australe alla libertà dal sottosviluppo, dal razzismo e da qualunque forma di dominazione. Di questo impegno sono testimonianza estrema il discorso pronunciato da Samora Machel al recente vertice dei Paesi non allineati ad

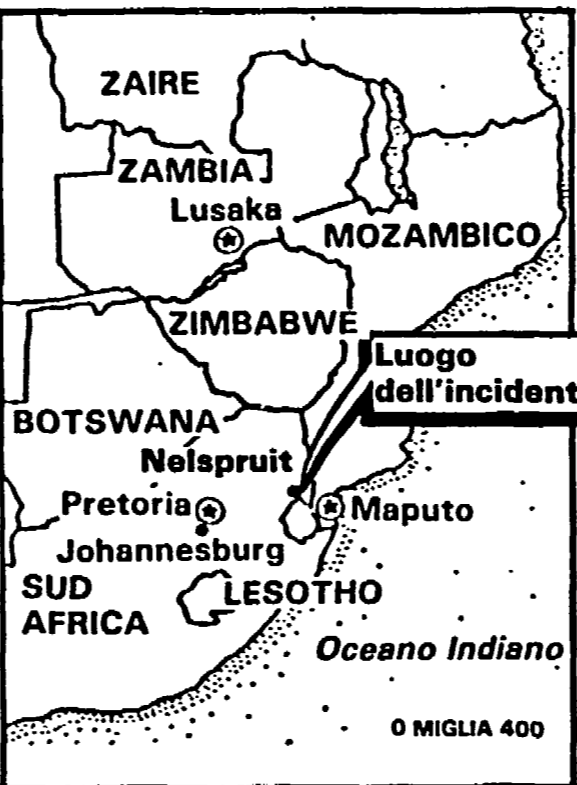
Harare e la stessa missione nel corso della quale ha perso la vita. L'intero continente africano e il Mozambico subiscono, con la sua scomparsa, un colpo gravissimo proprio nel momento in cui la reazione aggressiva del regime di Pretoria al crescente isolamento mondiale si fa più minacciosa contro i popoli e gli Stati confinanti. In un frangente così difficile e doloroso consentitemi di esprimere la solidarietà commossa dei comunisti italiani ai compagni del Partito Frelimo e a tutto il popolo mozambicano. Rinnoviamo con forza, al tempo stesso, l'impegno fermo ed unitario ad agire subito perché il sistema di apartheid sia messo in condizione di non nuocere con misure adeguate e perché venga accresciuto il sostegno concreto, lo sforzo di cooperazione dell'Italia e dell'Europa per lo sviluppo del Mozambico e dei paesi dell'Africa Australe. Il nostro impegno di giustizia cui il compagno Samora Moises Machel ha dedicato la sua esistenza.

Alessandro Natta



Nostro servizio

JOHANNESBURG — Samora Machel, il presidente del Mozambico, è morto. Il suo aereo, un Tupolev 134 di fabbricazione sovietica, si è andato a schiantare domenica sera in una zona montuosa del Transvaal in Sudafrica ad un chilometro dalla città di Nkomati a ridosso del confine col piccolo regno dello Swaziland. Sulla regione stava imperversando un violentissimo temporale con tempeste d'acqua, lampi e tuoni dopo settimane di siccità. La torre di controllo dell'aeroporto di Maputo è rimasta in contatto col Tupolev presidenziale fino a 15 minuti prima



dell'atterraggio nella capitale mozambicana previsto per le 21.30 locali (le 20.30 italiane). «Quando l'aereo non ha fatto ritorno — informava ieri mattina alla radio Marcelino Santos il numero due del Frelimo (il partito al governo in Mozambico) — sono state prese tutte le misure necessarie per localizzarlo». Don Santos, che è uno dei leader storici del movimento di liberazione e segretario

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

Sulle statali a velocità ridotta

Sfida alle multe Oggi le strade in balia dei Tir

Grande spiegamento di mezzi della stradale per scongiurare la paralisi - Le responsabilità del governo - Cosa propone il Pci

ROMA — La polizia si prepara ad affrontarli diffondendo cifre che sembrano tratte da un bollettino di guerra: 3000 pattuglie motorizzate della stradale, una ventina di elicotteri, 700 superspettori del servizio circolazione dei lavori pubblici. Loro negano di avere in mente una protesta provocatoria e violenta e intanto annunciano per oggi la paralisi delle maggiori arterie italiane. Sono i camionisti, gli autisti dei Tir, «padroncini» o lavoratori dipendenti. Sono proprio quelli che in estate vengono additati come assassini, responsabili (e talvolta lo sono davvero) della gran parte degli incidenti automobilistici che insanguinano l'esodo estivo. Sono coloro che il governo ha recentemente «punito», con la presentazione di una nuova normativa sulla circolazione dei mezzi pesanti che inasprisce le sanzioni pecuniarie (mille fino a cinque milioni) e sospensione della licenza per i conducenti che «impingono» i camionisti a ritmi pericolosi e stabilisce rigidissimi limiti di velocità dentro e fuori le autostrade.

Le associazioni di categoria che hanno promosso l'odierna protesta (un'altra «giornata di fuoco» si prevede per venerdì) negano che queste misure siano in grado di risolvere il problema della pericolosità della circolazione. E accusano Nicolazzi e

soei di aver adottato un provvedimento superficiale, dettato più da considerazioni emotive che da veri e propri obiettivi di regolazione della materia. Di qui la clamorosa decisione di «desertare» le autostrade e di riversare tutto il traffico marci (ricordiamo che in Italia il trasporto su gomma raggiunge l'85% del totale) sulla rete viaria ordinaria, con il rispetto scrupoloso dei limiti di velocità. Insomma la paralisi. Una giornata che probabilmente rimarrà a lungo nella memoria di quegli automobilisti che per disforza maggiore o per cause di forza maggiore si metteranno oggi in viaggio.

«Non intendiamo con questo», ha dichiarato ieri il presidente dell'Anita e coordinatore delle associazioni di categoria, Giacomo Sarzina — coartare il Parlamento che inlerza dal 22 ottobre (domani - ndr) l'esame del decreto legge. Intendiamo solo rassicurare i dati ed elementi che valgono a dimostrare i maggiori costi di esercizio dei veicoli che dovranno essere scaricati sulle tariffe obbligatorie. Circa il problema sicurezza — ha continuato Sarzina — noi riteniamo che l'inasprimento delle sanzioni non è certamente sicurezza. Occorre invece individuare le cause di fondo di tali comportamenti ed operare in modo completo e organico per rimuoverle tali

cause e non agire sotto la spinta dell'emotività, nel modo più semplicistico ed irrazionale come ha fatto il ministro Nicolazzi».

Quali siano queste cause lo ha indicato il responsabile del settore trasporti del Pci, Lucio Libertini: «Una rete viaria irrazionale; una pleiade di padroncini che si dibattono tra lacci e laccioli burocratico-fiscali per sopravvivere; veicoli costruiti — e omologati dal governo — per raggiungere anche i 130 chilometri orari e che a vuoto diventano incontrollabili».

Per fermare quella che la commissione trasporti-casa-infrastrutture della direzione del Pci chiama una «spirale perversa», i comunisti propongono alcune iniziative presentate in Parlamento di emendamenti al decreto legge del governo «diretti a modificare la filosofia e a trasformare uno strumento capzioso e inutile al fine proclamato in un vero contributo alla sicurezza»: rapido confronto associazioni-governo-Parlamento; sollecita discussione in aula di una interpellanza presentata dai senatori del Pci.

Sono — come si vede — ben più proni di quanto appaiono a una prima lettura

Guido Dell'Aquila

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

L'Università oggi

Ruberti ha dato prova di coraggio Ma il governo?

di LUIGI BERLINGUER

Il momento politico registra alcune significative innovazioni in tema di università, e si stanno creando le condizioni oggettive per una ripresa della battaglia di riforma. Attenzione però: sarebbe un grave errore limitarsi ancora una volta a ridisegnare soltanto la cornice istituzionale esterna dell'università, i suoi meccanismi di governo e lo status del personale.

Il rinnovamento universitario oggi, non può essere visto soltanto come un dato quantitativo, ma va visto innanzitutto in termini di qualità. Se così non si procede, si accetta passivamente la insidiosa concorrenza delle università private e soprattutto delle imprese che tendono a coprire i vuoti lasciati dalle istituzioni universitarie pubbliche.

La polemica giornalistica, in questi tempi, si appunta con molta insistenza sul numero chiuso, che viene quasi presentato nei termini di una guerra di religione. Così pure si polemizza molto aspramente contro l'aumento delle tasse, e trovo corretto che in tal senso si evidenzia la sostanziale socializzazione del costo della istruzione, che viene quasi presentato nei termini di una guerra di religione. Così pure si polemizza molto aspramente contro l'aumento delle tasse, e trovo corretto che in tal senso si evidenzia la sostanziale socializzazione del costo della istruzione, che viene quasi presentato nei termini di una guerra di religione.

Non si riflette abbastanza, cioè, sulle conseguenze di contenuto che ha provocato la crescita di massa dell'istruzione in genere e particolare dell'università. L'istruzione universitaria di massa è una componente essenziale della democrazia, e va difesa fino in fondo, sconfiggendo qualunque tentativo di restaurazione. Occorre, però, prendere atto delle novità strutturali e qualitative che essa introduce. Limitiamoci alla questione studentesca, che certo è la più urgente in questo momento.

L'aumento numerico degli studenti è il primo indice dell'allargamento della base sociale dell'istruzione. Esso descrive efficacemente luci ed ombre delle conquiste dello Stato sociale del nostro paese, nel quale si è posto prevalentemente accanto al dato quantitativo rispetto a quello della qualità; sono stati aperti i cancelli per entrare all'università, ma si è presentato agli studenti un passivo brado, il si è lasciati liberi di passcolare, senza modificare il livello dell'offerta dei servizi formativi, che si è così inevitabilmente abbassato; sono state aperte le porte, ma non si è attrezzata la struttura ricettiva.

Analogamente è accaduto con l'estensione a tutti dei servizi sanitari nazionali, che è certo la più grande conquista sociale italiana degli ultimi anni, ma che non è riuscita con questo ad eliminare completamente le discriminazioni che tuttora si annidano nella società anche per quanto concerne la difesa della salute. Nel campo universitario, si sono offerte mense a prezzi irrisori per tutti indiscriminatamente, ricchi e poveri; si sono offerte agevolazioni varie apparentemente rivolte a tutti, salvo poi constatare che i vantaggi sono limitati soltanto ad una parte, mentre resta ancora grave la selezione sociale negli accessi all'università, mentre sono ancora moltissimi i ragazzi provenienti dalle famiglie e dalle regioni più povere che restano fuori dall'istruzione superiore.

Resta quindi una discriminazione sociale a monte e una discriminazione sociale e professionale a valle, come conseguenza della politica del «diritto allo studio» e del

(Segue in ultima)

Conferma ufficiale di Larry Speakes, portavoce di Reagan

Usa-Urss, sullo scudo spaziale «il dialogo si può riannodare»

L'iniziativa è partita da Mosca - Le due parti dovranno dare l'esatta interpretazione della loro posizione sulla sperimentazione della nuova arma - Il negoziato a Ginevra

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ormai, nel dopo Reykjavik, si è passati dalle indiscrezioni, dalle soffiature, dagli accenti discretamente fatti trapelare, all'annuncio ufficiale che un dialogo si sta riannodando e si può riannodare proprio sulla questione chiave delle guerre stellari.

La dichiarazione, in chiare lettere, l'ha fatta Larry Speakes, il portavoce della Casa Bianca. Ecce, testualmente: «Abbiamo avuto dal sovietico per lo meno alcune indicazioni che essi vogliono discutere la loro interpretazione e il modo col quale noi abbiamo fino a novembre scorso in un impianto nucleare all'interno di Israele, a Dimona, nel Neghev.

discutero nelle riunioni di Ginevra e di chiarirlo. Dunque, come si era capito sin dall'indomani del vertice islandese, il dialogo non si era interrotto. E quello che era sembrato l'ostacolo insormontabile, cioè la richiesta sovietica che gli esperimenti per la Sdi (guerre stellari) restassero confinati nei laboratori e fossero dunque vietati nell'atmosfera e nello spazio, non era una rigida pregiudiziale. Già qualche indiscrezione, in questo senso, era trapelata nella giornata di domenica. Il «New York Times», autorevolmente ispirato, aveva scritto che l'Urss aveva detto sapere agli Stati Uniti che la sua posizione sugli esperimenti concernenti la Sdi non era rigida ma flessibile. Se ne desumeva che i sovietici fossero dis-

posti a considerare leciti (cioè ammissibili nel contesto del trattato Abm, che vieta le armi antimissilistiche, cioè quelle dirette a disarmare l'avversario) non soltanto gli esperimenti all'interno del laboratorio, ma anche quelli nell'atmosfera, restando esclusi quelli nello spazio cosmico. Ora, con le dichiarazioni del portavoce della Casa Bianca, si registrano due passi in avanti: il primo è l'ammissione ufficiale della flessibilità sovietica su questo punto cruciale, il secondo è l'accettazione da parte americana di un ulteriore approfondimento del problema nella sede negoziale di Ginevra, dove si svolgono le trattative sul disarmo tra i rappresentanti dell'Urss e degli Usa.

Finora gli americani avevano assunto, sul dopo Reykjavik, un atteggiamento piuttosto contraddittorio. Innumerevoli erano state le prese di posizione seguite da rettifiche, correzioni, precisazioni e messe a punto, ma la maggiore contraddizione stava nella linea stessa percorsa dall'amministrazione: il portavoce del presidente e lo stesso Reagan si sbracciavano per dimostrare che gli Stati Uniti erano stati disposti ad accettare le concessioni sovietiche in materia di disarmo e, in pari tempo, rigidissimi nel non voler concedere niente di sostanziale all'avversario. L'America, in altri termini, era pronta a buttare a mare l'arsenale

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Nell'interno

Inchiesta sulle coop Altri 10 arresti a Napoli

Improvvisa impennata dell'inchiesta napoletana sulle coop degli ex detenuti. Per ordine del magistrato i carabinieri hanno arrestato altri 10 persone. Sono tutti presidenti di cooperative aderenti alla Lega. L'accusa è di aver emesso false fatture per spese mai sostenute. Sono 42 le persone finora finite in carcere.

A PAG. 5

Una proposta di legge del Pci su Roma capitale del Duemila

Il partito comunista ha presentato ieri a Roma una proposta di legge per Roma capitale del Duemila. Presenti Zangheri, Bettini, Ciofi e Vetere, oltre al sindaco Signorelli, al ministro Mammì e a personalità della cultura. Dal degrado di oggi a una città che sia utile al Paese e ai romani. Quali soluzioni per superare l'emergenza.

A PAG. 6

La destra vince in Grecia I comunisti «terza forza»

I risultati definitivi confermano la vittoria della destra nelle elezioni comunali in Grecia, anche se i comunisti assurgono al ruolo di «terza forza» nel quadro politico del paese. A Nea Demokratia le tre città maggiori: Atene, Salonicco, Pireo. Molti astenuti. Alto numero di schede bianche o nulle.

A PAG. 7

Documento della V commissione sul rinnovamento dell'Unità

Rilascio e rinnovamento dell'Unità, un'esigenza e un'urgenza che nascono da fatti oggettivi, in un documento discusso e approvato dalla V commissione del Comitato centrale. Su di esso si apre ora una fase di discussione, che coinvolgerà, oltre al giornale, tutto il partito, nelle sue istanze centrali e locali.

A PAG. 8

Per Severo Giannini il tributo è in parte illegittimo

Commercianti e artigiani nel dilemma Quando pagare per la tassa-salute?

ROMA — Commercianti ed artigiani non sanno se devono pagare entro sabato la tassa sulla salute oppure se potranno godere anche loro dello sllittamento al 20 dicembre. Proteste, chiedono spiegazioni. Ma il governo risponderà, con tutta probabilità, solo all'ultimo minuto.

Per venerdì è convocato un Consiglio dei ministri e tra gli argomenti all'ordine del giorno tornerà anche la tassa sulla salute. Dal momento che per le altre categorie di contribuenti (professionisti, lavoratori dipendenti e pensionati) che nell'85 hanno svolto un lavoro autonomo) è stata già fissata una proroga, questa nuova discussione probabilmente è tutta la quantità mirata al nodo dei commercianti e degli artigiani. Sempre venerdì si riunisce il Consiglio di amministrazione dell'Inps per il consueto incontro settimanale: la tassa della salute sarà, ovviamente, al primo posto.

L'istituto previdenziale è stato tirato dentro questa intricata vicenda da una decisione del governo che gli ha delegato il compito di riscossione dei versamenti. Ma non è stato affatto

chiaro sui tempi di questa riscossione per quanto riguarda gli artigiani e i commercianti.

Sullo sfondo, sempre più consistenti, si stagliano i dubbi di illegittimità del tributo. A esprimerli è uno dei maggiori esperti in materia amministrativa, il professor Massimo Severo Giannini che fu ministro della Funzione pubblica. Dice Giannini che il valore della nuova disciplina è dubbio ogni volta che si consente una duplicazione di un tributo. E il caso di giornalisti che oltre al rapporto di lavoro dipendente possono avere collaborazioni al di fuori della testata di appartenenza o dei medici che al lavoro ospedaliero affiancano quello privato.

Bisognerà aspettare molto tempo prima che la Corte costituzionale sciolga ogni dubbio con il suo pronunciamento. E in questa babele commercianti ed artigiani restano per ora schiacciati più di altri. Le associazioni di categoria sono sommerse dalle telefonate degli aderenti che chiedono informazioni, qualche ragguglio, l'indicazione giusta. Che, ovviamente, nessuno al momento è in grado di dare.

Aveva rivelato l'esistenza di bombe atomiche fabbricate a Tel Aviv

Una bella donna come «esca», rapito da Israele tecnico-spia

WASHINGTON — È nelle mani del Mossad, il servizio segreto israeliano, il tecnico nucleare che ha rivelato ad un settimanale londinese l'esistenza di bombe atomiche fabbricate in Israele? Lo scrive — tracciando una storia spionistica nel più puro stile Le Carré — la rivista statunitense «Newsweek» nel suo ultimo numero. Le fonti? «Vicine ai servizi segreti israeliani». Il poveretto, Mordechai Vanunu, 31 anni, lavorava fino a novembre scorso in un impianto nucleare all'interno di Israele, a Dimona, nel Neghev.

Un lavoro di ricercatore durato dieci anni. Poi Vanunu era stato licenziato e se ne era andato in Australia. E lì che sarebbe entrato in contatto con il «Sunday Times» di Londra, fornendo al giornale le informazioni per un articolo «scoop» sulle armi atomiche di Israele. Il primo ottobre la spiarzione: una donna, naturalmente, e bella, avrebbe fatto da esca e Vanunu, imbarcato su uno yacht, era partito per la sua vita, era preoccupato, mi ha detto che il servizio segreto israeliano non ha nessun rispetto dei paesi stranieri e delle relazioni internazionali e che lo avrebbe rintracciato

ovunque si trovasse. McKnight ha aggiunto di aver inviato tentato di parlare con l'ambasciata israeliana a Londra. Netto rifiuto di fornire informazioni. Le ragioni delle rivelazioni del ricercatore? Era diventato un pacifista, aveva simpatie per i palestinesi. Il giallo è aperto. Non mancano gli scettici che, senza voler essere nominati, hanno detto a «Newsweek» che, è chiaro, è tutta una montatura di Israele per spaventare i paesi arabi facendo loro sapere che la bomba H a Tel Aviv esiste per davvero.

Sfida dei «bisonti della strada»



Parlano alcuni camionisti di Ravenna, protagonisti della protesta odierna

Sui Tir lanciati a 100 all'ora

«Dietro la velocità, soprusi e sfruttamento»

«Pochi irresponsabili rovinano la reputazione di tutta la categoria» - «Li vedo anch'io quelli che arrivano nelle aree di sosta e si addormentano senza riuscire neanche a spegnere le luci» - Ci sono già le supermulte, ma quante ne sono state date in dodici anni?



Del nostro inviato

RAVENNA - L'appuntamento è a mezzogiorno, al bar interno al Consergrar, il consorzio che riunisce 700 camionisti (è il più grande d'Italia). In autostrada proviamo a fare una verifica: quanti saranno i Tir che rispettano i limiti di velocità, dopo l'entrata in vigore delle «supermulte»? Risposta: sono numerosi come le mosche bianche. Ne superiamo un paio, sul settanta, ottanta all'ora. Tutti gli altri, un centinaio, viaggiano sulla ventata, con punte verso i

cento. All'altezza dell'area Sillaro Est (l'autostrada A14 è a due corsie) due Tir si sorpassano. Quello che deve lasciare il passo non cede, e la «corsa» va avanti per più di un chilometro, sul centocinquanta all'ora. Appena arrivati, la domanda è ovvia. «Ma la vostra protesta, quando abbandonerete le autostrade per riversarvi sulle strade normali, vuole difendere quelli che guidano un Tir al cento e più all'ora?». «Quelli che guidano così

rispondono Giovanni Tamburini e Floriano Monti, subito attorniti da decine di altri camionisti — sono dei criminali, che vanno messi in galera. Sono quelli che rovinano tutta la categoria. Noi protestiamo perché siamo in un'impasse. Il problema è cambiato, ma in un certo modo. I limiti di velocità ci vanno bene, ma alcuni sono assurdi. In autostrada gli ottanta all'ora possono andare bene, magari con un buon di cinque chilometri che tenga conto dei difetti degli strumenti. Ma nelle al-

tre strade, il limite del sessanta non può reggere. In alcune strade ci dovrebbe essere un limite di quaranta all'ora, ma ci sono anche decine di superstrade dove si potrebbe andare al settanta, ottanta all'ora senza nessun rischio. Sono sicure come le autostrade. «Siamo una categoria strana — aggiunge Floriano Monti — se ci danno cinque chilometri in più noi ne vorremmo altri cinque, poi altri cinque... Gli altri non saranno d'accordo, ma una cosa la voglio dire. Lavorare è

giusto, ma non si può mettere in pericolo la vita propria e degli altri. Li vedo anch'io, nelle aree di sosta, quelli che arrivano col Tir, non riescono nemmeno a spegnere le luci, e si addormentano subito sul volante. Se sono arrivati a quel punto di stanchezza, cosa erano in grado di capire, anche un'ora prima? L'altra notte, giù a Bari, uno di questi si è addormentato bloccando la corsia di uscita da un'area di sosta. Non siamo riusciti a svegliarlo nemmeno usando le trombe tutti assieme».

Guardiamo gli altri, per capire se sono tutti d'accordo. Trovati qui al bar, senza il loro «bisonte», sembrano troppo «buoni». «Buoni e cattivi ci sono da tutte le parti, e ci sono anche i delinquenti. Il problema è un altro: noi siamo in settecento, siamo organizzati, dobbiamo pensare a guidare e di tutto il resto si occupa il consorzio (dall'ufficio alla contabilità). Ma la maggior parte degli altri camionisti dipende dalle cosiddette agenzie: sono loro che decidono chi fare lavorare e a quale tariffa. Noi non accettiamo il sovraccarico, e loro chiamano altri. E questi, per fare giornata a tariffe basse, debbono correre disperatamente da un capo all'altro dell'Italia».

«Ci sono le supermulte, ma cosa credono di risolvere? C'è anche la legge 278 del 1974 che prevede, in caso di sovraccarico, di bloccare il camion, fare scendere la parte eccedente, dare una multa di ottocentomila lire al camionista e altrettanto

alla ditta che ha caricato. In dodici anni, quante multe sono state date? Da Sassuolo parlano i Tir con un doppio piano di plastrelle, che non pesano come i biscotti. Se c'è un solo piano, caricano anche una cisterna».

Interviene il presidente del consorzio, Remo Borchi (ex camionista, con due milioni di chilometri percorsi). «Perché non provano a snellire la burocrazia? A volte siamo fermi in porto per sei, sette ore, dopo avere caricato, perché non arrivano i doganieri?». «E la manifestazione di domani?»

«Noi la facciamo — rispondono i camionisti — perché alle lotte per la categoria abbiamo sempre partecipato. Ma chissà quanti «cacheri» ci tirano la gente, che del resto non c'entra nulla. I ministri saranno nel loro ufficio, non saranno disturbati. Usciremo dall'autostrada perché, dei nostri problemi, non è stato ancora risolto nulla: pensioni ridicole, burocrazia lenace (ci compra il camion da 130 milioni e si sta fermi sei mesi ad aspettare il libretto) lavoro nero e sottopagato che mette in crisi chi rispetta le regole. Dobbiamo fare assicurazioni. «Carissimi» pan di quest'Italia ci sono anche camionisti non assicurati, e se hai un incidente con loro non riesci ad avere una lira».

Viaggio di ritorno, verso Bologna. Fra Tir che strecciano. Altra pattuglia della stradale.

Jenner Meletti

L'11 novembre scioperano i trasporti

Due ore di astensione contro la Finanziaria decise da Cgil e Cisl - Uil polemica

ROMA - Treni, autobus, metropolitane, aerei, navi: martedì 11 novembre per due ore in tutta Italia sarà impossibile viaggiare sui mezzi pubblici. L'agitazione è stata decisa ieri dalle federazioni dei trasporti Filt-Cgil e Filt-Cisl insieme alle rispettive segreterie confederali. La Uil è dissociata. Le modalità precise dello sciopero non sono però state ancora indicate anche perché la realizzazione effettiva del blocco dei trasporti viene legata agli esiti di un confronto chiesto dai sindacati ai ministri dei Trasporti, della Marina Mercantile, dei Lavori pubblici. Signorile ha già risposto convocando i sindacati per venerdì prossimo ma è evidente sin d'ora che non è soltanto sui tavoli di piazza della Croce Rossa che si gioca questa partita.

Cgil, Cisl e rispettive organizzazioni di categoria, infatti, contestano non tanto il singolo ministro, quanto l'insieme delle indicazioni della legge finanziaria in materia «che contraddice la scelta di rilancio attuata dal parlamento e dal governo con l'approvazione del piano generale dei trasporti». Se non vi sarà una modifica significativa di tali orientamenti, Cgil e Cisl sono decise ad andare sino in fondo e chiamare i lavoratori alla lotta. Insomma, la battaglia è tutta politica. «La situazione del trasporto nel nostro paese è ormai ad un punto critico come dimostra anche la pericolosa agitazione dei camionisti», sottolinea Luciano Mancini, socialista, segretario generale della Filt Cgil. «Non si tratta più di prendere questo o quel provvedimento, di rafforzare questa o quella linea ferroviaria. È il sistema

trasporti nel suo insieme che va profondamente cambiato. Basti pensare soltanto al fatto che in Italia l'85% delle merci viaggia su gomma, perché treni e navi sono state penalizzate da scelte scriteriate. Oppure, a situazioni metropolitane come quella di Roma, dove, è evidente, l'amministrazione comunale è incapace di affrontare e risolvere i problemi del traffico. Il Piano generale dei trasporti forniva le indicazioni per scelte diverse. A tutto ad esso c'era un largo consenso. Ebbene, il governo non ne ha tenuto conto, si è messo sulla solita strada, quella che ha portato all'attuale caos».

La vecchia strada, secondo i sindacati, è evidentemente nel modo come si è imposta la legge finanziaria. Innanzitutto, dopo tanto parlare di modernizzazioni ed investimenti, all'intero sistema dei trasporti sono stati destinati appena 9.500 miliardi, di cui soltanto 1.350 per le 13 aree metropolitane. «Tropo poco rispetto al necessario» — continua Mancini —. Si è pensato soltanto a

refinanziare il piano Integrativo di 5 anni fa, come se nel frattempo non fosse successo nulla, come se il piano trasporti fosse ancora da venire.

Altro punto aspramente criticato dal sindacato è la mancanza di un unico capitolo di spesa sotto la voce «trasporti». «In questo modo sarebbe possibile la programmazione — dice ancora Mancini — controllare come e dove si spendono i soldi. Invece, nel progetto del governo tutto viene disperso in mille rivoli, non si coglie il senso delle priorità, non si capisce in che direzione si vuole andare».

Ieri sera intanto, in occasione dell'incontro a palazzo Chigi, il segretario della Cisl Marini ha cercato di discutere con Benvenuto della faccenda della dislocazione, ma il leader della Uil ha tagliato corto: «Le prese di posizione ci sono già state». Del Turco, però, si è detto ottimista: «Troveremo certamente una soluzione».

Gildo Campesato

Milano, per la giunta alla Provincia la Dc minaccia di nuove ritorsioni

Ma il vicesegretario del Psi, Martelli, dà l'avallo: «Il pentapartito funzionava male» - Il dc Mazzotta: «La giunta per ora non c'è e noi lavoreremo perché non ci sia» - Incontri affannosi promossi dal Pri

MILANO - Mentre le 4 commissioni formate da rappresentanti di Pci, Psi, Psdi, Dp e Verdi stanno terminando il loro lavoro per definire il programma sulla base del quale nascerà lunedì prossimo alla Provincia la nuova maggioranza che sostituisce il pentapartito, ieri si sono svolte riunioni convulse promosse da Dc e Pri nel tentativo di scongiurare all'ultimo momento la formazione della nuova giunta. Ma proprio nel bel mezzo di incontri e riunioni, dalla commissione regionale del Consiglio regionale è giunta notizia dell'ennesimo litigio tra socialisti e democristiani, questa volta motivato dal fatto che il vicesegretario socialista Ugo Finetti è stato messo in minoranza da una sorta di

minigolpe democristiano che ha aumentato alcune voci di bilancio senza prima concordare con lui l'operazione. I democristiani milanesi e lombardi hanno ottenuto alla fine del pomeriggio un incontro con i socialisti, proprio mentre da Roma giungeva sul filo delle agenzie di stampa il testo di una dichiarazione del vice segretario socialista Claudio Martelli che assicurava che la crisi alla Provincia di Milano è dovuta al fatto che la maggioranza da tempo non funzionava e che vari comuni del milanese avevano eletto «maggioranze anomale» nelle quali la Dc si è alleata al Pci, al quale dice di essere invece in piena alleanza. Finetti un avallo ad alto livello della nuova giunta che va a

costituirla lunedì prossimo. Intanto si tenevano vorticosi riunioni di tutti con tutti per capire fino a dove arrivare la crisi. I repubblicani, che si sono autoesclusi dall'operazione in Provincia, hanno tentato un «escamotage» e nelle riunioni con Dc, Psi, Pci, Pli, Verdi e Psdi hanno proposto di fermare le bocce e di cominciare a discutere sul ruolo istituzionale della Provincia, adducendo la spiegazione che prima è necessario definire il profilo istituzionale dell'Ente, poi decidere quale maggioranza lo reggerà. La risposta del Pci è stata: si tratta di un argomento serio, da dibattere, ma che non si può paralizzare ora l'amministrazione provinciale in attesa di passare sotto l'uscio. È un fatto politico che impone

una verifica complessiva delle ragioni dell'alleanza. Anche il segretario provinciale socialista Giovanni Manzoni aveva rifiutato di partecipare ad un incontro di pentapartito per domani. I socialisti Manzoni e Finetti hanno detto di aver spiegato ai democristiani che in Provincia ormai è decisa la nuova maggioranza e che comunemente questo non vuol significare da parte loro attacco al pentapartito a Palazzo Marino ed alla Regione. I democristiani hanno offerto diverse versioni. Più duro il segretario regionale Bruno Tabacchi che ha affermato che «la Dc non accetterà che questo cambio venga inasprito in attesa di passare sotto l'uscio. È un fatto politico che impone

una verifica complessiva delle ragioni dell'alleanza. Anche il segretario provinciale socialista Giovanni Manzoni aveva rifiutato di partecipare ad un incontro di pentapartito per domani. I socialisti Manzoni e Finetti hanno detto di aver spiegato ai democristiani che in Provincia ormai è decisa la nuova maggioranza e che comunemente questo non vuol significare da parte loro attacco al pentapartito a Palazzo Marino ed alla Regione. I democristiani hanno offerto diverse versioni. Più duro il segretario regionale Bruno Tabacchi che ha affermato che «la Dc non accetterà che questo cambio venga inasprito in attesa di passare sotto l'uscio. È un fatto politico che impone

ROMA - La «sinistra» socialista riunisce oggi a Roma i suoi «quadri» per mettere a fuoco la linea in vista del congresso di primavera. La riflessione nel Psi sembra dunque avviarsi, investendo tutte le componenti. Lo stesso Martelli ha un'idea di un quotidiano romano «Il Tempo», ha delineato per ora alcuni temi prevedibilmente al centro del dibattito pre-congressuale. Sarà un congresso «bello», ha assicurato, con «code agli ingressi e spettacoli in sala». Per il resto, Martelli ha citato alcuni obiettivi — scuola, energia, giustizia — sul quale il Psi ha insistito negli ultimi tempi e su cui, è il suo auspicio, si potrebbe realizzare una larga convergenza di forze, a cominciare da quelle più «afine» ai socialisti. Ha sottolineato invece sulle contrastanti posizioni esistenti nel Psi: ultimo esempio, la polemica sull'ora di religione tra i consiglieri di Craxi e lo stesso vicesegretario. Poi, un vago accenno alla «staffetta»: quando Craxi tornerà al partito, sarà lui ad impostare un passaggio politico tutt'altro che facile e scontato. Martelli sembra prevedere con la staffetta un aumento della conflittualità reciproca con la Dc, mentre auspica che prosiga il «dialogo» tra Psi e Pri. Quanto ai comunisti, egli sembra deluso che non praticino una «politique d'abord» («l'espressione è sua) e nemmeno una «politica di principi» (anche questa frase è stata pronunciata, con straordinaria noncuranza, dalla contraddizione, proprio da lui).

Dall'intervista affiora anche l'intenzione di porre al centro del dibattito pre-congressuale l'idea di un referendum popolare sulle istituzioni. Una vecchia idea di

chiuso l'ultima crisi di governo. E solo se la risposta sarà affermativa, aggiunge, il Psi rispetterà il patto della «staffetta». Lagorio garantisce comunque che la collaborazione tra riformisti e Dc non è in discussione; al Pri propone con orgoglio su «terreni concreti» e «laici», al «liberal democratici» e al «movimentisti», l'invito è per un grande «rasssemblement» sotto l'ala craxiana. Agostino Marianetti, responsabile dell'organizzazione, pone invece l'accento sul partito. Egli lamenta l'«invecchiamento» della struttura e dell'idea partito, con la conseguenza del deperimento dell'efficacia dell'azione. Quanto alla sinistra socialista, il numero due della corrente, Felice Borgoglio, sottolinea che il congresso — che dovrà segnare il ritorno a tempo pieno di Craxi al Psi — sancisce la chiusura del ciclo politico caratterizzato dalla presidenza Psi e avvia una «fase transitoria», che non esclude un pentapartito a presidenza Dc. Borgoglio sostiene poi che alle prossime elezioni il Psi non potrà chiedere voti per un pentapartito a guida Dc. La prospettiva per la quale lavorare — chiarisce — dovrà invece essere quella della ricostruzione dell'area socialista — con l'apporto di socialdemocratici, radicali e verdi — e dell'apertura di un dialogo con il Pci su un «programma di governo». Il congresso, annunciando la confluenza nella corrente guidata da Signorile, Michele Achilli sottolinea l'esigenza che la sinistra del Psi «riprenda il proprio ruolo tradizionale di stimolo e di dialettica» e contribuisca così ad un «processo di provincializzazione» del partito.

Inizia a Firenze il confronto Pci-Psi per amministrazioni di programma

Superato il principio dell'autoesclusione socialista dove c'è maggioranza assoluta del Pci - La verifica include la Provincia - L'esempio di Palazzo Vecchio - Dialogo con il Pri su importanti questioni cittadine

Dalla nostra redazione
FIRENZE - Nata come stato di necessità dopo la sconfitta del pentapartito, la giunta di programma fiorentina nella sua formula originale, che va dal Pci, al Psi, al Psdi, al Pli, si è trasformata in una solida alleanza politica e programmatica e da esperienza fiorentina si propone come possibile punto di riferimento per governi locali nella Provincia e nella Regione. I socialisti fiorentini hanno accettato la proposta dei comunisti fiorentini per una verifica da attuare in tempi brevi al fine di accertare le convergenze programmatiche che rendano possibile una estensione della collaborazione anche laddove il Pci è maggioranza assoluta, a cominciare dall'amministrazione provinciale di Firenze. Un notevole passo avanti rispetto alla posizione

di autoesclusione dal governo locale laddove il Pci ha la maggioranza assoluta, secondo un criterio di «determinanza numerica» che ha portato ad alcuni monocolori comunisti come quello di Livorno di Pistoia, della Provincia di Firenze e di diversi comuni minori. «Non è detto che a conclusione della verifica si vada comunque ed ovunque a stringere nuove alleanze di governo», dice il segretario socialista Marino Bianco, «anche se parliamo con l'ottimismo della volontà, ha aggiunto. Un segnale che parte da Firenze sulla base di un giudizio positivo espresso sulla collaborazione di programma a Palazzo Vecchio e alla Regione. «Deve essere chiaro a tutti, ha detto ancora Marino Bianco, — che la giunta di Palazzo Vecchio con il sindaco Massimo Bogianckino, rientra in un quadro politico

immodificabile fino al 1990. Ciò non significa che escludere pregiudizialmente nuovi apporti dalle forze democratiche, significa solo che ogni contributo deve misurarsi con gli obiettivi di questa giunta». Certo quella che il segretario socialista definisce come la campagna d'autunno del Psi non mette in discussione le pochissime collaborazioni con la Dc nella provincia, ma proprio questa conferma fa risalire la decisione socialista di estendere ufficialmente la collaborazione con il Pci puramente sulle giunte di programma. Il Psi infatti propone di andare alla verifica col Pci sulla base di un accordo con socialdemocratici e liberali. Se c'è un limite in questa posizione sta nella pretesa di rappresentare quella parte del polo laico e socialista che è nel governo di Palazzo Vecchio, quasi che ogni

forza politica non dovesse dialogare col Pci. Ma l'estensione del confronto e della collaborazione col Pci resta il fatto rilevante di un processo politico fondato su scelte concrete. Prendiamo l'operazione Fiat e Fondiaria, fonte di molte preoccupazioni dopo lo scontro Montedison-Mediobanca che ha gettato la sua ombra lunga anche sull'impegno della Fondiaria stessa. Qui il confronto va ormai oltre la maggioranza per trovare un rapporto fattivo anche con l'opposizione repubblicana. Quel che preoccupa l'amministrazione di Palazzo Vecchio è la garanzia che deve essere data circa il ruolo della grande assicuratrice nella vita cittadina. C'è una proposta avanzata in questi giorni: quella di una Società per azioni, nella quale la parte pubblica sia presente in mo-

do determinante, che gestisca complessivamente l'operazione; una Spa nella quale, secondo il capogruppo repubblicano Antonio Maroncelli, siano presenti anche Fiat e Fondiaria proprio per offrire quella garanzia che l'amministrazione richiede. Su questo si è aperto un confronto positivo, così come si è fatto quando si è discusso di sanità ritrovando un accordo con tutte le forze democratiche per la elezione dei comitati di gestione delle Usl, o per la casa, la scuola e per la stessa cultura che, con l'anno che vede Firenze capitale europea, ha avuto un collaudo pieno di difficoltà per la mancanza di quei finanziamenti che il ministro Gullotti aveva invece assicurato alla giunta pentapartito che con tanta leggerezza aveva assunto quell'impegno.

Renzo Cassigoli

A Roma i quadri socialisti Congresso Psi La sinistra fa il primo passo

Oggi riunione a porte chiuse della corrente, in cui è confluito anche Achilli

Craxi, per la verità. Fu lanciata da una tribuna televisiva durante la campagna per le elezioni amministrative dell'85 e venne accolta con assoluta indifferenza; anche perché, costituzionalmente impraticabile, la proposta apparve solo come una sortita propagandistica.

Del temi del congresso, si occupano anche altri dirigenti del Psi. Secondo il capogruppo a Montecitorio, Lelio Lagorio, le assise di primavera dovranno «verificare» se è stata rispettata dagli alleati democristiani la «tabella di marcia» fissata negli accordi che hanno

Nel Pli acque agitate Altissimo contestato

ROMA - Per Renato Altissimo le acque cominciano a farsi mosse all'interno del partito liberale. Gli oppositori usciti sconfitti dall'ultimo congresso (l'ex segretario Biondi e il gruppo Patuelli-Morelli) hanno rotto la tregua favorita dal periodo estivo. Biondi ha promosso per questo fine settimana un convegno a Lucca che dovrebbe essere una sorta di «costituente» per un'opposizione unificata. Patuelli (ex vice segretario) e Morelli hanno dato intanto vita a una corrente — «Nuova democrazia liberale», cui aderiscono Baslini e Valitutti — che, come primo atto, ha chiesto la convocazione del Consiglio nazionale del partito per «valutare» le diverse e discutibili prese di posizione della segreteria. Altissimo è accusato di «oscillare tra il ritorno a un rapporto privilegiato con la Dc e lo sviluppo della strategia di collaborazione con i laici».

Angius: sull'Espresso dati inventati sul Pci

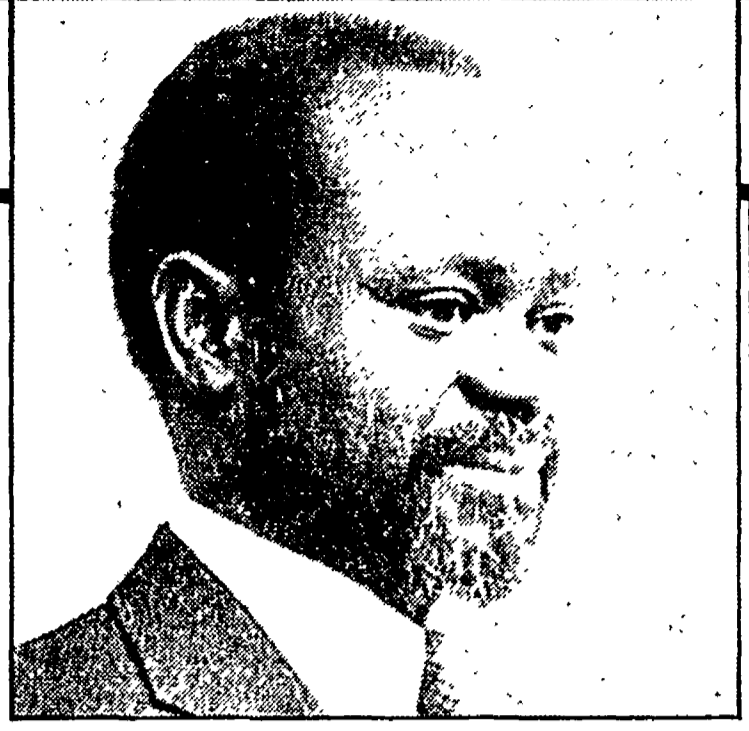
Intendiamo precisare che i dati sul tesseramento e sulla sottoscrizione per il Pci pubblicati sull'ultimo numero dell'Espresso non corrispondono affatto alla realtà. E infatti una pura invenzione la notizia di un calo di 100.000 iscritti al Pci nel 1986 così come quella della flessione percentuale dell'8%.

Angius: sull'Espresso dati inventati sul Pci. «migliaia e migliaia di nuovi iscritti, la ripresa, in queste settimane, di una iniziativa di massa sui temi della pace, del lavoro, dei contratti». Terremo il 31 ottobre a Roma una assemblea di quadri del Pci che sarà aperta anche alla stampa. Discuteremo di noi stessi pubblicamente, come abbiamo fatto in questi anni. Tanto più ci sorprendono, perciò, tanto pregiudizialmente, tante testate precostituite nei confronti del partito italiano che più ha sviluppato la trasparenza e la democrazia

raccolta tra i cittadini, di decine di miliardi per sostenere la vita e l'iniziativa del partito. È questo un dato che costituisce, oggi come ieri, un elemento distintivo della natura e del modo di operare del Pci. Va chiarito che la raccolta dei fondi per la sottoscrizione ordinaria segue quest'anno lo stesso modo degli anni passati. Se una lieve flessione c'è essa riguarda la sottoscrizione straordinaria per l'Unità. Abbiamo voluto sottolineare questi dati per amore di verità. Gli elementi obiettivi possono aiutare a comprendere, infatti, più della tentazione di seguire il vento di tutte le campagne rivolte contro il Pci e la sua forza.

Gavino Angius

La morte di Samora Machel

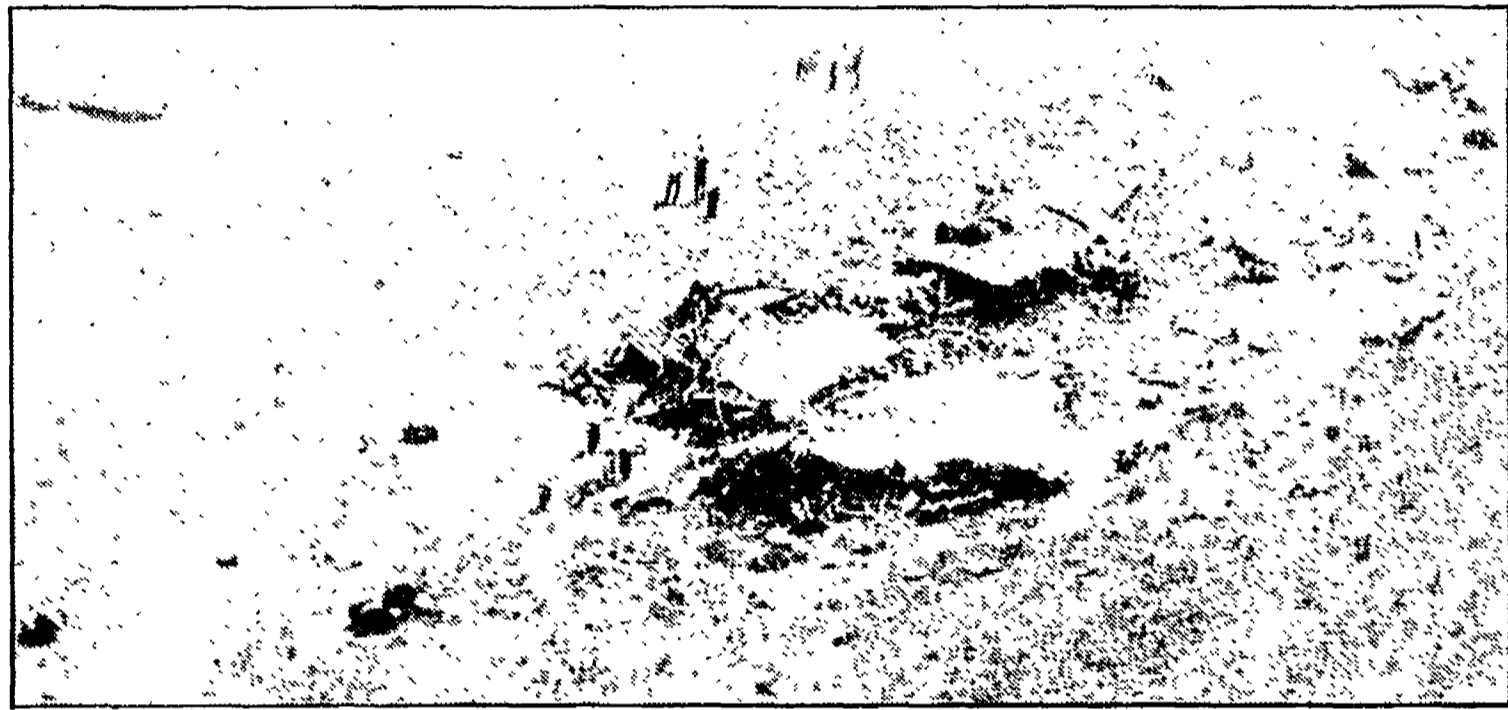


Scoperto nel 1493 da Vasco de Gama, colonia del Portogallo fino al 25 giugno del 1975, il Mozambico è grande 799mila chilometri quadrati e confina con Malawi, Zambia, Zimbabwe, Sudafrica e Sudafrica. Un lungo tratto di costa si affaccia sull'Oceano Indiano. Gli abitanti sono 13 milioni e duecentomila, neri al 90 per cento, più una minoranza di asiatici e bianchi. Si parla il portoghese. Maputo, la capitale, ha 850mila abitanti. L'economia è sostanzialmente agricola: zucchero, frutto dell'acajuti, birra, tabacco le principali attività. Nel 1982 il prodotto lordo nazionale è stato di 2,9 miliardi di dollari, il reddito medio pro-capite dei salariati di 1200 dollari annui. Da allora la situazione economica si è vistosamente deteriorata sia per le ondate di siccità, sia per le continue aggressioni della «frenam», la guerriglia antigovernativa formata da mercenari finanziati dal governo razzista del Sudafrica. Un patto di non aggressione firmato nel 1984 dai due paesi non ha modificato la situazione. Samora Machel, capo del Frelimo, partito unico del Mozambico, era presidente del paese dal '75. Il Mozambico ha gradualmente aperto le porte all'economia privata, fa parte del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale.

«La mia lotta cominciò in un campo di cotone»

Dalla scuola in una missione cattolica all'arruolamento fra i partigiani combattenti fino alla presidenza del Frelimo - Nel '74 gestì la difficile transizione della colonia portoghese verso l'indipendenza

«La mia educazione politica non è iniziata con la lettura di Marx ed Engels, ma nel vedere mio padre costretto a coltivare cotone e nell'andare con lui al mercato dove doveva venderlo a basso prezzo, molto più basso di quello pagato ai coltivatori portoghesi bianchi. Così Samora Machel, alla vigilia dell'indipendenza del Mozambico di cui doveva diventare il primo presidente, raccontava la sua adesione alla lotta di liberazione condotta contro il colonialismo portoghese dal Frelimo (Fronte di liberazione del Mozambico).



MBUZINI (Sudafrica) — I rottami dell'aereo, su cui viaggiava Samora Machel, sparsi su di una vasta area vicino al confine con Mozambico e Sudafrica

Nato nell'ottobre del 1933 a Madrago, nella valle del Limpopo, Machel proviene da una famiglia contadina che ha una lunga tradizione di lotta anticoloniale fin dalle guerre di resistenza della fine del XIX secolo. E vive in prima persona i meccanismi dello sfruttamento cui è sottoposto il suo paese: la coltivazione obbligatoria del cotone, la confisca delle terre a favore degli immigrati portoghesi, la ricerca del lavoro nelle miniere sudafricane, dove troverà la morte il suo stesso fratello maggiore.

Il giovane Machel studia nella scuola della missione cattolica e invece di entrare in seminario, come vorrebbero i suoi insegnanti missionari, diventa infermiere a Lourenço Marques (oggi Maputo) nel 1960, lo stesso anno in cui i portoghesi reprimono nel sangue una pacifica dimostrazione a Mueda e proibiscono qualunque forma di attività politica organizzata dai mozambicani.

L'intero movimento anticoloniale entra in una nuova fase che nel febbraio del 1962 porterà alla formazione a Dar es Salaam (Tanzania) del Frelimo, sotto la guida di Eduardo Mondlane che Machel aveva conosciuto l'anno prima. Nel 1963 Samora fa parte di un piccolo gruppo di militanti che ricevono un primo training militare in Algeria e al suo ritorno è nominato responsabile del primo campo di addestramento del Frelimo in Tanzania.

Con l'inizio della lotta armata, nel settembre del 1964, Samora si dimostra ben presto un capace stratega nella provincia del Nyassa e nel 1966 diventa segretario alla difesa del Frelimo.

E in questi stessi anni che nel movimento di liberazione si sviluppa un aspro contrasto politico. Machel si allinea con le posizioni di Mondlane e Marcelino dos Santos, favorevoli alla creazione di un movimento che non conceda nulla a tutte le forme di parassitismo, tribalismo, regionalismo o razzismo, equiparati al colonialismo, e che punta a fare delle zone liberate attraverso la lotta armata il modello, sia pure embrionale, del futuro Stato indipendente. Il II congresso del Frelimo (luglio 1968) sancisce la vittoria di questa linea, che non verrà messa in discussione dalla morte, in circostanze oscure nel febbraio 1969, di Eduardo Mondlane.

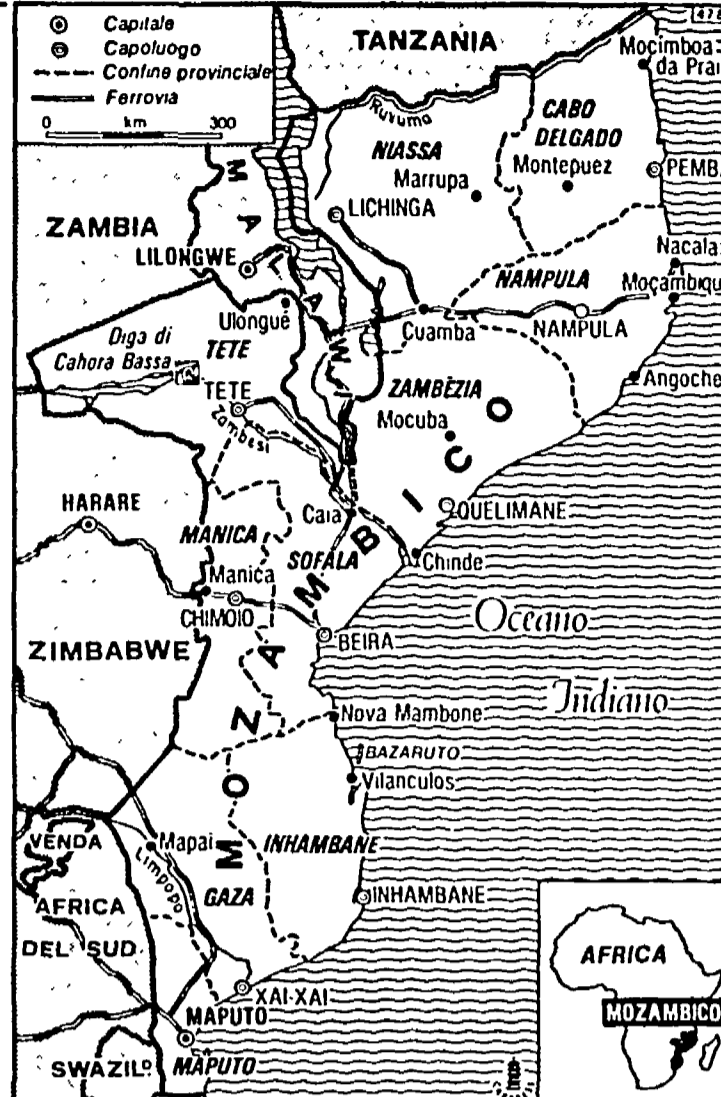
Il governo del Frelimo e Samora in prima persona giocheranno un ruolo determinante nella liberazione dello Zimbabwe: con gli aiuti forniti alla Zanu di Robert Mugabe, con l'organizzazione

fondi sull'esperienza delle zone liberate e su una reale partecipazione popolare. Ma soprattutto il Mozambico liberato deve ricostruirsi ed inventarsi in un contesto regionale dominato dal Sudafrica dell'apartheid, da cui l'economia mozambicana dipende in modo pesantissimo, e segnato dallo scontro sempre più acuto che oppone i movimenti di liberazione e il regime di minoranza bianca sudafricano.

È in questo contesto che il presidente mozambicano avvierà un profondo ripensamento critico della politica interna, regionale ed internazionale, del Frelimo e Machel che, pur mantenendo fermi i cardini della scelta socialista del partito, porterà ad una revisione della linea di politica economica, alla tessitura di una vasta rete di rapporti diplomatici soprat-

tutto verso i paesi occidentali, quelli europei in primo luogo, ed infine all'accordo di non aggressione con il Sudafrica firmato a Nkomati nel marzo 1984.

Un accordo che nelle intenzioni doveva consentire di mettere termine agli aiuti di Pretoria alla guerriglia antigovernativa della Renamo e che il Sudafrica ha invece ripetutamente e palesemente violato, come andava ormai da mesi denunciando lo scomparso presidente mozambicano. E la sua stessa morte, mentre tornava da una delle innumerevoli riunioni degli stati della linea del fronte che si sono intrecciate dopo il vertice del non



Craxi e Cossiga: «Un combattente per la libertà»

ROMA — La notizia della morte di Samora Machel, leader politico stimato anche dai suoi critici e dagli avversari, è stata accolta ovunque con profonda commozione. Il presidente del Consiglio italiano Craxi ha inviato al suo omologo mozambicano De Graça Machungo un messaggio di cordoglio, ove definisce lo scomparso un «eroico combattente per la libertà del suo paese e dell'Africa intera». Nel messaggio Craxi ricorda la visita di Machel a Roma un anno fa. In un altro messaggio al segretario della Commissione permanente dell'Assemblea popolare mozambicana Cossiga sottolinea il «costante e convinto impegno a difesa dei principi di uguaglianza, libertà e indipendenza nazionale» da parte di Machel.

Un omaggio allo statista che tanto ha fatto per l'indipendenza del suo paese è stato inviato da parte di Jacques Delors, presidente della Commissione Cee. «Profondo rincrescimento per la perdita del compagno Machel, Enos Mabuza, capo del territorio semi-autonomo del Kanganwa ove è precipitato l'aereo, ha definito la vittima «un grande leader per tutti coloro che hanno combattuto il colonialismo». L'Azapo, movimento anti-apartheid, ha espresso da Johannesburg il massimo rispetto per la lotta del compagno Machel contro l'imperialismo in generale, mentre l'Ud'f si è spinta sino a ipotizzare un possibile coinvolgimento del Sudafrica nell'incidente aereo.

Ampla eco alla scapatura in Portogallo, di cui il Mozambico fu una colonia fino al 1975. Il premio Amil Cavaco Silva definisce Machel «un simbolo del coraggio e del realismo politico del Mozambico», il presidente Mario Soares (in visita in Inghilterra) esprime cordoglio e definisce l'accaduto un evento dalle conseguenze «imprevedibili». In un discorso tenuto a Maputo il 19 ottobre, legato a un trattato d'amicizia e di cooperazione che risale al 1977, il radio ha annunciato tempestivamente, con la lettura di un dispaccio della Tass inviata da Maputo, che Samora Machel era morto in una sciagura aerea. L'ultima visita del leader defunto in Urss è del marzo scorso, quando incontrò Gorbaciov.

M. Cristina Ercollesi

Ora in quell'area Pretoria è più forte

La morte di Machel indebolisce gli sforzi dei paesi dell'Africa australe per sganciarsi dal regime dell'apartheid - Botha potrebbe essere tentato di destabilizzare più a fondo il Mozambico - I molti strumenti che può usare per mettere Maputo in ginocchio

Dalla fine dei lavori dell'ottavo vertice del non allineati che si è svolto ad Harare nella prima settimana di settembre, Samora Machel era impegnato come non mai in una faticosa «shuttle diplomacy» tra le varie capitali dell'Africa australe. Ad Harare era stata presa una decisione importante per il futuro della regione: i 101 paesi non allineati chiedevano al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di applicare sanzioni urgenti, globali e obbligatorie contro il Sudafrica di Botha. Ma con atteggiamento estremamente realistico gli Stati della linea del fronte (il Mozambico, lo Zimbabwe, la Tanzania, lo Zambia, il Botswana e l'Angola) si impegnavano ad infirmare i propri sforzi per sganciare le loro disperate economie dall'orbita sudafricana, non ultimo anche per far fronte al colpo di co-

da venoso che Pretoria avrebbe sferrato se qualcuno tra i ricchi paesi occidentali si fosse finalmente deciso a punirli con un boicottaggio vero. Per dimostrare la propria determinazione ad andare fino in fondo e farla finita col regime dell'apartheid, gli Stati della linea del fronte hanno fatto di più. Lo ha annunciato lo stesso premier dello Zimbabwe e presidente già indicato, con un cresciuto Robert Mugabe al vertice di Harare: «Noi stessi applicheremo sanzioni contro il Sudafrica. O meglio lo farà chi di noi, paesi della linea del fronte, potrà farlo». Il Mozambico non poteva e non può permettersi il lusso di «punit» economicamente Pretoria, ma il nostro impegno — come disse nel corso del vertice il ministro degli Esteri Chissano all'Unità — «è di non opporci

a che altri applichino le sanzioni». In altre parole Maputo si è sobbarcato l'onere delle inevitabili rappresaglie sudafricane sui paesi della regione. Questo ha significato orchestrare una solidarietà tra gli Stati della linea del fronte per tradurre le intenzioni in linea politica e in fatti concreti. Samora è morto mentre questo sforzo era al culmine e mentre il Sudafrica aveva già indicato, con un cresciuto Robert Mugabe al vertice di Harare, che avrebbe fatto di più. Lo ha annunciato lo stesso premier dello Zimbabwe e presidente già indicato, con un cresciuto Robert Mugabe al vertice di Harare: «Noi stessi applicheremo sanzioni contro il Sudafrica. O meglio lo farà chi di noi, paesi della linea del fronte, potrà farlo». Il Mozambico non poteva e non può permettersi il lusso di «punit» economicamente Pretoria, ma il nostro impegno — come disse nel corso del vertice il ministro degli Esteri Chissano all'Unità — «è di non opporci



Robert Mugabe

ra il governo del Frelimo è stato accusato dal ministro della Difesa di Botha, Magnus Malan, di fare dell'allarmismo propagandistico quanto pochi giorni dopo ha messo in allerta le sue forze armate sospettando un'azione militare diretta dell'esercito sudafricano contro il proprio territorio. Il governo del Frelimo infine è stato riconosciuto «colpevole» di una sfida evidentemente ingiuriosa al regime dell'apartheid quando nel week end scorso ha riunito proprio a Maputo i rappresentanti di tutti i paesi della linea del fronte per denunciare la campagna di aggressione da parte del governo Botha.

Un tutto questo non si vuole suggerire che dietro la morte di Samora Machel ci sia per forza il Sudafrica o il suo movimento-fantoccio, la Renamo, che da anni viene foraggiato da Pretoria e semina la distruzione in Mozambico con l'unico scopo dichiarato di «rovesciare il regime del Frelimo». Ma a questo proposito non si può non ricordare che il regime mozambicano infatti indebolisce in maniera gravissima non solo il governo di Maputo ma gli sforzi congiunti di tutti i paesi dell'Africa australe nel loro tentativo di allentare, se non cancellare nell'immediato, lo strapotere sudafricano.

Il lavoro italiano a Maputo

Cordoglio e qualche preoccupazione fra i nostri operatori che agiscono nel paese africano. Le grandi infrastrutture ferroviarie, stradali e marittime che si stanno realizzando

BOLOGNA — «Le notizie che vengono dai nostri cantieri e da quello della Cmc (cooperativa muratori e cementisti di Ravenna n.d.r.) per il momento sono tranquillizzanti. Speriamo che non cambi nulla. Abbiamo molti rapporti con il Mozambico, e in prospettiva potremmo realizzare nuovi interventi. Ci auguriamo che il nuovo presidente del Mozambico sappia continuare la politica di Samora Machel». Alla Cooperativa Muratori e Braccianti di Modena, da ieri mattina si vive con l'orecchia incollata al telefono. La notizia della morte del leader mozambicano, oltre al cordoglio, ha suscitato grande preoccupazione fra

gli operatori italiani che operano in Mozambico, e soprattutto fra quelli dell'Emilia Romagna che con il paese africano hanno in corso intensi rapporti di affari. Non ci sono al momento preoccupazioni per la situazione dei lavoratori che si trovano nel paese sudafricano, pur se qualche interrogativo comincia ad affacciarsi. Giorgio Zagnoli, direttore della divisione estero della Cmb, illustra i lavori già in corso e i progetti futuri. Mentre la Cmc ha completato la diga di Fiquenos Libombos, la Cmb sta ultimando quella sul fiume Sabie, a una trentina di chilometri dal confine del Sudafrica. Anche da quel cantiere,

dove si lavora grazie alla continua sorveglianza dei militari mozambicani, per il momento non giungono notizie allarmanti. Dalla stabilità politica del Mozambico dipende la realizzazione di altre due grandi opere infrastrutturali. La prima è il dragaggio del porto di Maputo, che dovrebbe consentire l'attracco alle banchine di navi di grosso tonnellaggio. L'altra è il cosiddetto «Corridoio Beira»: la costruzione di collegamenti ferroviari e stradali tra il porto mozambicano di Beira e paesi come lo Zaire e lo Zimbabwe, che necessitano di uno sbocco sul mare.

La morte di Machel indebolisce gli sforzi dei paesi dell'Africa australe per sganciarsi dal regime dell'apartheid - Botha potrebbe essere tentato di destabilizzare più a fondo il Mozambico - I molti strumenti che può usare per mettere Maputo in ginocchio

Nuove adesioni per il 25 a Roma

11 religioni insieme ad Assisi per la pace

«Diretta» Rai per la manifestazione nella capitale - Dichiarazione del senatore Ossicini

ROMA — Mentre continuano ad aumentare le adesioni alla manifestazione per la pace e il disarmo che si terrà a Roma il 25 ottobre prossimo (che la Rai trasmetterà in diretta), si intensifica il calendario delle iniziative sui temi della pace. Lunedì prossimo, papa Giovanni Paolo II sarà ad Assisi dove, nella piazza Inferiore, pregherà per la pace. Con lui, saranno presenti 65 religiosi di undici confessioni diverse. Fra questi, anche due rappresentanti della chiesa ortodossa russa, i metropoliti Filarete e Iuvenali: una presenza, quella dei due sacerdoti — indicati come religiosi molto attivi nel movimento internazionale per la pace — alla quale gli organizzatori annettono grande importanza. In serata, dopo il rito, il Pontefice presiederà a una «parca cena» nel convento di San Francesco alla quale saranno ammessi non più di 160 ospiti.

Nella cittadina umbra fervono intanto i preparativi. Padre Vincenzo Coll, frate francescano e membro del Comitato Internazionale per la pace (lo stesso sacerdote che nel marzo scorso si recò a Mosca per invitare Gorbaciov a incontrare il presidente americano Reagan ad Assisi, «da uomo e non da capo di governo», spiega così la scelta di Assisi come centro internazionale di pace: «San Francesco, fratello di pace, è «esplosivo» con il suo messaggio in tutto il mondo. Forse è anche per questo, forse perché si tratta di un uomo amato da tutti gli altri uomini di ogni confessione che la sua città è stata scelta come luogo internazionale di preghiera. Lunedì — continua padre Coll — si ritroveranno ad Assisi

molto esponenti di primo piano di diverse confessioni. Tra loro sono uniti in alcuni casi solo da un minimo comune denominatore, ma questo non impedisce loro di avere una comune volontà di operare per la pace. «Da Assisi — dice il sindaco Pietro Profumi — parte un messaggio che non è rivolto solo ai cattolici e ai cristiani, ma a tutti gli uomini. È un centro riconosciuto anche dai laici. Basti ricordare che Aldo Capitini, nel 1961, scelse proprio Assisi come meta della marcia per la pace». Le iniziative internazionali di Assisi comunque non si fermeranno dopo la preghiera del Pontefice: è già in programma una serie di iniziative da tenere in gemellaggio con la città californiana di San Francisco.

Sulle questioni della pace è intervenuto ieri anche l'indipendente di sinistra Adriano Ossicini, vice presidente del Senato. In particolare Ossicini si è riferito alla lettera inviata al Pci alla vigilia del congresso che aveva per tema «uscire dal sistema di dominio e di guerra»; lettera della quale si è discusso anche nel recente convegno di Cortona a cui ha partecipato il senatore parlamentare della sinistra indipendente. «E che ha permesso di verificare — dice Ossicini — che lo schieramento politico su questi temi può essere estremamente largo. Ma ha dimostrato anche che sollecitare il Pci a prendere iniziative in questo senso significa proporre un nuovo discorso politico legato al segno dei tempi. I firmatari della lettera — conclude Ossicini — e chiunque altro voglia aderire si riconosceranno in un centro di iniziative che si presenterà con una fisionomia propria».

Domenica prossima
Diffusione straordinaria

DOSSIER SANITÀ

I SOLDI
chi guadagna, chi paga, quanto costa, quanto rende, quanto spreca, a chi serve

I MALATI
Dalla parte del cittadino: le difficoltà, le ingiustizie, i rischi, le incertezze, le cose che non vanno

LE ISTITUZIONI
Il grande castello dell'assistenza sanitaria. Usi, Comuni, Regioni, Stato, enti: chi decide, chi comanda, dove funzionano, dove non funzionano, perché, come funzionano negli altri paesi europei

I MEDICI
I cosiddetti operatori sanitari: come vivono, come sono pagati, come studiano, come si preparano, come lavorano, cosa vorrebbero

LA SALUTE
È cambiata in questi anni la domanda di salute: le malattie nuove, le cure nuove, il nuovo bisogno di assistenza

Articoli, informazioni, schede, interviste, interventi

Marcella Emiliani

Ungheria '56 Ecco che cosa Di Vittorio mi disse allora

In queste settimane si vanno rievocando con fini diversi i fatti del '56, l'invasione sovietica dell'Ungheria e la posizione che prese allora il nostro partito. Fini diversi, ho detto, perché c'è chi lo fa con spirito sincero di ricerca storica e chi più utilitaristicamente butta tutto in politica e strumentalità ogni cosa per l'oggi.

Per ciò che riguarda il giudizio che si deve dare sull'intervento dell'Urss in Ungheria, sull'esecuzione di Nagy e sulle posizioni allora assunte dal Pci, mi pare che Natta nell'intervista sull'Unità ha detto ciò che doveva dire da parte di chi è passato attraverso quella bufera, ferito nella propria coscienza, e tuttavia ha continuato il cammino convinto che gli errori anche gravi si correggono se praticati con la ricerca, discusso e discusso, ma è pericoloso condannare e non dimenticato, ogni giorno di più si allontana dietro le nostre spalle.

Del resto, è assai facile e comodo anche recitare atti di contrizione e riabilitare ufficialmente chi è morto ingiustamente. Io continuo a pensare che ogni storia ufficiale, di Stato o di partito, non solo contraddice la verità, sempre relativa di una ricerca che impedisce, ma è pericolosa perché può essere di volta in volta strumentalizzata da chi detiene il potere. Coloro che hanno conoscenza delle variazioni periodiche apportate alla storia del partito comunista dell'Urss, sanno quante sono state le esaltazioni seguite da pure e semplici can-

cellazioni di uomini famosi, poi magari formalmente riabilitati per riapparire sulle pagine dei libri. Quante volte, d'altra parte, a tanti di noi che leggevamo storie dei tempi passati non è venuto il desiderio di conoscere l'altra faccia del mondo, il pensiero e le ragioni dei Galli sconfitti da Cesare o dei popoli del Centro e del Sud America distrutti dagli spagnoli? È dunque meglio, a mio avviso, lasciare la storia agli storici, sperando che siano scrupolosi nella ricerca, distaccati il più possibile dagli avvenimenti che raccontano e obiettivi nelle analisi e nei commenti. I politici si limitino alla politica che, sulle grandi cose, nel bene e nel male, diventa storia.

Ma la ragione di questo mio scritto non è quella di esprimere un'opinione — certamente discutibile — sull'attendibilità della storia narrata. È stato chiamato in causa, in questi giorni, a proposito dei fatti d'Ungheria, il nome di Giuseppe Di Vittorio e su questo punto sono in grado di portare una testimonianza di cui, in trent'anni, non ho mai parlato con alcuno. Lo faccio oggi ancora con esitazione, ma non credo di gettare ombre sul nome di un compagno grande, che ho amato.

Di Vittorio espresse una critica rigorosa, prima ancora dei fatti d'Ungheria, nel giugno '56, sulla rivolta di Poznan nella quale i dimostranti operai furono attaccati, in un'azione congiunta, dalle truppe polacche e sovietiche. Il segretario generale della Cgil

spedì a Varsavia un telegramma di appoggio alla lotta dei lavoratori, condannando la strage e sostenendo la legittimità delle loro rivendicazioni. Il partito prese una posizione diversa, giustificò l'intervento attribuendo la rivolta alla provocazione di mestatori anticomunisti e fu indirettamente smentito dallo stesso Gomulka, rieletto in ottobre segretario generale del Poup.

Già in quella circostanza la difformità di giudizio non passò senza contrasti nel nostro partito. Poi, sempre in ottobre, gli avvenimenti ungheresi: la rivolta, le repressioni, l'intervento dell'armata rossa. Un comunicato della Cgil condannò l'invasione delle truppe straniere, e i metodi antidemocratici di governo. Di Vittorio ne fu l'estensore, non soggiacendo, come qualcuno già allora sosteneva, a nessuna pressione particolare dei compagni socialisti, i quali — naturalmente — consentivano con quel giudizio. Naturalmente diversi furono la posizione del partito, le parole di Togliatti, gli articoli dell'Unità a sostegno dell'intervento sovietico.

Qualche giorno dopo l'uscita del comunicato della Cgil, Di Vittorio mi chiamò e mi invitò a mangiare una boccia a casa sua. Una proposta strana che si ripeté, in seguito, solo altre due volte. Erano le due del po meriggio e in auto Di Vittorio non disse una parola. Salimmo in casa e Anita, la moglie, servì frettolosamente della uova e del formaggio pecorino, un dono dei compagni delle Murge. Di Vittorio cominciò a parlare del suo passato, dei problemi che aveva dovuto superare, sindacalismo anarchico e interventismo corridoniano, entrando nel Pci. L'antifascismo e la ferma concezione classista l'avevano avvicinato al partito e poi convinto a superare le incertezze e i dubbi.

Poi passò agli avvenimenti di quei giorni. Nelle sue parole c'era di volta in volta irritazione, avvilimento e rabbia. Parli della affermazione che bisogna stare dalla parte degli operai perché gli operai hanno sempre ragione (e qui sbagliava) e proseguì dicendo che Nagy e gli altri dirigenti ungheresi erano dei compagni, dei patrioti e che la provocazione e la

presenza del nemico erano reali ma esterne al movimento popolare. Concluse con amarezza che ci sono momenti nei quali niente può far soffrire un comunista come il suo partito.

Non mi fece parola di critiche ricevute o di scontri personali fra lui e altri compagni dirigenti, anche se ci furono certamente, come si poté constatare dal suo discorso di qualche giorno dopo a Livorno: una sorta di mezza autocritica poco convinta e che non credo che convincesse neppure i presenti.

Rimasì profondamente colpito da quel colloquio. Come ho detto, non ne feci parola con alcuno, ma nella riunione di cellula di via Boncompagni, dove allora aveva sede la federazione dei chimici che lo dirigeva, espressi le mie incertezze e il mio malessere rifugiandomi nell'argomento che la nostra scelta non poteva essere che quella degli operai che in Ungheria erano attaccati da truppe straniere. Fu facile agli altri compagni, la grande maggioranza, dimostrare che anche gli operai possono sbagliare e che questo avevano ragione. Ma con gli operai c'era il popolo ungherese che si batteva per la sua libertà.

Oggi, a trent'anni da quegli avvenimenti, da quel giudizio ingiusto e certamente condannabile, è però possibile valutare il corso successivo degli avvenimenti, le correzioni sul campo, le scelte di merito compiute dal nostro partito, le modificazioni profonde ideologiche, politiche, etiche anche, che sono state fattosamente: prima di tutto, un mese dopo l'Ungheria, l'ottavo Congresso che, sotto l'impulso dello stesso Togliatti, impostò il tema della via nazionale al socialismo, il rifiuto di qualsiasi organizzazione internazionale dei comunisti, la liquidazione della concezione della «lingua di trasmissione» nel rapporto sindacato-partito.

Di Vittorio parlò a quel congresso con successo e non ebbe più occasione di ritornare con me su quegli argomenti. Dopo l'ottavo Congresso altri passi avanti essenziali, il memoriale di Togliatti a Yalta, le posizioni prese

successivamente sull'invasione sovietica della Cecoslovacchia, sui fatti polacchi dell'81, sull'intervento in Afghanistan testimoniano il cammino compiuto e la distanza grande che ormai ci divide dal dramma dell'Ungheria e dalle posizioni del partito di allora.

C'è chi tenta di utilizzare questo momento politico per esprimere un giudizio liquidatorio sull'intera opera di Togliatti. È certo che a più di ventidue anni dalla sua morte è possibile anche su di lui esprimere un giudizio storico più distaccato e obiettivo. Ma a questo fine occorre studiare l'opera intera con le sue luci e con le sue ombre, dal periodo della fondazione del partito e del suo lavoro nell'emigrazione antifascista all'impegno nella Terza Internazionale, alle posizioni assunte nella lotta di liberazione e poi a Salerno, alla Costituzione e via fino alla morte.

Egli nel '56 aveva la preoccupazione di tenere unito e saldo un partito e aveva scelto, in un momento di grande pericolo, una posizione sbagliata, non accettabile. Perché un regime senza libertà e senza democrazia, senza il rispetto dei diritti umani, non può essere socialista, mal che il dilemma era drammatico: è lecito per una causa giusta e grande sacrificare un principio morale che dà luce e significato alla causa stessa? È forse tema da filosofi più che da storici e politici, come il giudizio etico sull'esistenza di un tiranno o il rapporto fra fine perseguita e mezzi per raggiungerla. Questi problemi esistono da gran tempo e forse non avranno mai una risposta definitiva e generale. Ma oggi sappiamo, con certezza, che in politica non c'è una verità rivelata e che nessun uomo o gruppo o partito possono pretendere di possederla. E sappiamo anche che ogni nostro progresso è un passo verso tappe successive, ma che l'ultima, assoluta, non esiste.

Anche questi valori, oltre agli errori che lealmente riconosciamo, sono patrimoni del nostro partito, il partito che Togliatti fondò.

LETTERE ALL'UNITA'

Il denaro pubblico deve servire per propagandare l'ideologia Fiat?

Cara Unità,

In questi giorni dopo il convegno di Mantova sulla formazione professionale, si è aperta una polemica politica che vede coinvolti ministri, partiti di governo ed imprenditori con in testa l'avvocato Agnelli. Si lanciano accuse sulla colpa della situazione disastrosa della scuola e della formazione professionale nel nostro Paese.

Come Coordinamento dei lavoratori Fiat in cassa integrazione di Torino vogliamo segnalare una situazione concreta.

L'accordo Fiat-Fim sul rientro di tutti i cassintegrati stabilisce che prima di rientrare in fabbrica i lavoratori devono frequentare per mesi di corso professionale l'addestramento, in riferimento alla ricollocazione nel nuovo posto di lavoro. Il primo corso è già iniziato il 15 settembre. Sono previsti quattro gruppi di corsi, che coinvolgeranno 928 cassintegrati.

In questo mese di frequenza abbiamo riscontrato la sostanziale inutilità del corso, sia per quanto riguarda l'attendibilità di svolgimento sia soprattutto per il contenuto professionale.

In questo mese quei lavoratori hanno continuato a sentirsi ripetere che la fabbrica è cambiata, che i rapporti sono cambiati e che ormai, da tempo, tutti i problemi vengono risolti esclusivamente dall'azienda. Il tutto con soldi pubblici e con i costi di impianto che, in maggior parte, non esistono più.

La cosa grave è che i corsi sono finanziati con denaro pubblico; e gestiti dalla Fiat.

È questa la serie «formazione professionale» di cui Agnelli parla dalle tribune?

Su questo fatto, a nostro giudizio grave, proponiamo che gli organi competenti aprano un'inchiesta per accertare l'uso che si fa del denaro pubblico e affinché si faccia della vera formazione professionale.

Dal canto nostro ci stiamo adoperando per cambiare questa situazione.

LETTERA FIRMATA
per il Coordinamento lavoratori Fiat
in cassa integrazione (Torino)

Le grandi potenzialità e le grandi attese di una categoria

Cara Unità,

In preparazione della Conferenza nazionale sull'artigianato organizzata dal Pci, si sono riuniti attivi territoriali nella maniera più aperta possibile ai contributi delle varie associazioni di categoria, le quali sanno sicuramente apprezzare gli sforzi per affrontare i tantissimi bisogni vecchi e nuovi della categoria.

Non c'è dubbio che le buone battaglie che si debbono vincere sono quelle che portano a far emergere le grandi potenzialità produttive e di occupazione offerte dalla categoria. Il Pci può perciò già prender per buone le sue giuste rivendicazioni, quali per esempio possibilità di accesso meno caro al credito, rendendolo possibile anche a coloro che non possono offrire in garanzia beni patrimoniali; una semplificazione del sistema impositivo e di contabilità dei libri, per fare in modo che l'onere per il commercialista non superi l'importo dovuto allo Stato; una riforma delle Camere di commercio e così via.

Quello che infine mi sento di chiedere è che il Pci sappia poi, tra l'altro, impegnare i compagni ai vari livelli territoriali per portare avanti i progetti: perché alla fine fine molti di essi, come gli insediamenti di laboratori artigiani, sarà nelle Regioni e nei Professionisti nei Comuni che dovranno trovare attuazione.

ALFONSO CAVALIULO
(San Martino Valle Caudina - Avellino)

«Con Francia o con Spagna purché se magna»

Cara Unità,

per bollare il qualunquismo, nell'immediato dopoguerra Palmiro Togliatti pubblicò su Rinascita un memorabile articolo dal titolo «Con Francia o con Spagna, purché se magna».

Certe argomentazioni sindacali sul caso Alfa Romeo me l'hanno fatto ritornare alla memoria.

REMO BERNASCONI
(Milano)

«Non c'è trippa» per i disattenti

Cara direttore,

intendo manifestare il mio consenso al professor Tullio De Mauro per l'articolo pubblicato sull'Unità del 18 settembre, ma anche far notare che l'uso di eufemismi a proposito di politica scolastica del Partito, non giova a nessuno.

Il professor De Mauro usa il termine «incidente», seppur «brutto», per indicare la decisione assunta dai deputati comunisti di non votare «no» alla decurtazione del calendario scolastico. E aggiunge che ciò è «sintomo d'una caduta d'attenzione». Non c'è che dire, come eufemismo è proprio bello.

Ma se non è eufemismo, perché il Partito, fin da ora, non potrebbe significare ai compagni deputati, caduti in disattenzione su questioni importanti, che per la prossima tornata elettorale «non c'è trippa per gatti».

ERMES GALLUCCI
(Castelforte - Latina)

Gli stessi diritti di ogni altro cittadino

Signor direttore,

basta con l'ipocrisia flagrante della società «perbene». Sono stata molto contenta di vedere le notizie della Conferenza internazionale per i diritti delle prostitute ospite ufficiale del Parlamento europeo a Bruxelles.

La condizione ha rivendicato gli stessi diritti per le prostitute di cui gode ogni altro cittadino. Al di là di quello che si possa pensare del fenomeno, credo che la tolleranza significhi: «Lascio fare ad un altro quello che gli va, basta che non infranga i diritti altrui o la tranquillità della comunità».

Queste donne chiedono la tutela sanitaria, per meglio prevenire le varie malattie, ed il tipo di garanzie sociali che possono venire soltanto attraverso la cultura stessa della popolazione, contro la violenza, fisica e psicologica.

LUCIANA P.
(Pistoia)

«Senza tesi preconstituite, redigendo verbali o, meglio ancora, registrando...»

Cara direttore,

consentimi di fare qualche considerazione in merito all'articolo pubblicato il 3 ottobre col titolo «Rinnovare il Pci. Come si deve farlo?».

Non sono convinto, e come me molti compagni, che le riflessioni che il Partito va facendo da vario tempo, ma al di fuori delle Sezioni, possano sortire gli effetti sperati.

C'è stata un'averenza mi sembra riconducibile all'esempio del carcere che perde una ad una le foglie. La «macchina organizzativa», che tanto ha reso fino al 1976, è stata profondamente trasformata, negli ultimi dieci anni. C'è avvenuto fuori dalle Sezioni, sopra la testa dei compagni e dei simpatizzanti, per volontà o per negligenza di vari dirigenti galvanizzati dal successo elettorale del 1975-76. La conferenza di organizzazione programmata, con le premesse riportate nell'articolo, rischia di contribuire a fiaccare altre energie.

Le conclusioni adottate nelle rare assemblee di Sezione, congressi compresi, puntualmente vengono disattese perché non di gradimento del segretario o del rappresentante della Federazione presente alla discussione. E allora? Occorre ripartire dove il meccanismo si è inceppato.

Le conferenze di organizzazione, i congressi straordinari si devono tenere alla base, senza preamboli e tesi preconstituite incomprensivi.

Alceste Santini

«Chi comanda» in tempo di guerra? Ma chi decide oggi, in tempo di pace?

Cara direttore,

c'è stato in passato chi — con malcelati fini polemico verso i movimenti pacifisti — ha voluto contrapporre il paziente lavoro diplomatico dei negoziati Est-Ovest al clamore delle grandi manifestazioni di piazza. Gli esiti dell'incontro di Reykjavik si sono incaricati, questa volta, di sgombrare il campo dall'equivoco. Non solo non è politicamente e moralmente accettabile delegare in toto il proprio futuro al dialogo dei due grandi, ma non è neppure ragionevole e realistico. Senza il protagonismo del «popolo della pace», senza una costante pressione di massa in ogni parte del mondo, assai difficilmente i negoziati fra Usa ed Urss potranno dare risultati positivi e duraturi. Per questo il 25 ottobre saremo a Roma.

Reykjavik però interroga le nostre coscienze anche da un altro punto di vista. È tollerabile per noi sapere che l'Italia ha aderito alla Sdi — lo scoglio su cui è in corso il vertice — senza un dibattito parlamentare, senza una decisione democratica, in spregio al dettato costituzionale? Oggi si discute sul «chi comanda» in caso di guerra: è una questione seria, che merita molta attenzione. Ma chi decide oggi, in tempo di pace? Chi ha il potere di stipulare accordi, per non più in una segreta, che concedono basi militari, autorizzano installazioni nucleari, avviano nuovi sconvolgenti assetti strategici? Saremo dunque in piazza anche per questo: per reclamare una democrazia più salda, per una profonda rivendicazione di sovranità popolare. Come è stato quando fu chiesto un referendum su Comiso, come è stato (e come è tuttora) quando si chiede che tutti i cittadini possano esprimersi sulla questione nucleare.

LETTERA FIRMATA
per l'Associazione Crs - Centro
per la Riforma dello Stato (Roma)

«A trarne vantaggio è chi da più tempo espone quell'opinione»

Cara direttore,

i risultati delle elezioni regionali in Baviera che hanno sancito un forte arretramento della Spd (-4,4% - 10 seggi) dovrebbero indurre il nostro partito a riflettere su quanto puntuali di quelle che hanno accompagnato lo svolgimento e la conclusione del congresso di Norimberga. Il pur parziale responso delle urne evidenzia, a mio parere, due elementi:

1) si è interrotta la fase ascendente della Spd, accreditata dagli ultimi risultati e da tutti i più recenti sondaggi;

2) il dopo Chernobyl ha avvantaggiato i «verdi» a danno della forza più recentemente, e repentinamente, spostatasi nel campo antinucleare.

A mio giudizio se tali dati permanessero nel prosieguo delle consultazioni elettorali, in particolare in quelle generali del 25 gennaio, a trarne insegnamento non dovrebbero essere solo i compagni tedeschi ma, più in generale, le forze della sinistra europea.

In sostanza a me pare che dal risultato tedesco emerga un dato evidente: quando gli elettori vengono proposti, da forze storicamente diverse, medesime ipotesi (in questo caso quella antinucleare), a trarne vantaggio è quella che, almeno a parole, espone da più tempo tale opinione.

Ecco perché per noi comunisti italiani si dovrebbe aprire una nuova fase di riflessione sulle questioni energetiche, che eviti prese di posizione affrettate o (sarebbe il colmo per una forza seria come il Pci) mediate da quelle estremiste e radicali.

IGINO CUCINELLA
(Roma)

Cubano

Cara Unità,

sono cubano, ho 29 anni, studio inglese e storia, sono appassionato di arte, fotografia, musica popolare e rock'n'roll. Vorrei avere qualche corrispondente nel vostro Paese.

EDUARDO CARREÑO VITER
Ayuntamiento 37, Matanzas (Cuba)

COMMENTO / Ancora sul simposio di Budapest «Società e valori etici»

DI RITORNO DA BUDAPEST — Nel quadro complesso del serrato confronto Est-Ovest sui modi e le forme per instaurare un nuovo ordine internazionale, libero dall'ipoteca delle guerre nucleari e stellari, e del vivace dibattito sulle implicazioni politiche e morali della tragedia ungherese del 1956, il recente simposio svoltosi a Budapest su «Società e valori etici» tra cattolici e marxisti ha rappresentato una novità di rilievo.

Intanto, questo incontro, organizzato per la prima volta dal Segretariato vaticano per i non credenti e dall'Accademia delle scienze ungherese, ha messo in evidenza che lo scontro planetario in atto non è tra mondo cristiano e mondo comunista. È fallito, così, il tentativo fatto, alla vigilia del simposio, dalla destra cattolica di riportare questa contrapposizione sostenendo che per costruire la pace bisognerebbe liberare il mondo dall'ateismo (identificato con il comunismo), dietro il quale ci sarebbe Satana. A Budapest cattolici e marxisti hanno conosciuto, invece, che il vero scontro in atto è tra le forze (nelle quali vanno comprese sia quelle di ispirazione marxista, sia quelle di ispirazione cristiana) che vogliono un mondo pacifico come condizione per il progresso del popolo, e le forze (di vario segno) che ne minacciano l'avvenire.

Partendo da questo comune denominatore gli studiosi cattolici e quelli marxisti hanno trovato importanti punti di incontro nel riconoscere che sul terreno della pace, intesa come scelta morale e politica, è possibile lavorare insieme al di là delle rispettive e differenti visioni del mondo. Così come è possibile completare un cammino comune per liberare il lavoro umano dalle nuove e più sofisticate alienazioni delle società tecnologiche che mortificano la dignità, la creatività dell'uomo per come sono oggi organizzate.

È interessante notare che su questa tematica, da parte marxista, ci sono stati riconoscimenti significativi verso la teologia del lavoro così come è stata abbozzata e sviluppata dal domenicano M.D. Chenu, dal gesuiti Teilhard de Chardin e K. Rahner fino all'«etica» Laborem exercens di Giovanni Paolo II. D'altra parte, i cattolici hanno dovuto riconoscere, proprio citando questo documento pontificio, che l'appello alla solidarietà e all'azione comune lanciato da Marx ai lavoratori di tutto il mondo aveva un suo importante valore e una sua eloquenza dal punto di vista dell'etica sociale.

Insomma, è stato rilevato che il valore del lavoro secondo Marx e la nozione di solidarietà della concezione cattolica offrono un terreno di confronto e di cooperazione molto fertile. Abbiamo potuto constatare, durante il simposio, che da un parte e

Tra cattolici e marxisti, al centro l'uomo

Importanti convergenze sui temi cruciali della pace come scelta morale, prima che politica, e della difesa della persona dalle alienazioni tecnologiche

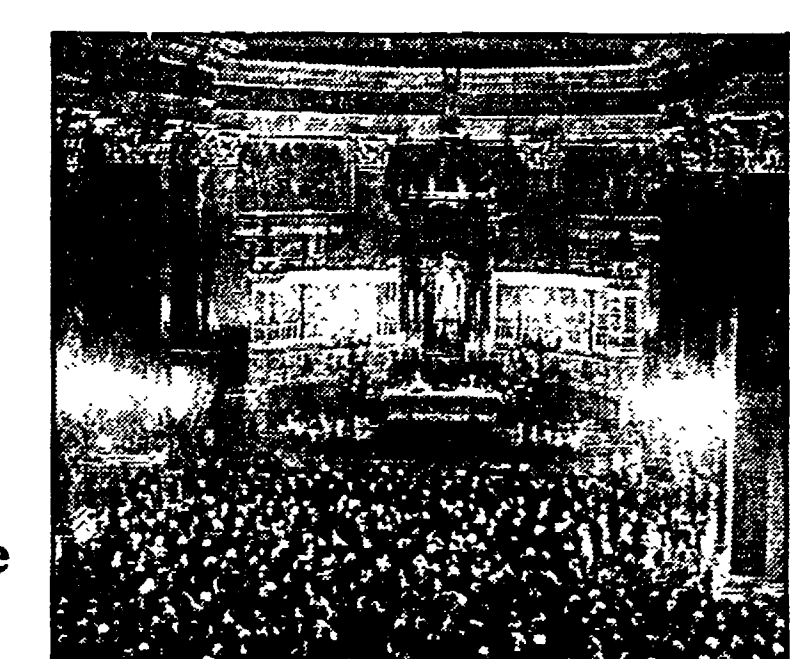


Il cardinale Paul Poupard, presidente del Segretariato per i non credenti, e, in alto, fedeli a messa nella Basilica di Budapest

dall'altra c'è stato un ascolto reciproco di tutto ciò che rappresentava la preoccupazione comune e abbiamo visto che condividiamo le stesse preoccupazioni», ha dichiarato alla Radio vaticana il cardinale Paul Poupard, presidente del Segretariato per i non credenti, parlando del fatto che le scoperte scientifiche e le tecnologie che si sviluppano mettono l'uomo davanti a problemi etici nuovi relativamente alla sua integrità, come all'avvenire dell'umanità intera.

E, in polemica con quanti nei giorni scorsi, in campo cattolico, avevano riproposto vecchie contrapposizioni tra credenti e non credenti, il cardinale Poupard ha aggiunto: «Abbiamo potuto verificare quello che diceva già il Concilio Vaticano II vent'anni fa, cioè che tutti i credenti e i non credenti hanno una comune preoccupazione: lavorare per l'uomo, per la felicità dell'uomo».

È l'altro fatto nuovo di Budapest: è stato proprio l'uomo inteso come persona e come umanità. L'uomo è stato al centro di un dibattito che va approfondito, ma che ha permesso agli studiosi marxisti e cattolici di confrontare i rispettivi punti di vista che hanno trovato diverse espressioni. Particolarmente interessanti e nuove sono state le affermazioni del sovietico Boris Grigorien dell'Accademia delle scienze di Mosca, il quale ha detto che «la scienza non risolve i problemi che crea» e che la socializzazione dei rapporti di produzione «non produce automaticamente una umanizzazione dei rapporti sociali». Di qui la risposta di Poupard: «Se la scienza non è capace di risolvere tutti i problemi dell'uomo, spetta alla filosofia, con la sua saggezza, di esercitare una funzione propria e originale per



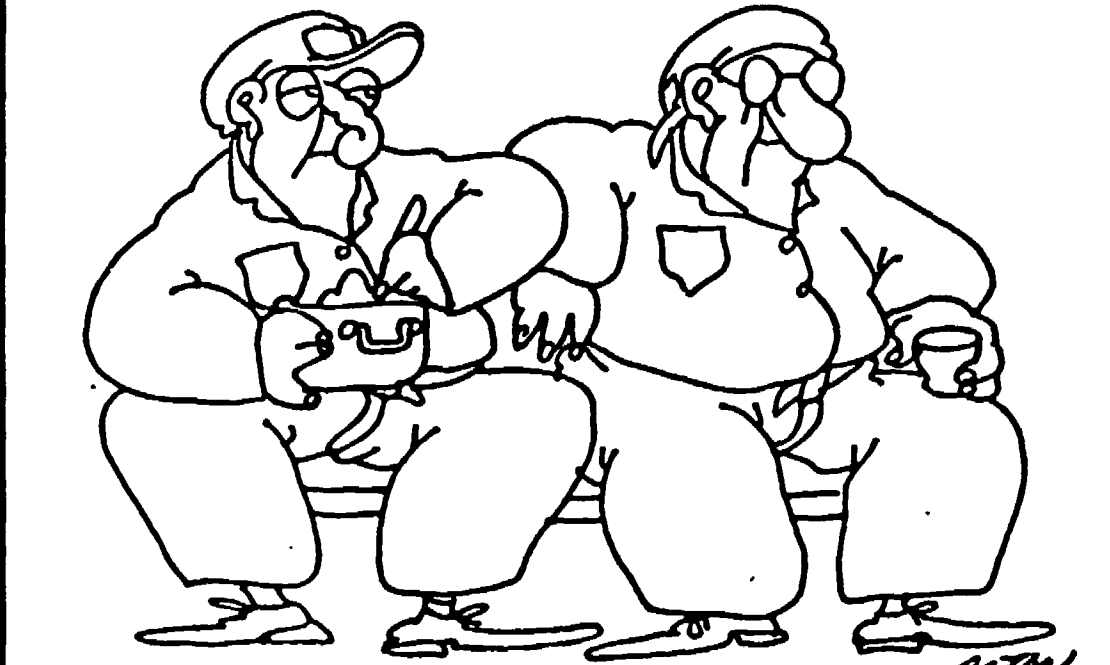
la salvaguardia dell'uomo nella dirittura sociale attuale». La riflessione etica torna, perciò, in primo piano. Così l'affermazione del marxista Wolfgang Killek della Rdt, secondo cui «l'interesse dell'umanità passa davanti agli interessi di classe», ha offerto l'occasione al domenicano Georges Cottier di Ginevra di osservare che, allora, la lotta di classe non è più il criterio assoluto perché anche la classe operaia è subordinata agli interessi dell'uomo.

Naturalmente, si tratta di temi illustrati e discussi insieme ad altri nell'arco di tre giorni, e quindi senza la possibilità dei necessari approfondimenti. Per esempio, la tematica riguardante la libertà religiosa, sollevata dai cattolici, è rimasta un problema aperto. Non è di poco conto, però, che proprio su questi temi il presidente dell'Accademia delle scienze ungherese, Iván T. Berend, abbia detto che «i valori etici incarnati dal cattolicesimo, dalla religione, possono servire nel mondo d'oggi da punti di riferimento alla lotta per i diritti dell'uomo e contro le ingiustizie sociali, come nel caso dell'America latina». Ha, inoltre, aggiunto che «i marxisti devono cercare le forme della convivenza e della collaborazione avendo rispetto verso la fede religiosa e verso l'uomo credente».

Così come è interessante che il professor Viktor I. Garadja, presidente dell'Istituto scientifico per l'ateismo presso il Cc del Pcus, abbia detto: «Non c'è dubbio che si stanno aprendo nuove prospettive per un dialogo, centrato sui grandi temi dell'uomo e il suo futuro, e per quanto ci riguarda posso dire che sta cambiando il nostro interesse e il nostro modo di vedere la teologia».

Particolarmente significativi sono i segnali venuti dalla ungherese Eva Ancsel quando ha detto che marxisti e cristiani possono incontrarsi e dialogare anche su grandi temi dell'amore, del perdono, della misericordia. Non solo, ma i marxisti — ha affermato il professor József

IL PSI PIENO DI FERMENTI. COME UNO YOGHURT.



Il Psi pieno di fermenti. Come uno yogurt.

Insomma, è stato rilevato che il valore del lavoro secondo Marx e la nozione di solidarietà della concezione cattolica offrono un terreno di confronto e di cooperazione molto fertile. Abbiamo potuto constatare, durante il simposio, che da un parte e

I periti: «L'autonomo Greco fu ucciso da cinque proiettili»

TRIESTE — Fu raggiunto da cinque proiettili l'autonomo Pietro Greco ucciso il mattino del 9 marzo 1985 nel corso di un'operazione di polizia tesa alla sua cattura. Lo hanno confermato i periti medico-legali, chimico e balistico, chiamati a deporre ieri alla Corte d'Assise di Trieste dove vengono giudicati i quattro poliziotti (tre della Digos e uno del Sisde) protagonisti della sparatoria. La deposizione dei periti non ha consentito di stabilire quali e da chi sono stati sparati i due colpi risultati poi mortali. Nel tentativo di far luce su questo aspetto, ma in particolare di ricostruire ogni minimo dettaglio delle fasi che hanno caratterizzato il drammatico episodio, la Corte ha anche effettuato un sopralluogo nello stabile di via Giulia 39, dove Pietro Greco aveva trovato ospitalità nell'appartamento intestato allo psicologo Renato Davi. Il Greco venne affrontato il mattino del 9 marzo dagli agenti Nunzio Maurizio Romano (del Sisde), Mario Passanali e Giuseppe Guidi (della Digos) nel portone dello stabile, mentre Maurizio Bensa rimase sulla strada a copertura degli altri agenti. Il Greco all'intimazione «alt polizia» si diede alla fuga e nonostante fosse stato raggiunto da alcuni proiettili riuscì a raggiungere la strada. Il Bensa, sentendo gli spari e ritenendo che i suoi colleghi fossero stati sopraffatti, sparò a sua volta. Pietro Greco cadde riverso sulla strada e morì durante il trasporto all'ospedale. Il processo riprende oggi con l'audizione della parte civile. La sentenza è prevista per la fine della settimana.



A casa i sei operai fermati a Tripoli

ROMA — Sono rientrati ieri pomeriggio in Italia da Tripoli i sei operai della ditta «Carpenterie S. Giorgio» di S. Torinese, ai quali, tre mesi fa, era stato ritirato il passaporto dalle autorità libiche in seguito al fallimento dell'impresa. Giuseppe Puliga, 30 anni, Roberto Medda (30),

Giuseppe Atzori (41), tutti di Sant'Antioco (Cagliari), Antonio Torretti (37) di Giuliano Teatrio (Chieti) (quest'ultimo tre mesi fa è tornato in Italia), Donato Savino (27) e Giovanni Modesti (21) entrambi di Torre Orsaia (Salerno) sono giunti a Fiumicino con il volo Az-881 dell'Alitalia.

Un «Montecitorio day» per visitare la Camera? Nilde Jotti: «Ci penserò»

ROMA — Un «Montecitorio day», che offra a tutti i cittadini la possibilità di visitare in lungo e in largo la Camera dei deputati, è un'idea realizzabile? «Ci penserò», ha promesso il presidente Nilde Jotti. «Prima del terrorismo non avrei avuto dubbi nel rispondere di «sì» — ha spiegato l'onorevole Jotti — oggi ci sono tante e complesse valutazioni da fare. E comunque un'idea». Anche adesso non manca la possibilità, per scolaristi e studenti, comitati e singoli, di visitare, guidati, le storiche aule e le stanze del palazzo che fu già sede dei tribunali pontifici, o quella di assistere alle sedute dell'assemblea dei deputati. Però l'accesso è limitato, anche per non intralciare il lavoro dei parlamentari e degli uffici, ad alcune centinaia di «permessi» nei giorni consentiti. Insomma si arriva a poche decine di migliaia di visitatori all'anno, quando proprio un mese fa, in due soli giorni di apertura, il Bundesing di Bonn (capoluogo della Repubblica Federale delle dimensioni di un quartiere di Roma) è stato meta di 25mila «curiosi» e interessati. La Camera potrebbe aprirsi ai cittadini in uno o più giorni durante la pausa invernale ed estiva: sia il palazzo di Montecitorio, sia la sede del Seminario, che quella di Campomarzio (antico convento delle benedettine). C'è da ricordare, al resto, che a primavera 1987 diventerà «pubblica» la grande biblioteca in corso di trasferimento nell'ex ministero delle Poste (dove qualche secolo addietro si svolse il processo a Galileo Galilei). Per la Camera dei deputati, e per tutti gli edifici pubblici, si presentano difficoltà e problemi di sorveglianza e sicurezza legati ad un'apertura completa al pubblico, anche se concentrata in pochi giorni all'anno. Ma i palazzinari, positivamente, un po' dei loro «misteri», con guadagno della cultura.

La strage di cortile macello: da oggi il via al processo

PALERMO — Prese il nome da uno spiazzo fra casupole diroccate sulla riva destra del fiume Orto e da due passi dal macello comunale di Palermo. E fu una vera strage, quella accaduta nella notte fra il 17 e il 18 ottobre di due anni fa, nel «cortile macello»: otto morti, tutti giovani, fra i venti e i trent'anni, eliminati a colpi di «lapara» e di pistola. Oggi davanti alla seconda sezione della Corte d'Assise di Palermo, presieduta dal dott. Giuseppe Prinzi, comincia il processo ai presunti mandanti. Fu una strage di mafia, quella del «cortile macello», originata, secondo la sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio, da uno «sgarbo» di scarso rilievo. La decisione, presa da un gruppo di commercianti di carne equina di Palermo, di cambiare fornitore, di rivolgersi a persone diverse da quelle che per una decina d'anni avevano dato loro i cavalli da macellare, ignorando, probabilmente, che Antonio Fischella, 62 anni, catanese, importatore di carne equina, era legato da un solido rapporto a Santapaola per secoli agli «sgarbo». Quest'anno, a sua volta, si sarebbe messo in contatto con due «boss» palermitani, Pietro Vernengo e Carmelo Zanca. La decisione sarebbe stata quella di eliminare i tre commercianti e quanti li aiutavano quando fosse arrivata la prima partita di cavalli non fornita da Fischella. Fischella, Vernengo, insieme a Santapaola e Zanca, erano i mandanti — sono i soli imputati nel processo che comincia domani. Non è stato possibile, infatti, individuare gli autori materiali degli otto omicidi.

Avrebbero emesso false fatturazioni per spese mai sostenute

Napoli, altri 10 arresti

Sono tutti presidenti di cooperative

Sono stati svegliati nella notte dai carabinieri - L'operazione anche a Avellino e Salerno - Il magistrato vuole verificare i rapporti con le coop ex detenuti - Sono saliti a 42 gli uomini finiti in carcere

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Li hanno svegliati nel sonno, all'alba di ieri mattina: «Carabinieri, aprite!». Per dieci presidenti di altrettante cooperative aderenti alla Lega sono scattate improvvisamente le manette ai polsi. Per tutti l'accusa formulata nel mandato di cattura firmato dal giudice istruttore Guglielmo Palmeri è di concorso in favoreggiamento continuato. Con questa operazione coordinata, condotta simultaneamente dai carabinieri di Napoli, Avellino e Salerno, l'inchiesta «Evert» sul completo della Lega (il presidente Luciano Miraglia, comunista, e il vice Raffaele Beato, viceministro socialista di Portici), della Confederazione (il presidente Francesco Capacchione e l'ex numero uno del settore servizi Costantino Barabato, già assessore democristiano al Comune di Napoli), e dell'Associazione (il presidente Antonio Chiarella, ex assessore del Psdi di Portici). Con quelli di ieri salgono complessivamente a 42 arresti finora compiuti; sette invece i latitanti. Le porte di Poggioreale si sono aperte per Alberino Pennino, 29 an-

ni, presidente della cooperativa «Sandullillo le vagne», un ristorante di Scalfati; Fulvio Esposito, 33 anni, presidente della coop di Informatica «Futura»; Daniele Tavernini, 28 anni, presidente della coop editrice Codam; Benito Macci, 28 anni, presidente della coop «Impianti generali e manutenzione»; Antonio Fleury, 35 anni, presidente della coop editrice Svanmec; Raffaele Varalla, 28 anni, presidente della coop di costruzioni «Rinascita Valsele» di Senerchia (Avellino); Girolamo Scuteri, presidente del Centro regionale dei servizi; Vincenzo Iaccarino, 38 anni, presidente dell'agenzia di viaggi e turismo Otm, consigliere comunale del Pci a Bottecheria; Aniello Smilzo, 32 anni, presidente della coop di costruzioni «Vernotico» di Gragnano; Raffaele Paolillo, 28 anni, presidente della coop Costruzioni di Salerno. I loro interrogatori sono previsti nei prossimi giorni; ieri invece fino al tardo pomeriggio è stato sentito dal giudice Palmeri il presidente della Lega Luciano Miraglia, assistito dal suo legale Pasquale Coppola. Sull'esito del confronto, naturalmente, c'è il più stretto riserbo.

Gli inquirenti battono una pista precisa. Sono convinti che sia stata dirottata in direzioni tutt'altro che lecite una parte degli ingenti finanziamenti pubblici (circa 240 miliardi) erogati dal 1981 ad oggi dallo Stato, attraverso il Comune e la Provincia di Napoli, in base ad un giusto obiettivo: ottenere il reinserimento nella società civile degli ex reclusi. L'idea, caldeggiata dalla Prefettura, dalla Procura generale e dallo stesso cardinale di Napoli, fu di riunire gli ex carcerati in cooperative e di affidare loro una serie di lavori socialimente utili, come la manutenzione delle strade o la pulizia delle spiagge. L'operazione però col tempo è degenerata proprio per la presenza massiccia di delinquenti e pregiudicati, come il re di Forcella Salvatore Giuliano.

Il meccanismo della truffa appare complesso: l'attenzione del magistrato è concentrata sull'uso fatto dalle tre centrali del danaro derivate dagli sgravi previdenziali concessi dalla normativa vigente alle cooperative. La contabilità sequestrata su questo aspetto appare lacunosa. Luigi Vicinanza

LONDRA — Una donna di 24 anni tenuta in vita «artificialmente» la notte scorsa a Londra ha dato alla luce una bambina le cui condizioni sono ritenute buone dai medici. Deborah Bell era incinta di sei mesi, quasi volentieri, in un dentista di casa sua. Nella caduta la giovane ha battuto la testa, il che le ha provocato una emorragia cerebrale con conseguente perdita della coscienza. Da allora in avanti i medici dell'ospedale di Middleborough, nell'Inghilterra del nord, dopo aver atteso cinque settimane e aver ottenuto il permesso del marito, Ian Bell, hanno deciso di tentare di salvare la

In Inghilterra con parto cesareo

In coma da cinque settimane mette alla luce una bambina

creatura che la giovane portava nel grembo. La bambina è nata per parto cesareo, dopo mezz'ora di intervento. Pesa appena 840 grammi ed è ancora in coma. È in attesa di essere messa in incubatrice. Dopo il parto la madre sarà sottoposta a dei test per verificare se c'è qualche speranza di farla uscire dalla sua condizione di «clinicamente morta». Nel caso di

estito negativo sarà solo il marito che dovrà decidere se continuare a farla vivere artificialmente oppure staccare i fili della macchina che la tengono in vita. «Sono molto fiero del mio borah — ha dichiarato Ian Bell subito dopo la nascita della figlia — le ho detto che abbiamo una bella bambina perché sono profondamente convinto che lei abbia capito di essere

terribili che non auguro al mio peggior nemico. Poi, dopo quelle ore di tormento in cui ho versato un mare di lacrime incapace di trovare una soluzione, dentro di me una voce mi ha detto che dovevo farlo. Adesso sono contento perché ho una splendida bambina che chiamerò Nicola, come avevo deciso con mia moglie. Ma come secondo nome avrà Deborah come sua madre». È la prima volta che una donna in coma partorisce in Gran Bretagna. Casi analoghi erano avvenuti in Svezia e Stati Uniti dove nel luglio scorso una donna sopravvissuta 53 giorni dopo un incidente, una figlia perfettamente sana.



Ahmet Iskender accusato di aver ridotto «allo stato di schiavitù» alcuni bambini di 10 anni

MILANO — Forse per la prima volta in Italia, un uomo è comparso davanti ai giudici per rispondere di aver ridotto altri in schiavitù. È un reato contemplato nell'art. 600 del codice penale, che recita: «Chiunque riduca una persona in schiavitù, o in una condizione analoga alla schiavitù, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni. Ma sembra inverosimile che quella norma dovesse mai trovare applicazione. E invece, ecco qui: Ahmet Iskender, jugoslavo di 37 anni, abitante al campo profughi di Muggiano, è stato tradotto ieri mattina davanti alla prima Corte d'assise di Milano per rispondere di aver schiavizzato un numero imprecisato di minorenni. Tutti inferiori ai 14 anni, tutti jugoslavi, tutti importati clandestinamente in Italia, con o senza il consenso dei rispettivi genitori. E tutti addestrati a rubare, ad esclusivo beneficio del «padrone». Quello apertosi ieri è un processo con un solo imputato. Ma è solo il primo atto di un dramma a «puntate». Altri tre nomadi sono già stati rinviati a giudizio per reati del tutto analoghi, e intralciati con questi. È un'altra volta compagnia — un'ottantina di persone — attende che l'istruttoria definisca con precisione fatti e circo-

Davanti alla Corte di Assise

Milano, nomade alla sbarra per schiavismo di bambini

Jugoslavo del campo profughi di Muggiano accusato per una «tratta di minorenni»

stanze che li coinvolgono a loro volta. Tra loro, anche un avvocato, che nella «tratta dei bambini» avrebbe avuto il ruolo di recuperare presso la polizia e riconsegnare alla sedicente famiglia e all'«attività» i piccoli ladri colti sul fatto. Ma ci fu un primo caso nel quale il meccanismo non funzionò come previsto: un ragazzino sorpreso a vagabondare da solo, anziché recitare la lezione alla quale lui e i suoi compagni erano addestrati, spifferò quel che avveniva al campo di Muggiano: i periodici viaggi in Jugoslavia di certi adulti, che ad ogni rientro portavano con sé nuovi ragazzi da impiegare nel furto e nell'«accattonaggio». Una prima ispezione al campo portò a grosse conferme: una buona parte dei ragazzini ospiti non risultava imparentata con nessuno degli adulti. E c'erano anche degli atti di nascita falsificati o in via di falsificazione. Una volta avviata, l'indagine dette i suoi frutti. Tra reticenze e contraddizioni, non pochi di quegli spauriti «schiavetti» finirono per raccontare, riconoscere foto segnaletiche, indicare i «padroni» per i quali i loro amici o loro stessi «lavoravano». Quanto bastava per avviare un'istruttoria in piena regola su un ignobile mercato che nella Milano colmo di colombo, probabilmente qualche centinaio di bambini; e per ricostruire dettagliatamente un primo «pacchetto» di responsabilità, quelle per le quali Iskender è arrivato ieri davanti ai giudici. I mandati di cattura contro di lui sono già due: uno emesso nel marzo dell'85, un altro, per fatti analoghi, sei mesi più tardi. Un terzo gli è stato notificato in carcere proprio alla vigilia del processo, ed è il risultato di un'altra serie di rapporti di polizia giudiziaria. Tutti per aver «ridotto in schiavitù» un numero di ragazzini imprecisato: una mezza dozzina di certo, probabilmente un bel po' di più. Ieri, Iskender ha negato tutto, come del resto aveva già fatto in istruttoria; anzi, ha negato anche quel poco che in istruttoria aveva in un primo momento ammesso, facendo sapere, mezzo in italiano mezzo in sloveno, che si era confuso. E il suo difensore avv. Della Valle ha dato battaglia sollevando grandi proteste contro i successivi ordini di cattura: un espediente, ha sostenuto, per protrarre via via la decorrenza dei termini di carcerazione preventiva e impedire al suo assistito di tornare in libertà. Il processo, avviato in questo clima burrascoso, entrerà nel vivo questa mattina quando a testimoniare contro Iskender sarà chiamato uno dei «suoi» ragazzi.

Paola Boccardo

Accade a Lido degli Estensi tra il disinteresse delle autorità

Il maestro schiaffeggia e bestemmia I genitori «picchettano» la scuola

COMACCHIO (Ferrara) — Per 18 alunni della quinta elementare di Lido degli Estensi la scuola è ancora cominciata. Stavolta non è un problema di aule, ma di... uomini. C'è un maestro di troppo, che non è gradito ai genitori dei bambini, che per protesta da un mese li tengono a casa. L'insegnante, Giuseppe Mari di Porto Garibaldi, è stato espulso dall'istituto per tutti i giorni gli si presenta un alunno. Una presenza che sarebbe stata così giustificata: «Per mio figlio questo insegnante va bene, perché imparo solo a suon di sberle». Già, perché proprio qui sta almeno una delle ragioni della prolungata protesta delle 18 famiglie, che non ne vogliono sapere di un maestro che picchia i bambini, li insulta, bestemmia in classe. Come i genitori possano sostanzialmente queste accuse è presto detto: Giuseppe Mari è stato l'insegnante dei loro figli in prima elementare e fin da allora babbì e mamme fecero sentire la loro voce, tanto che riuscirono ad ottenere la sostituzione del maestro per tre anni, dalla seconda alla quarta. «Ora — dicono — come se

niente fosse ce lo hanno nuovamente appoppato, come se non lo conosciamo abbastanza». In queste settimane il comitato dei genitori ha tentato tutte le strade, seppellendo ministro, provveditore, assessori, prefetto, sotto una mole di denunce. Ma non avendo ottenuto l'avvicendamento alla cattedra hanno messo in atto il loro prammatico proposito. E ieri mattina decise di «picchettare» il cancello dell'istituto. Un centinaio di genitori, con i loro figli, hanno recato la loro solidarietà, partecipando attivamente all'«insolito picchetto»: domani infatti quell'insegnante potrebbe «educare» i loro ragazzi. Oggi se ne stiano buoni, ma se nel giro di un paio di giorni non avranno avuto la certezza che il maestro Mari sarà sostituito, proseguiranno la lotta ad oltranza, usando tutti i mezzi possibili. In una delle de-

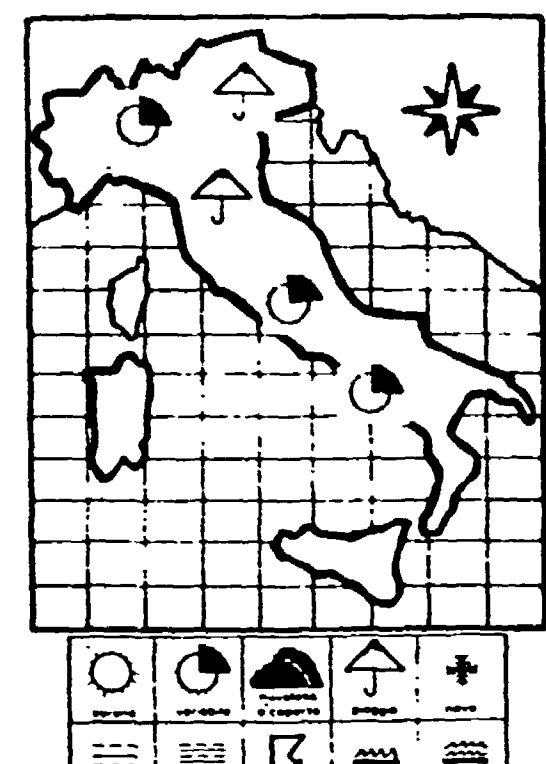
nunce, accanto all'illustrazione dei negativi precedenti morali si parla anche di «scarso insegnamento dovuto a una insufficiente preparazione e aggiornamento»; un giudizio che quindi entra anche nel merito dell'attività didattica. Né è questa una preoccupazione di secondo ordine, perché la sostituzione per tre anni di Mari è stata pagata cara dagli scolari di Lido degli Estensi che ogni anno hanno dovuto cambiare l'insegnante. Una mamma ci confessa che è rimasta strobilata dal comportamento del provveditore agli studi di Ferrara, Giuseppe Inzerillo. «Più volte ci siamo recati in delegazione nel suo ufficio, e mai che ci sia degnato di riceverci. Faceva dire che non c'era o che era ammalato. E mai possibile che nessuno voglia far qualcosa per rimediare a questa assurda situazione?». Al genitore risulta perfino che il provveditore avrebbe aspramente criticato il sindaco di Comacchio e il direttore scolastico invitandoli a fare il loro mestiere e a non immischiarsi in faccende che non li devono riguardare. Anche dal ministero della Pubblica Istruzione tutto tace.

Le autorità scolastiche sono state sollecitate anche dalla giunta comunale di Comacchio a prendere le misure opportune per rasserenare il clima. A prevalere è stata però la logica dello scaricabarile: il direttore didattico dice «andate avanti voi!», il provveditore si defila e magari a stretto rigore burocratico hanno ragione tutti. I genitori in ogni modo si sono spinti fino al punto da inoltrare richiesta di insegnamento paterno, che consisterebbe nel pagare di tasca propria un nuovo insegnante con le capacità morali e culturali «per sopprimere a questa tremenda ingiustizia scolastica». La richiesta risale al 6 ottobre e come le altre è rimasta lettera morta. Alcuni genitori paventano che il maestro goda di speciali coperture: «Non abbiamo alcuna prova, è vero, ma a quanto pare vi sarebbero a suo carico numerose denunce. I nostri figli frequentano la scuola dell'obbligo e l'obbligo dello Stato è anche quello di assicurare un insegnante che sappia educare senza ricorrere agli schiaffi e alle bestemmie. Marcello Predarelli

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	18
Verona	7	16
Trieste	13	17
Venezia	10	19
Milano	5	17
Torino	6	19
Genova	8	15
Genova	15	22
Bologna	9	19
Firenze	14	21
Pisa	18	22
Ancona	13	23
Perugia	13	19
Pescara	15	26
L'Aquila	11	20
Roma	13	25
Roma F.	15	24
Campob.	14	20
Bari	14	25
Napoli	15	24
Potenza	12	17
S.M.L.	18	22
Messina	15	23
Palermo	19	24
Catania	16	27
Alghero	17	23
Cagliari	15	24



SITUAZIONE — L'Italia si trova in un letto di perturbazioni atlantiche che al momento velocemente dell'Europa occidentale verso la nostra penisola e successivamente piegano verso l'Europa centro-orientale. Ne conseguono condizioni generalizzate di tempo molto variabile. IL TEMPO IN ITALIA — Sull'arco alpino, specie il settore orientale, sulle regioni nord-orientali, sulle fasce adriatiche e ionica e il relativo versante della catena appenninica cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti locali associati a precipitazioni. Sulle regioni nord-occidentali, sul golfo Ligure, sulla fascia tirrenica e sulle coste maggiori tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Temperature senza notevoli variazioni. SMO

Sotto sequestro ospedale di Cefalù

CEFALÙ (Palermo) — Il pretore di Cefalù Claudio Baratta ha ordinato il sequestro dell'ospedale «Giuseppe Giuglio», l'unico in funzione a Cefalù con 120 posti-letto. Il complesso ospedaliero ospitato in un antico edificio è stato interdetto dal magistrato non idoneo e addirittura pericoloso per la salute e l'igiene dei cittadini, come è precisato nell'ordinanza nella quale inoltre si rileva che le strutture allo stato attuale non garantiscono il regolare funzionamento secondo le normative che regolano la materia. Il magistrato inoltre sostiene che «in più occasioni si è verificato uno stato di grave pericolo per la stessa vita dei ricoverati e del ricoverandi» e che entro i prossimi due mesi l'edificio dovrà essere sgomberato. Per il momento è stata permessa l'attività del pronto soccorso e dei connessi servizi di radiologia, ginecologia ed analisi, ma è stato vietato qualsiasi nuovo ricovero che non abbia carattere di assoluta urgenza.

Inquisiti ex sindaci a Taranto: inquinamento

TARANTO — Una trentina di mandati di comparizione nei confronti di amministratori pubblici e di dirigenti di aziende private e statali sono stati emessi dal pretore di Taranto Franco Sebastiano nel corso delle indagini sull'inquinamento del mare di Cefalù a causa di scarichi industriali. Fra i reati ipotizzati ci sono varie violazioni alla «legge Merli», che tutela l'ambiente, e danneggiamento aggravato. Fra coloro che hanno ricevuto mandati di comparizione — a quanto si è appreso — figurano due ex sindaci di Taranto, i comunisti Giovanni Battafarano e Giuseppe Cannata (per quest'ultimo, essendo senatore, verrà chiesta l'autorizzazione a procedere). Il pretore dell'Istituto autonomo case popolari, Roberto Della Torre (Dc) e l'assessore comunale alla Sanità, Michele Casavola (Fsi), che ai tempi in cui fu avviata l'inchiesta era presidente dell'Azienda municipale di Igiene urba-

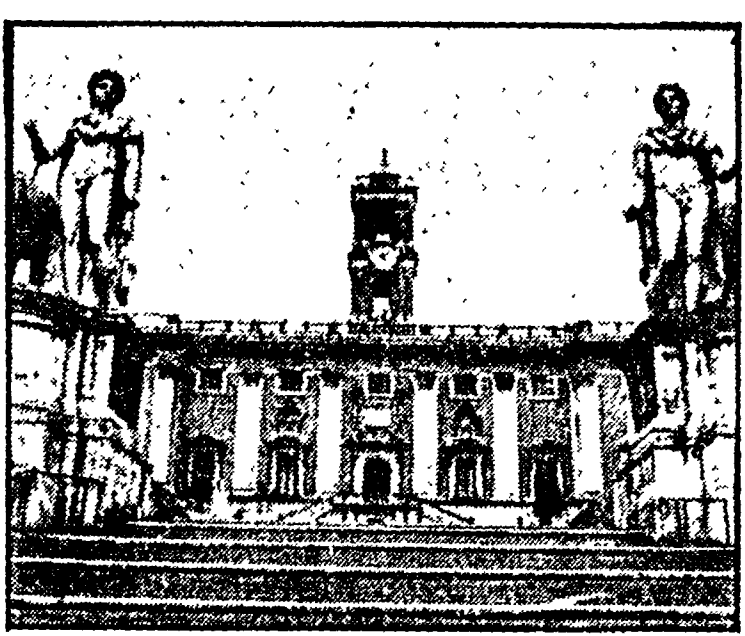
Dall'emergenza a una città che sia utile al Paese e ai romani

Ecco come dovrà essere Roma capitale del 2000 Una proposta di legge comunista

Il progetto del Pci è stato presentato ieri da Zangheri, Ciofi, Bettini e Vetere. Presenti il sindaco Signorello, il ministro Mammì e personalità della cultura

ROMA — «C'è bisogno di una capitale che sia utile al paese ed ai romani». È un passaggio della relazione con cui Paolo Ciofi ha presentato ieri mattina la proposta di legge del Pci per Roma capitale. A discuterla, nell'aula dei gruppi parlamentari, c'erano Renato Zangheri, Goffredo Bettini, Ugo Vetere, il sindaco Signorello, esponenti della cultura (da Antonio Cederna al sovrintendente Adriano La Regina, a Stefano Rodotà), il ministro Oscar Mammì che ha colto l'occasione per annunciare un disegno di legge governativo su Roma-capitale.

È, quindi, il modo stesso in cui si è sviluppata la città a dover essere cambiato radicalmente. Ed è proprio alla nuova «capitale del Duemila» che guarda la proposta di legge del gruppo comunista. In grandi linee: una vera e propria rivoluzione urbanistica, con la creazione di un gigantesco sistema direzionale ad est della città in cui far confluire tutte le strutture della pubblica amministrazione che avrebbero così un'occasione irripetibile per riformarsi radicalmente; e, dall'altra parte, la riqualificazione di un centro storico — finalmente «liberato» — come sede di Parlamento e governo e che potrebbe riacquistare appieno la sua funzione di «contenitore» di un millennio di arte e storia. Intrecciati con questi due grossi «poli» del progetto Roma-capitale ci sono poi le proposte per il potenziamento dei centri scientifici ed universitari (Roma detiene il primato di concentrazione di tutti e due i settori ma anche quello della massima disorganizzazione), per la costituzione di un «polo» dell'industria della comunicazione e dello spettacolo, un programma di valorizzazione del patrimonio artistico-archeologico-monetario. A saldare tutto, un moderno ed efficiente sistema di infrastrutture metropolitane (dal trasporto alle telecomunicazioni, al centro fieristico e congressuale) che — si afferma nella proposta di legge — costituiscono gli assi portanti di una moderna capitale europea aperta sul Mediterraneo.



Una nuova normativa all'esame del Senato. Impianti a rischio. Cosa propone il Pci.

Discriminati nei loro diritti dipendenti delle ex mutue. ROMA — A seconda degli enti previdenziali o assistenziali nei quali sono stati trasferiti dopo la riforma sanitaria, i dipendenti delle ex mutue di assistenza malattia (migliaia di impiegati, operai, medici, dirigenti) hanno trattamenti differenziati al fine contributivo che — se non modificati — rischiano di trasformarsi in pesanti penalizzazioni al momento di andare in pensione. La denuncia è del deputato comunista Mario Pochetti, che ieri alla Camera — replicando al governo su una molto tardiva risposta riguardo al troppo tempo impiegato per dare attuazione al registro degli agenti di commercio — ha colto l'occasione per segnalare come, con una semplice lettera del sottosegretario al Tesoro, Tarabini (dc), si impedisce ai dipendenti delle mutue sopresse passati all'Inps, alle Uil e ad altre strutture pubbliche, di avere accreditati i contributi previdenziali su alcune indennità fisse che percepiscono. Al contrario, per i loro colleghi trasferiti alla Cpd (Cassa di previdenza dei dipendenti degli enti locali) sulle medesime indennità sono previsti i corrispondenti contributi a fini pensionistici. Pochetti ha reclamato una immediata risposta del governo ad una sua interrogazione.

Dal 28 al 30 novembre conferenza nazionale giustizia. ROMA — Dal 28 al 30 novembre si svolgerà a Bologna la conferenza nazionale sulla giustizia. Lo ha reso noto oggi il guardasigilli, Virginio Rognoni, in un discorso ad Avellino il quale ha sottolineato l'importanza del tema. Il convegno di Bologna non si concluderà con il consueto Rognoni — con note finali, ma dando vita a una consultazione permanente che valuterà i contributi portati all'assistenza per creare un volano di disloco costante tra tutti gli operatori.

Il 31 ottobre a Roma Assemblea di organizzazione del Pci. ROMA — La segreteria nazionale del Pci e la commissione di Organizzazione hanno convocato un'Assemblea nazionale dei responsabili di organizzazione regionale e di federazione al centro dei problemi dello sviluppo industriale produttivo. L'Assemblea si svolgerà il 31 ottobre a Roma, presso la sede della Direzione. All'assemblea parteciperanno anche i segretari regionali e di federazione. I lavori saranno aperti alle ore 10 da Gavino Angius, della segreteria nazionale e responsabile della commissione di Organizzazione, e conclusi dall'intervento dell'on. Alessandro Natta, segretario generale del Pci. I lavori della riunione, che avrà carattere pubblico, potranno essere seguiti a mezzo di un circuito interno dai rappresentanti degli organi di Organizzazione, che sono pertanto invitati ad assistere all'assemblea.

È morto a Verona lo psichiatra Cherubino Trabucchi. MILANO — È morto oggi a Verona il prof. Cherubino Trabucchi, uno tra i più insigni psichiatri italiani nato a Verona il 1911. Dal 1948 fu per lunghi anni direttore dell'ospedale psichiatrico di Verona. Nell'attività ospedaliera, il prof. Trabucchi ha istituito centri di ricerca, con particolare riguardo alla psicofarmacologia, alla igiene mentale e alla psichiatria sociale. Fece parte delle commissioni per la riforma della legge sull'assistenza psichiatrica. Considerò il numero di pubblicazioni (oltre 300) sue e della sua scuola, nei vari campi della psichiatria clinica e sperimentale.

Assalita da un cane le dovranno rifare il volto. BOLZANO — Saranno necessari più interventi di chirurgia plastica per rifare il volto di una bambina di 7 anni assalita e corredata da un cane. Il fatto si è verificato a San Pietro di Mezzanotte, una località montana di proprietà di un'azienda industriale di Seveso e Bhopal. In ogni caso oggi si può essere soddisfatti di questo primo avvio del dibattito, ma solo se esso genererà una svolta che porti in tempi ragionevoli ad una legge operante e veramente all'altezza del problema. Per ottenere questo risultato è necessario trovare alcuni punti comuni d'intesa fra le diverse proposte. Solo dopo questa verifica sarà possibile — come ha proposto il presidente Rebecchini — nominare un «comitato ristretto» per elaborare la legge. Urbani ha quindi enunciato i punti del provvedimento che i comunisti ritengono essenziali.

La federazione Pci di Venezia denuncia falso di «Repubblica». VENEZIA — La federazione del Pci di Venezia ha dato mandato ai propri legali di tutelare nel modo più opportuno la posizione del partito in relazione al clamoroso falso contenuto nel titolo apparso sul quotidiano La Repubblica di giovedì 16 ottobre, che in un totale contrasto con le notizie riportate nel testo, tende a coinvolgere il Pci nel processo in corso a Venezia nello scandalo delle tangenti. «Dal dibattimento processuale e dalla stessa realtà storica», ha precisato il comunicato della federazione comunista di Venezia in un comunicato «emerge l'assoluta estraneità degli amministratori comunisti e del Pci da questa vicenda giudiziaria a dimostrazione della correttezza amministrativa e dell'assoluta onestà e moralità con cui essi hanno svolto il loro compito. Tale dato, al di là delle opinioni di ciascuno, costituisce un elemento di fatto che nessuna manipolazione può stravolgere».

Il partito. Convocazioni. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 22 ottobre (ore 9,30 e 18,30) e successive (dibattito sulla politica estera).

In ricordo del caro compagno NARCISO MONGIA. I compagni Rita Barale, Fiorella Della Seta, Neva, Lidia e Sparaco Ferrina, affettuosamente sono vicini alla moglie compagna Nina e ai figli Maria, Patrizia e Filippo. Sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità in suo ricordo. Roma, 21 ottobre 1988.

La Sezione comunista di Trastevere nell'esprimere il proprio cordoglio per la scomparsa del compagno UMBERTO CECILIA si stringe intorno alla moglie compagna Rina e alle figlie Amalia e Nadia. Sottoscrive per l'Unità. Roma, 21 ottobre 1988.

LIBRI DI BASE. Collana diretta da Tullio De Mauro. otto sezioni per ogni campo di interesse.

Le oscure trattative per liberare l'assessore campano. Caso Cirillo, dopo 4 anni imminenti le conclusioni

Ascoltati come testi Zamberletti, De Mita e Armato - Gli affari del «dopo-terremoto» - Le informazioni a Cutolo - Molte illazioni

Dalla nostra redazione. NAPOLI — Si avvia a conclusione l'inchiesta sul «caso Cirillo». Queste ultime settimane sono state molto intense per il magistrato che ha interrogato numerosi esponenti politici e tra questi il ministro Zamberletti, il segretario della Dc Cirillo De Mita, l'on. Baldassarre Armato. Tutti questi personaggi sono stati sentiti in qualità di testimoni ed avrebbero risposto a domande che potevano servire a fornire un quadro della situazione in cui si svolse la trattativa per la liberazione dell'assessore regionale democristiano. Il magistrato che sta conducendo l'inchiesta dell'82, il giudice istruttore Carlo Alemi, comunque non vuole fare alcuna dichiarazione ed ammette, a malapena, che la sua inchiesta è al termine.

I luoghi e i giorni d'interrogatorio. Cutolo — per sua stessa ammissione — è in isolamento da quattro anni. Chi gli ha fornito queste informazioni, fino a quel momento riservate? Naturalmente, chiederlo ai magistrati è impresa vana. Quindi non resta da fare che alcune «deduzioni». Per Zamberletti è in troppo ovvio che si è parlato del «post terremoto», più volte citato in questo articolo. Il «caso» si è parlato di appalti del «dopo terremoto» e il ministro della Protezione civile può aver fornito ragguagli su come si operò in quel fase. Lo stesso discorso vale per gli onorevoli Armato e De Mita. Per quest'ultimo — però — c'era da esaminare l'episodio di un attentato programmato ai suoi danni da una «batteria» di camorristi dell'area casertana. I tre personaggi politici, come si è detto, sono stati sentiti nella semplice qualità di testimoni, ruolo deducibile, non fosse altro, dal fatto che i parlamentari per essere interrogati in qualsiasi altra veste devono subire accuse specifiche, che devono essere esaminate preliminarmente dalla giunta per le autorizzazioni a procedere.

L'ambigua denuncia del sindaco sulla massoneria. Cagliari, è la crisi? Tutto rinviato a oggi

La Dc si ostina ad opporsi alle logiche dimissioni dell'esecutivo in Comune - Le condizioni per una maggioranza di sinistra

Dalla nostra redazione. CAGLIARI — Ormai è scontro aperto nel pentapartito cagliaritano. Travolta dal caso De Magistris — il sindaco democristiano dimissionario che ha denunciato presunte interferenze massoniche nell'amministrazione del capoluogo — la giunta comunale è rimasta riunita per tutta la giornata di ieri, per decidere il da farsi. Da una parte socialisti e laici, schierati a favore delle dimissioni dell'esecutivo, dall'altra la Dc impegnata fino all'ultimo ad evitare l'apertura del «caso». La fine è stato stabilito di rinviare la decisione a stamane. Il Consiglio comunale è stato convocato per giovedì sera.

In apertura della seduta il vicesindaco socialista Antonio Fadda ha dato lettura agli assessori della «riservatissima» lettera di dimissioni di De Magistris. E francamente non si capisce che cosa ci fosse da tenere tanto segreto: il sindaco dimissionario si limita a ricostruire la vicenda e il significato della sua denuncia, «fatta come semplice cittadino», e assicura che non era sua intenzione scatenare tutto questo putiferio: a tradirlo sarebbe stato un suo «caro amico di partito», un consigliere comunale democristiano, che è anche collaboratore pubblicitario del quotidiano «La Nuova Sardegna». E il regista dell'accesso sul tavolo del sindaco? E perché — se era solo una conversazione tra amici — il sindaco, tanto prodigo nel fare nomi e cognomi ha accuratamente ommesso di chiamare in causa un solo massone? Da più parti si dà questa interpretazione della sortita di De Magistris: il sindaco avvertiva, per sé e per la sua giunta, sempre più critica, si sentiva messo in discussione all'in-

Forse oggi la riunione della maggioranza. Sanità: nuova polemica tra Gaspari e autonomi. ROMA — Forse oggi i partiti della maggioranza si riuniranno per fare il punto sulla vertenza dei medici, alla ricerca di soluzioni per bloccare la nuova raffica di scioperi fissati per il 27, 28 e 29 ottobre. Ma la polemica sulla sanità non sembra proprio destinata a spegnersi. Il ministro della funzione pubblica Gaspari ha infatti inviato un telegramma ai sindacati medici autonomi, invitandoli a rettificare la data delle astensioni dal lavoro e a indicarne le modalità. Secondo il ministro non viene rispettato il preavviso di 15 giorni stabilito dalla legge del pubblico impiego che dalla autoregolamentazione degli scioperi. La reazione negativa dei sindacati autonomi, come prevedibile, non si è fatta attendere: l'iniziativa

del ministro è stata giudicata come «un tentativo di snaturare le leggi e di imporre norme diverse da quelle esistenti». I medici autonomi hanno inoltre rifiutato la proposta di Cgil, Cisl e Uil di sottoporre al voto segreto di tutti i lavoratori della sanità le richieste contrattuali presentate e di far eleggere ai soli sanitari, sempre a voto segreto, in ogni regione, commissioni mediche che affianchino le delegazioni sindacali durante le trattative. La vertenza contrattuale è più in generale i temi della sanità sono stati anche al centro di una conferenza stampa della Uil che su questo problema ha indetto un convegno che si terrà a Milano il 15 novembre.

Ventesima settimana della campagna di sottoscrizione per il Partito e la stampa comunista. Raccolti trentuno miliardi 714 milioni di lire

Table with columns: Federaz., Somma raccolta, % and a list of regions with their respective collection amounts and percentages. Total: 31.586.918.000.

Table with columns: Regione, Somma raccolta, % and a list of regions with their respective collection amounts and percentages. Total: 127.350.000.

GRECIA Alto numero di schede bianche, nulle e di astenuti

I comunisti «terza forza» Alla destra i tre comuni maggiori

Delle altre città più popolose, due saranno guidate dai socialisti e tre dal Kke - Nea Democrazia conquista Atene, Salonico, Pireo e altre sessanta località (prima ne aveva 49) - I riflessi politici del voto

Nostro servizio
ATENE — Nonostante la forte avanzata della destra che, secondo il Kke (Partito comunista di Grecia), è ancora tutta da dimostrare, queste elezioni amministrative hanno chiaramente messo in risalto il fatto che il Pci di Grecia è diventato realmente la «terza forza» politica del paese. Non cadendo più in quello che ha definito il «ricatto» del Pasok, il quale fino a ieri usava la sinistra a sua discrezione agitando lo spettro del ritorno al potere della destra, il Kke ha spaccato con il voto di queste due domeniche, il monopolio del potere di sinistra ma non soltanto il governo — che sostituisce Motta Gur, rifiutatosi di servire sotto Shamir, e il ritorno di Yitzhak Modai come ministro senza portafoglio. Quest'ultima nomina è stata imposta direttamente dal nuovo primo ministro. Modai, primo ministro del Tesoro e poi della Giustizia era stato costretto a rassegnare le dimissioni nel precedente governo, dopo pesanti attacchi a Peres.

Nel suo discorso davanti al Parlamento Shamir ha indicato un programma di politica estera che in pratica restringe ulteriormente i margini di iniziativa di pace in Israele. Con un tono molto duro, da vero falco, il nuovo primo ministro ha ribadito il rifiuto a trattative con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina e

di Atene da ogni obbligo di partito, invitandoli a votare secondo coscienza, e a sottolineare la protesta verso il Pasok perché, si leggeva nel comunicato del Comitato centrale, «si tratta di lanciare un categorico messaggio di condanna nel primo comune della Grecia e di dargli la maggior eco politica possibile».

Se i numeri erano a deciso sfavore del Pasok ad Atene, nelle altre due città, Pireo e Salonico, l'alleanza come era nelle previsioni tra il partito socialista e i due partiti comunisti avrebbe potuto dare la vittoria ai due candidati socialisti. Fatto che non si è verificato, rendendo ancora più cocente la sconfitta del Pasok. Determinanti comunque per questi tre comuni sono state le schede bianche e nulle, oltre naturalmente l'astensione che, anche nel secondo turno ha toccato punte del 27 per cento. Nella sola città di Atene le schede bianche e nulle (gli vengono conteggiate insieme) hanno raggiunto circa il 10 per cento, e questi 40 mila voti sarebbero stati sufficienti al candidato socialista Dimitris Bels, socialista e sindaco uscente, a superare il suo avversario.

Subito dopo la sconfitta in questi tre comuni, il Pasok ha emesso un comunicato in cui si condannava questa alleanza di fatto tra Nea Democrazia e il Kke, definendola «un

Sergio Coggiola

USA-NICARAGUA

Legali le operazioni Cia in appoggio ai «contras»

In vigore da ieri la legge sul bilancio che stanziava 100 milioni di dollari - A Managua processo all'americano sopravvissuto nell'aereo carico d'armi e abbattuto

WASHINGTON — Da ieri la Cia può riprendere ufficialmente ad aiutare e sovvenzionare i «contras». È la prima volta dal 1984, a renderlo possibile è stata la legge sul bilancio dello Stato sottoscritta dal presidente Reagan. La legge comprende lo stanziamento di cento milioni di dollari per aiuti «militari e umanitari» ai «contras», l'esercito di mercenari che combatte contro il Nicaragua. Reagan l'ha ottenuta dopo un lungo braccio di ferro con il Congresso. Il ritorno della Cia all'intervento ufficiale coincide con l'apertura in Nicaragua del processo a Eugene Hasenfus, l'americano, unico sopravvissuto, che viaggiava a bordo di un aereo carico di armi e materiali destinati ai «contras» e i sandinisti hanno abbattuto quindici giorni fa in pieno territorio nicaraguense.

Larry Speakes, portavoce della Casa Bianca, si è affrettato a definire il processo «uno show di stile sovietico» e ha aggiunto che questo tipo di processi si concludono a Managua con un verdetto di colpevolezza «praticamente nel cento per cento dei casi».



MANAGUA — Eugene Hasenfus durante l'intervista alla «CBS»

Elliott Abrahams, sottosegretario di Stato, ha negato, in un'intervista rilasciata ieri alla catena televisiva «CBS», che l'Amministrazione statunitense abbia avuto qualcosa a che vedere con i segreti di Camera e Senato gli elementi per un'analisi completa dell'accaduto, ma ha aggiunto che si tratta di informazioni riservate.

«Non la pensa così Hasenfus che, in un'intervista alla «CBS», si è dichiarato prigioniero di guerra e ha precisato che a reclutarlo era stato lo stesso William Cooper che lo aveva ingaggiato a nome della Cia durante la guerra del Vietnam. Cooper è uno dei morti nell'aereo abbattuto. Tremila dollari al mese era la paga per le consegne — è sempre Hasenfus a parlare — coordinate in Salvador da un certo Max Gomez, amico personale di George Bush.

Due membri di queste commissioni appartenenti al partito democratico, il senatore Patrick Leahy e il deputato Lee Hamilton, hanno detto al «New York Times» di non ritenersi soddisfatti delle spiegazioni ricevute. La tesi dell'Amministrazione è che l'aereo abbattuto apparteneva ad una compagnia privata. Non la pensa così la stampa americana che ha denunciato che l'aereo partiva per i suoi voli di rifornimento dall'aeroporto militare di San Salvador e questo non potrebbe avvenire senza il doppio consenso del governo salvadoregno e di quello statunitense.

ISRAELE

Duro discorso di Shamir Il governo è più a destra

Il leader del Likud, da ieri primo ministro, ha presentato il suo programma - Peres è divenuto il nuovo ministro degli Esteri

TEL AVIV — Yitzhak Shamir, leader della destra, è da ieri il nuovo primo ministro israeliano. In sostituzione di Shimon Peres (che è divenuto vice primo ministro agli Esteri) il cambio della guardia è stato ratificato dal Parlamento con 62 sì e 17 no. Il governo di unità nazionale è il risultato dell'alleanza conclusasi 25 mesi fa tra le due principali formazioni politiche del paese: i laburisti, di Shimon Peres, e il Likud. I patti di coalizione tra le due formazioni e i relativi alleati avevano stabilito l'alternanza alla guida del governo tra Peres e Shamir, e metà legislatura.

Il cambio della guardia tuttavia non è stato privo di polemiche e tensioni. E solo giovedì scorso è stata superata la minicrisi per l'alternanza alla guida del governo. Il nuovo esecutivo è comunque quasi identico a quello precedente. Oltre allo scambio di cariche tra Peres e Shamir di nuovo c'è infatti la nomina a ministro della Sanità della laburista Shoshana Arbell Almoshe — unica donna nel governo — che sostituisce Motta Gur, rifiutatosi di servire sotto Shamir, e il ritorno di Yitzhak Modai come ministro senza portafoglio. Quest'ultima nomina è stata imposta direttamente dal nuovo primo ministro. Modai, primo ministro del Tesoro e poi della Giustizia era stato costretto a rassegnare le dimissioni nel precedente governo, dopo pesanti attacchi a Peres.

Nel suo discorso davanti al Parlamento Shamir ha indicato un programma di politica estera che in pratica restringe ulteriormente i margini di iniziativa di pace in Israele. Con un tono molto duro, da vero falco, il nuovo primo ministro ha ribadito il rifiuto a trattative con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina e

alla creazione di uno stato palestinese in Cisgiordania e Gaza. L'accento continua a essere rivolto alla Giordania e all'Egitto. E ha salutato con favore il proposito della Giordania di liberarsi da tutti i suoi rapporti con l'Olp. Non è mancato anche un attacco, neanche troppo velato, alla proposta di una conferenza internazionale sul Medio Oriente. Parlando della Giordania e dell'Egitto, ha infatti sostenuto che «nessun foro internazionale può sostituirsi a un negoziato di pace libero, diretto e faccia a faccia».

Ma che politica porterà avanti il nuovo governo nei territori occupati? Il nuovo primo ministro ha accuratamente evitato di parlarne (su questo tema i contrasti con gli alleati laburisti sono particolarmente profondi). Proprio nei giorni scorsi è stata rivelata da un giornale l'esistenza di un piano segreto del partito di destra «Herut» (il più forte gruppo del Likud) per una massiccia campagna di insediamenti nei territori occupati subito dopo l'ascesa di Shamir alla guida del governo.

Sempre ieri, fonti del ministero della Difesa di Tel Aviv hanno reso noto che i tre palestinesi arrestati domenica sono accusati di aver compiuto l'attentato di mercoledì scorso presso il Muro del pianto. Secondo le autorità israeliane gli attentatori sarebbero stati ingaggiati dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina. I tre palestinesi avrebbero ammesso le loro responsabilità, affermando di essere membri dell'organizzazione «Jihad Islamica» (ma non sarebbero legati al gruppo filoisraeliano che sotto la stessa sigla opera in Libano).

NELLA FOTO: il nuovo primo ministro Shamir (a sinistra) e Shimon Peres.



ALGERIA

Colloqui tra Craxi e Brahimi su cooperazione e Mediterraneo

ALGERI — Il presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi è da ieri ad Algeri, per una visita di lavoro di due giorni. Ad accoglierlo all'aeroporto c'era il primo ministro algerino Abdelhamid Brahimi e i ministri economici. Il premier algerino, salutando l'ospite, ha parlato di collaborazione eccellente tra i due paesi, improntata a equità e chiarezza.

Craxi ha definito «essenziale ed importante» il ruolo dell'Algeria nel contesto del Mediterraneo, del Medio Oriente, dei paesi non allineati e da questo quadro, ha precisato, sorge il bisogno dell'Italia di consultazioni reciproche davanti ad una situazione internazionale difficile e inquietante, con uno scenario nel Mediterraneo che preoccupa tutti i paesi della zona.

Oltre alle questioni internazionali i colloqui con il leader algerino riguardano in particolar modo i rapporti bilaterali.

CINA-EUROPA

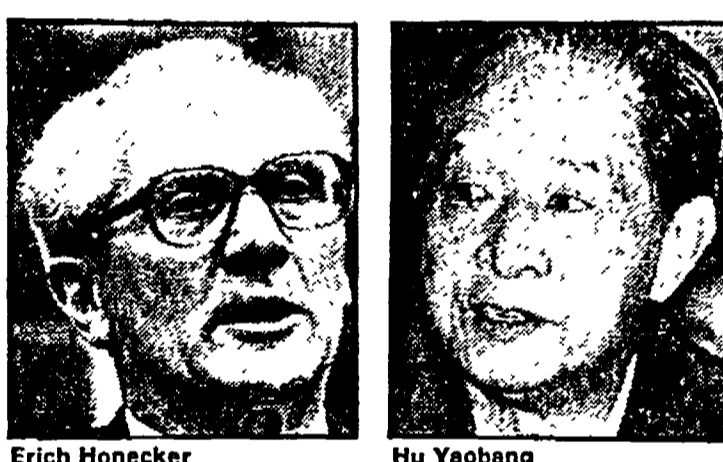
Honecker giunge oggi a Pechino Riprendono i rapporti Pcc-Sed

Grande attesa per il segretario del partito al potere nella Rdt - I cinesi attribuiscono grande importanza al ruolo degli alleati di Usa e Urss per favorire la pace

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE
PECHINO — Honecker in Cina. Kohl negli Stati Uniti. Di cancelliere tedesco federale i giornali cinesi dicono che è andato da Reagan a spingere in direzione di un nuovo vertice che porti ad un accordo coi sovietici. Del leader tedesco democratico dicono che può non mostrare delle tensioni internazionali, e benché la Rdt sia membro del Patto di Varsavia, «ha dimostrato un interesse particolare nella ricerca del dialogo con l'Occidente», è per questo ha acquisito un crescente prestigio internazionale.

L'idea di un'Europa occidentale che preme per la distensione su Washington, e di un'Europa orientale che preme nello stesso senso su Mosca, è ormai uno dei cardini della nuova politica estera cinese. E su questo si ritorna ad insistere subito dopo Reykjavik. «Ci saranno grandi speranze per la pace e la stabilità nel mondo — ha detto il segretario del Pcc Hu Yaobang in un'intervista al «Neues Deutschland», l'organo del partito tedesco orientale — se ora migliorano i rapporti tra i paesi dell'Europa dell'Est e dell'Ovest». «Dialogheremo con tutte le forze che amano la pace», gli ha risposto Honecker in un'intervista al «Quotidiano del popolo», l'organo del partito cinese.

Sulla visita di Honecker,



Erich Honecker Hu Yaobang

che arriva oggi, i mass-media cinesi hanno creato un'atmosfera di attesa senza precedenti. Perché porterà — questo lo si dà ormai per scontato — ad una solenne ripresa dei rapporti tra il Pcc e la Sed, interrotti ai tempi della polemica cino-sovietica. Ma probabilmente anche perché consente ai cinesi di insistere sul ruolo del partito di processo si conclude che l'idea di un'Europa occidentale che preme per la distensione su Washington, e di un'Europa orientale che preme nello stesso senso su Mosca, è ormai uno dei cardini della nuova politica estera cinese. E su questo si ritorna ad insistere subito dopo Reykjavik. «Ci saranno grandi speranze per la pace e la stabilità nel mondo — ha detto il segretario del Pcc Hu Yaobang in un'intervista al «Neues Deutschland», l'organo del partito tedesco orientale — se ora migliorano i rapporti tra i paesi dell'Europa dell'Est e dell'Ovest». «Dialogheremo con tutte le forze che amano la pace», gli ha risposto Honecker in un'intervista al «Quotidiano del popolo», l'organo del partito cinese.

Sulla visita di Honecker, della Sed Honecker era stato preceduto dal segretario del Poup Jaruzelski. Ma i cinesi hanno tenuto a riservare l'ufficialità della ripresa di questi rapporti a Honecker. Non solo e non tanto perché la visita di Honecker era stata concordata molto prima (un anno fa), mentre quella di Jaruzelski lo è stata solo qualche mese fa. E certo non perché i rapporti economici tra Cina e Polonia siano meno importanti di quelli tra Cina e Germania democratica (al contrario: nel 1986 è previsto che l'interscambio Cina-Rdt sia di circa 450 milioni di dollari, metà dei 936 milioni di dollari previsti nell'interscambio Cina-Polonia) né tantomeno perché Berlino sia più filo-cinese e

meno filo-sovietico, o un alleato meno fedele nel Patto di Varsavia rispetto alla Polonia. Probabilmente perché l'immagine e le possibilità in «Westpolitik» di Berlino sono di fatto superiori a quelle di Varsavia.

Le relazioni partito-partito, per un ventennio mantenute solo con la Romania, ora in procinto di essere riprese così solennemente con la Germania democratica, fatto, anche se non formalmente, normalizzate con la Polonia, sono in piena ripresa anche con tutti gli altri paesi del Patto di Varsavia. Con l'Ungheria e Berlino il problema: se Kadar non viene a Pechino, l'anno prossimo è già stato annunciato che il premier Zhao Ziyang andrà a Budapest oltre che a Varsavia, Praga e Berlino. E comunque in settembre è venuto a Pechino il vice-responsabile della sezione Esteri del partito ungherese Istvan Oszl. Sempre il mese scorso è venuto a Pechino il responsabile degli Esteri del partito cecoslovacco Michal Stefanak. E solo pochi giorni fa, nel ricevere il primo vice premier bulgaro Andrej Lukačov, il presidente cinese Li Xianlian lo ha pregato di trasmettere i saluti dei dirigenti cinesi a Todor Zhivkov, il che praticamente è un invito a visitare il leader del partito bulgaro.

Siegmund Ginzberg

USA

Un ordine d'arresto per la figlia di Marcos

WASHINGTON — La figlia e il genero dell'ex-presidente delle Filippine Marcos sono stati colpiti da un ordine di arresto per avere rifiutato di deporre in un'inchiesta giudiziaria tesa a fare luce su di un caso di corruzione. Sono Irene Marcos e il marito Gregorio Araneta. L'inchiesta riguarda contratti per forniture militari stipulati da Marcos con gli Usa e deve stabilire se l'ex-presidente o suoi familiari abbiano ricevuto bustarelle. Nonostante fosse stata loro garantita l'impunità, Irene Marcos e il marito si sono rifiutati di testimoniare per timore che le loro deposizioni servissero alla magistratura filippina per incriminarli. Il loro rifiuto è valse l'accusa di oltraggio ai giudici. Il provvedimento d'arresto è stato deciso da un gran giuri e confermato ieri dalla Corte suprema.

HAITI

Meno del 5 per cento domenica alle urne

PORT-AU-PRINCE — Hanno votato meno di 150 mila persone su tre milioni circa di aventi diritto. Neanche il 5 per cento degli haitiani ha partecipato domenica alle elezioni di 41 deputati (gli altri venti li elegge direttamente la giunta di governo) che dovranno redigere la Costituzione. La gente ha accolto l'appello dei partiti che invitavano all'astensione per protesta contro l'irregolarità dell'intera consultazione. Pochi giorni di campagna elettorale, né liste, né certificati per gli elettori, potevano essere candidati solo professionisti, imprenditori, commercianti. Dalla giunta provvisoria di governo, formatasi dopo la caduta in febbraio della dittatura del Duvalier, è presieduta dal generale Namphy, si è dimesso l'unico più rappresentativo dell'opposizione, Gerard George. Non si conoscono ancora i risultati.

GOLFO

Treno iraniano bombardato da aerei irakeni Cinque morti

NICOSIA — Aerei irakeni hanno attaccato ieri mattina un treno nell'Iran meridionale. Il bombardamento ha provocato cinque morti e quindici feriti, tutti civili secondo l'Iran, mentre radio Baghdad sostiene che si trattava di un convoglio militare. L'episodio è avvenuto a nord di Ahwaz, cento chilometri circa ad est della frontiera. Teheran ha già preannunciato che bombarderà per rappresaglia Baghdad e altre città nemiche. Intanto sono giunte a terra, nel porto di Khor Fakkar, i resti di dieci marinai uccisi in seguito all'attacco iraniano ad una petroliera panamense, la «Five brooks», colpita da un missile al largo dell'Oman. Sono sei pakistani, tre uomini provenienti dalle Maldive e uno da Hong Kong. La nave sarebbe stata colpita fuori dalle acque del Golfo.

Brevi

Afghanistan: abbattuto «M-24» sovietico

ISLAMABAD — La guerriglia afgana ha annunciato l'abbattimento di un elicottero corazzato sovietico, del tipo «M-24», nel corso di combattimenti nelle regioni orientali del paese. Tutti gli occupanti del velivolo sarebbero morti al momento dell'impatto al suolo, ma non è stato specificato il numero delle vittime.

Paesi Baschi: incidenti per la visita del re

MADRID — I soviani di Spagna, Juan Carlos e la moglie Sofia, hanno compiuto ieri una visita ufficiale a Bilbao, nei Paesi Baschi, tra violente dimostrazioni di protesta da parte di studenti nazionalisti che hanno eretto barricate, rovesciato e danneggiato automobili e autobus, infranto vetrine di negozi e affrontato le ripetute cariche della polizia.

Mubarak chiede vertice paesi arabi moderati

RIVADH — Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha invitato i paesi arabi moderati a incontrarsi per unificare le loro posizioni. In un'intervista ad un quotidiano saudita Mubarak ha affermato che una posizione comune è necessaria perché una conferenza di pace sul Medio Oriente non sia destinata al fallimento.

Giordania: l'accordo con l'Olp è sempre valido

AMMAN — Il primo ministro giordano Zaid Rifai ha dichiarato ieri che l'accordo dell'85 tra la Giordania e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina non è stato né abrogato né congelato. Amman accusa Arafat per aver provocato l'interruzione del dialogo ma riconferma che l'Olp è l'unico legittimo rappresentante del popolo palestinese. Anche Arafat nei giorni scorsi aveva dichiarato che l'accordo è sempre valido.

Nato: esercitazioni «Deterrent Force»

NAPOLI — La forza navale Nato di pronto intervento ha lasciato il porto di Taranto per cominciare, nel Mediterraneo centrale, le manovre denominate «Deterrent Force» che porteranno il gruppo navale, per la prima volta in 10 anni, oltre lo stretto di Gibilterra.

Libano: bombardamento a Beirut

BEIRUT — Cinque persone sono rimaste ferite durante uno scambio di colpi di artiglieria, ieri pomeriggio, lungo la linea verde che divide Beirut.

Nigeria: giornalista ucciso da un pecco-bomba

LAGOS — Il capo redattore del settimanale nigeriano «New-switsch» è stato ucciso nella sua abitazione di Ibeja, a nord di Lagos, da un pecco-bomba consegnato ad un membro della sua famiglia.

FRANCIA

Come ai tempi di Giscard scendono in sciopero sei milioni di statali

PARIGI — Sei milioni di funzionari, impiegati statali e parastatali, scoperanno quest'oggi su proposta delle massime organizzazioni sindacali francesi, autonomi compresi: il che non deve far pensare ad una inimmaginabile unità sindacale miracolosamente ritrovata, ma delinea comunque un fronte non indifferente di protesta contro la politica economica e sociale del governo Chirac.

Le scuole pubbliche, le poste, i trasporti aerei, ferroviari e urbani, l'elettricità, le banche, la radiotelevisione dovrebbero conoscere una dura giornata che, in caso di successo del movimento, rappresenterebbe per il governo uscito dalle elezioni del 10 marzo un severo avvertimento. Bisogna infatti risalire al 1977, quando Giscard era presidente della Repubblica e Barre primo ministro, per trovare una identica mobilitazione di dipendenti statali.

Le motivazioni avanzate dai sindacati, che del resto manifesteranno separatamente, sono diverse: la soppressione dei ventimila posti lavoro che demolisce per la prima volta da molti anni il sacrosanto principio dell'«intoccabilità» dell'impiego statale, la fine di alcune clausole statutarie protettive per i ferrovieri, il blocco dei salari, il rinvio a tempo indeterminato di una qualsiasi politica contrattuale.

In ogni caso, qualunque siano le motivazioni delle diverse organizzazioni sindacali, che hanno concretizzato una effimera unità soltanto nella data della protesta ma non nei contenuti della stessa, si tratta per il governo di una giornata critica che ridimensiona i trionfalismi di qualche mese fa sulla sua capacità di regolare i problemi economico-sociali col consenso della maggioranza dei cittadini.

DEBITO ESTERO

I paesi latinoamericani: a queste condizioni non possiamo più pagare

LIMA — I ventisei paesi che fanno parte del Sela (sistema economico latino americano) hanno emesso un comunicato al termine di una riunione durata una settimana nel quale dichiararono che il loro debito estero, pari a 370 mila milioni di dollari, non può essere pagato alle condizioni attuali. I 28 chiedono che il pagamento degli interessi venga, come già ha fatto il presidente del Perù, Alan Garcia, vincolato alle entrate da esportazioni, e non, come è oggi, preteso per intero, perché questo blocca le possibilità di sviluppo del continente. I paesi del Sela hanno inoltre deciso di discutere, nel corso di una riunione prevista per il prossimo anno, la proposta di Garcia di formare un'organizzazione degli Stati americani che escluda gli Stati Uniti.

Nel duro comunicato finale si sottolinea che l'area latinoamericana affronta «una

FRANCIA

Come ai tempi di Giscard scendono in sciopero sei milioni di statali

PARIGI — Sei milioni di funzionari, impiegati statali e parastatali, scoperanno quest'oggi su proposta delle massime organizzazioni sindacali francesi, autonomi compresi: il che non deve far pensare ad una inimmaginabile unità sindacale miracolosamente ritrovata, ma delinea comunque un fronte non indifferente di protesta contro la politica economica e sociale del governo Chirac.

Le scuole pubbliche, le poste, i trasporti aerei, ferroviari e urbani, l'elettricità, le banche, la radiotelevisione dovrebbero conoscere una dura giornata che, in caso di successo del movimento, rappresenterebbe per il governo uscito dalle elezioni del 10 marzo un severo avvertimento. Bisogna infatti risalire al 1977, quando Giscard era presidente della Repubblica e Barre primo ministro, per trovare una identica mobilitazione di dipendenti statali.

Le motivazioni avanzate dai sindacati, che del resto manifesteranno separatamente, sono diverse: la soppressione dei ventimila posti lavoro che demolisce per la prima volta da molti anni il sacrosanto principio dell'«intoccabilità» dell'impiego statale, la fine di alcune clausole statutarie protettive per i ferrovieri, il blocco dei salari, il rinvio a tempo indeterminato di una qualsiasi politica contrattuale.

In ogni caso, qualunque siano le motivazioni delle diverse organizzazioni sindacali, che hanno concretizzato una effimera unità soltanto nella data della protesta ma non nei contenuti della stessa, si tratta per il governo di una giornata critica che ridimensiona i trionfalismi di qualche mese fa sulla sua capacità di regolare i problemi economico-sociali col consenso della maggioranza dei cittadini.

DEBITO ESTERO

I paesi latinoamericani: a queste condizioni non possiamo più pagare

LIMA — I ventisei paesi che fanno parte del Sela (sistema economico latino americano) hanno emesso un comunicato al termine di una riunione durata una settimana nel quale dichiararono che il loro debito estero, pari a 370 mila milioni di dollari, non può essere pagato alle condizioni attuali. I 28 chiedono che il pagamento degli interessi venga, come già ha fatto il presidente del Perù, Alan Garcia, vincolato alle entrate da esportazioni, e non, come è oggi, preteso per intero, perché questo blocca le possibilità di sviluppo del continente. I paesi del Sela hanno inoltre deciso di discutere, nel corso di una riunione prevista per il prossimo anno, la proposta di Garcia di formare un'organizzazione degli Stati americani che escluda gli Stati Uniti.

Nel duro comunicato finale si sottolinea che l'area latinoamericana affronta «una

DEBITO ESTERO

I paesi latinoamericani: a queste condizioni non possiamo più pagare

LIMA — I ventisei paesi che fanno parte del Sela (sistema economico latino americano) hanno emesso un comunicato al termine di una riunione durata una settimana nel quale dichiararono che il loro debito estero, pari a 370 mila milioni di dollari, non può essere pagato alle condizioni attuali. I 28 chiedono che il pagamento degli interessi venga, come già ha fatto il presidente del Perù, Alan Garcia, vincolato alle entrate da esportazioni, e non, come è oggi, preteso per intero, perché questo blocca le possibilità di sviluppo del continente. I paesi del Sela hanno inoltre deciso di discutere, nel corso di una riunione prevista per il prossimo anno, la proposta di Garcia di formare un'organizzazione degli Stati americani che escluda gli Stati Uniti.

Nel duro comunicato finale si sottolinea che l'area latinoamericana affronta «una

DEBITO ESTERO

I paesi latinoamericani: a queste condizioni non possiamo più pagare

LIMA — I ventisei paesi che fanno parte del Sela (sistema economico latino americano) hanno emesso un comunicato al termine di una riunione durata una settimana nel quale dichiararono che il loro debito estero, pari a 370 mila milioni di dollari, non può essere pagato alle condizioni attuali. I 28 chiedono che il pagamento degli interessi venga, come già ha fatto il presidente del Perù, Alan Garcia, vincolato alle entrate da esportazioni, e non, come è oggi, preteso per intero, perché questo blocca le possibilità di sviluppo del continente. I paesi del Sela hanno inoltre deciso di discutere, nel corso di una riunione prevista per il prossimo anno, la proposta di Garcia di formare un'organizzazione degli Stati americani che escluda gli Stati Uniti.

Nel duro comunicato finale si sottolinea che l'area latinoamericana affronta «una

Il testo approvato dalla V commissione del Cc e ora in discussione

1. L'esigenza e l'urgenza di un rilancio e di un rinnovamento dell'Unità nascono da fatti oggettivi: le trasformazioni profonde avvenute oramai da molti anni e tuttora in corso nel panorama della stampa italiana; la concorrenza assai accresciuta cui l'Unità è sottoposta sia dal lato dei grandi quotidiani nazionali che da quello dei giornali «locali»; lo sviluppo e i cambiamenti della tecnologia.

Di fronte a questi cambiamenti, l'Unità ha cercato, negli anni passati, di resistere. Stretta da una situazione finanziaria pesantissima, ha saputo, con il sostegno del Pci e l'aiuto generoso dei sottoscrittori, superare il punto più acuto di una crisi che metteva in discussione la sua stessa esistenza. Ha proceduto non solo a tagli dolorosi nel personale e nella sua stessa attività editoriale (le redazioni e le pagine locali) ma anche a significativi cambiamenti nella sua struttura. Ma la situazione finanziaria — nonostante che sia stato avviato un piano di risanamento finanziario e un processo di riorganizzazione della sua direzione aziendale — hanno conseguito importanti risultati — rimane pesante (il peso del debito progressivo; il basso livello della pubblicità; ecc.) e il suo peso sul mercato della stampa italiana è fortemente messo in discussione. I grandi giornali concorrenti continuano a dispiegare una ricchezza di mezzi impressionante. A partire dal giugno del 1985 si registra un calo della vendita che è diventato pesante per quella domenica (mentre, dal 1986, sono aumentate notevolmente le vendite del lunedì), e si registra anche un incremento significativo del numero degli abbonati, sia pure non corrispondente alle reali potenzialità. Inchieste di mercato denunciano l'età media elevata dei lettori dell'Unità. Si è rafforzata un'immagine (che certamente non risponde al vero) di un giornale che non riesce ad essere pienamente un giornale di informazione ma rimane un organo «ufficiale» di trasmissione delle indicazioni e delle decisioni del Pci.

In verità, l'Unità si trova oggi in una situazione ambigua, che può diventare rapidamente assai pericolosa. Essa è sottoposta, da un lato, alla sollecitazione, da una parte dei suoi lettori e del partito, che vorrebbe, a volte assai polemicamente, un giornale capace di esprimere con più completezza la linea e le iniziative del partito, e che sia anzi, in un certo senso, strumento di organizzazione dell'attività del Pci; e, dall'altro, subisce le conseguenze (in quanto a diffusione e vendite) dell'insoddisfazione di quanti vorrebbero un giornale più aperto, che informi di più su ciò che avviene in ogni campo (compresa la vita interna del Pci).

In questo quadro, diminuisce il tradizionale e notevole numero di persone che compra l'Unità come unico giornale.

È una morsa pericolosa, che rischia di stritolare e far deperire l'Unità. Questa situazione fu denunciata con chiarezza nel XVII Congresso del Pci. Una scelta si impone, con rapidità e nettezza. Il Congresso indicò una strada: è oggi il momento di procedere con decisione lungo di essa.

2.

Si deve tenere ferma l'ispirazione fondamentale che ci ha guidato in tutti questi anni: un giornale politico e al tempo stesso di informazione di massa. Questa scelta va commisurata alle esigenze nuove che sono venute maturando (non solo nella società ma anche, in grande misura, nel nostro pubblico tradizionale, una parte del quale preferisce oggi altri giornali). Ribadire oggi questa scelta non nuova significa tuttavia rinnovarla profondamente. Altrimenti, essa non avrebbe alcun senso. Continuare, più o meno, ad andare avanti come oggi, o anche apportando soltanto qualche correzione pur importante, condannerebbe l'Unità a un lento declino.

3.

L'Unità deve mantenere e rafforzare la sua caratteristica storica di «giornale politico» e di «giornale di battaglia politica e culturale» lungo la linea del Pci. Qualsiasi speranza di poter accrescere il prestigio e il successo del giornale attraverso un allentamento di questa caratteristica fondamentale è velleitaria, fuori dalla realtà, e anche fuorviante. La forza e l'avvenire dell'Unità sono legati alla forza e all'avvenire del Pci.

Il problema è come il giornale, in quanto giornale, riesca ad assolvere a questo suo compito, e di come esso stesso possa contribuire, come giornale, alla elaborazione ed esplicazione della linea del Pci. Né si tratta solo della definizione formale del giornale: già al Congresso si è fatto riferimento non alla cancellazione dell'attuale testata («organo del Pci») ma all'opportunità di trasformarla («quotidiano del Pci» o «giornale del Pci»). La questione è più di sostanza politica e giornalistica.

È compito dell'Unità esprimere, in termini giornalistici e di informazione, la linea del Pci e contribuire, e sviluppare, con la sua azione e iniziativa giornalistica.

L'autonomia del giornale va intesa e rafforzata anzitutto nel senso di una maggiore e più qualificata responsabilità politica e culturale della direzione e della redazione dell'Unità. Non si può pretendere che il giornale sia la cassa di risonanza di ogni iniziativa o posizione delle singole commissioni di lavoro o organizzazioni del partito. Spetta a chi fa il giornale la scelta autonoma delle priorità delle notizie, l'impegno di ricerca e di informazione su quanto avviene nella società, l'organizzazione di inchieste e servizi particolari, l'apertura di dibattiti e confronti fra le forze e gli uomini della sinistra e del mondo democratico italiani ed europei.

Bisogna lavorare per un giornale più aperto, ma, al tempo stesso, con un più forte carattere di battaglia politica e cul-

turale. Un giornale diverso rispetto ad una informazione che tende al conformismo e alla omologazione. Diverso perché attento alla società e ai movimenti, portatore di una concezione della politica intesa come partecipazione e iniziativa dei cittadini e delle loro organizzazioni. Un giornale che riesca ad essere scandaglio e antenna della realtà che ci circonda e delle sue trasformazioni.

Un'attenzione particolare dovrà essere data, molto più di quella attuale, ai problemi delle masse femminili (e al dibattito nei movimenti femminili e femminili) e a quelli delle giovani generazioni. Uno sforzo particolare dovrà essere fatto perché il giornale si caratterizzi, in modo evidente, proprio su queste due grandi questioni. C'è uno spazio, anche di mercato, su questi punti: allo stato attuale, nessun giornale italiano è in grado di far questo. È necessario discutere (anche con la Fgci) sul problema della politica del giornale verso le giovani generazioni.

Bisogna puntare a un giornale che sia, visto — da tutti quelli che vogliono il rinnovamento e che possono essere coinvolti nella lotta per l'alternativa democratica — come il loro giornale. (Da questo punto di vista, dovrà essere intensificata al massimo una politica che l'Unità ha già iniziato: quella di firme autorevoli e qualificate di comunisti e non comunisti).

Tutto questo è nell'interesse del giornale, ma è anche nell'interesse del Pci e della politica del suo XVII congresso.

4.

Questa scelta non cancella, ovviamente, la necessità che il giornale sia attento all'iniziativa del partito ed anzi, oltre ad informare su di essa ne sia stimolo, anzitutto quando l'iniziativa del Pci assume carattere di massa, produce fatti politici di rilievo e quindi, produce «notizie».

La vita di un grande partito di massa è di per sé una fonte di informazioni e di notizie. Il tesseramento, le feste dell'Unità, le assemblee, i congressi, i dibattiti, sono avvenimenti che coinvolgono centinaia di migliaia e talora milioni di persone. È compito del giornale trovare le forme per una informazione non burocratica, ma viva e stimolante, su questi fatti.

Resta ferma la necessità di una collaborazione dei dirigenti del Pci al giornale, non solo nell'ambito strettamente politico, ma anche sui temi della battaglia culturale e ideale. Sarebbe sbagliato che il gruppo dirigente del partito si esprimesse soltanto attraverso l'Unità, ma non c'è dubbio che l'Unità debba essere lo strumento privilegiato e la sede propria (insieme a Rinasce) della discussione e del confronto all'interno del partito.

5.

È evidente — per un rilancio e un rinnovamento del giornale — la necessità di una forte qualificazione, professionale e politica, della redazione e della direzione.

Sono presenti, a tutt'oggi, nella fattura del giornale e nell'organizzazione del lavoro della redazione, fenomeni di disordine, di sciattezza, e anche di non adeguata professionalità e non piena responsabilità politica. È necessario correggerli e superarli.

Particolarmente grave è il fenomeno, in atto da alcuni anni anche in relazione alle difficoltà finanziarie del giornale, del mancato afflusso di giovani che vogliono dedicarsi all'attività giornalistica. E ciò ha gravi conseguenze per l'avvenire stesso del giornale: ed esige una attenta azione per quei che riguardano i pensionamenti, gli opportuni allargamenti che è possibile fare, ed una politica di inserimenti programmati, selezionati, e non casuali come è avvenuto nel passato e come si è verificato (anche di recente) nelle redazioni periferiche.

È tuttavia possibile, oltre che necessario, puntare sul complesso di forze, di capacità, di esperienze, di professionalità, che sono espresse, o possono essere espresse, dalla redazione attuale. Sono indispensabili misure per assicurare una più rigorosa organizzazione del lavoro, con l'introduzione anche di criteri di impresa editoriale, che agisca con un programma di obiettivi politici, culturali, di diffusione, e con i suoi vincoli economici e finanziari. Ma il punto fondamentale è quello di lavorare perché la redazione dell'Unità acquisisca il carattere di un vero e proprio collettivo politico, impegnato consapevolmente in un'impresa difficile ma essenziale per l'avvenire democratico del paese.

È possibile studiare e attuare forme diverse, anche organizzative, perché questo si realizzi. Sarà necessario, ad esempio, attuare forme di collegamento e di partecipazione dei redattori dell'Unità alle diverse sedi in cui si elabora la linea politica del partito. Ma il punto essenziale è quello di assicurare autonomia professionale al lavoro dei giornalisti dell'Unità e di promuovere la loro piena assunzione di responsabilità. In questo senso e con questo obiettivo deve operare la direzione del giornale.

6.

La redazione del giornale sta discutendo sui cambiamenti da apportare alla fattura dell'Unità.

I punti sui quali si va concentrando la discussione sono i seguenti:

- A) Il superamento della divisione del giornale in due parti (le prime tre pagine, e poi tutto il resto);
- B) un maggior ordine nella divisione degli argomenti fra le diverse pagine;
- C) la definizione di uno spazio per il dibattito e il confronto nell'ambito della sinistra;
- D) il posto che debbono avere le inchieste direttamente condotte dal giornale;
- E) il miglioramento e rinnovamento del servizio politico (specie per quel che riguarda il Parlamento e gli Enti locali); di quello economico e sindacale (soprat-

Un progetto di rilancio e rinnovamento dell'Unità

tutto per quel che riguarda le questioni economiche; dei servizi culturali (a cominciare dalla questione «libri»);

F) la continuazione della pubblicazione di «Tango» cercando un coordinamento maggiore tra la direzione dell'Unità e quella, che deve restare autonoma, di Tango.

7.

La questione delle «pagine locali» è assai seria. C'è una pressione fortissima per ripristinarle, più o meno come erano prima. E questo, allo stato dei fatti, è impossibile. D'altra parte, un giornale che non riesca a rendere conto, sulle sue pagine, degli avvenimenti delle grandi aree metropolitane, non è un giornale effettivamente nazionale: in questo senso, si può dire che l'Unità è, oggi, un giornale troppo «romano», e che l'attenzione è concentrata in fatti che riguardano strettamente l'attività politica centrale.

La soluzione del problema è difficile, non solo per motivi evidenti di carattere finanziario. Si potrebbe pensare all'abolizione dei due inserti per la Lombardia e per l'Emilia,

e alla pubblicazione di dieci pagine di cronaca per le dieci più importanti città italiane. Questa soluzione — che pure avrebbe una sua razionalità — è tuttavia inattuabile, per vari motivi: anche se una discussione sulla fattura degli inserti per la Lombardia e per l'Emilia si impone e si sta conducendo insieme alle organizzazioni di partito interessate.

Un'altra soluzione potrebbe essere quella di avere, ogni giorno, una pagina «Dalle città italiane» in cui si raccolgono notizie e articoli provenienti dalle diverse parti del paese (oltre a dare rilievo particolare ad alcuni fatti, come è avvenuto in queste settimane, per Napoli e per Bologna).

Si sta discutendo anche della possibilità di pubblicare, per alcune grandi realtà metropolitane, una pagina domenicale (o un inserto periodico): la questione è molto legata alle questioni finanziarie.

8.

Uno schema editoriale su cui lavorare potrebbe essere il seguente:

- giornale nazionale, sul quale concentrare lo sforzo di cambiamento e rinnovamento;
- gli inserti lombardo ed emiliano, da

mantenere e da migliorare e rinnovare con il loro maggiore inserimento nelle caratteristiche del giornale nazionale (non secondi giornali inseriti nell'Unità) e con un rafforzamento (per l'Emilia) delle cronache provinciali;

- pagina o pagine dedicate, nel giornale nazionale, a città o aree metropolitane;
- inserti cittadini o metropolitani da inserire, con una certa periodicità, nel giornale nazionale;
- inserti di documentazione (almeno 12 all'anno) su temi specifici e di largo interesse;
- iniziative editoriali straordinarie (come quella su Enrico Berlinguer).

9.

È in corso una discussione sul formato del giornale. Escludendo la possibilità di nuovi investimenti in macchinario, cioè usando solo gli impianti attuali, le possibilità sono due:

- il mantenimento dell'attuale formato, con una radicale riforma grafica;
- un formato esattamente metà dell'attuale.

Ci sono, per l'una o l'altra scelta, vantaggi e inconvenienti.

Il formato tabloid darebbe più la sensazione di un cambiamento profondo, favorendo quelle scelte giornalistiche di cui prima si diceva. Ma potrebbe anche apparire come un fatto riduttivo e di ripiegamento.

Il formato normale sarebbe meno traumatico e offrirebbe più margini a futuri, eventuali aggiustamenti. Ma potrebbe dare anche l'idea di un non cambiamento. Sono in corso prove per le due ipotesi: esse si muovono già nella direzione di dare più ordine al giornale e di consentire la realizzazione dell'indirizzo sopra esposto.

10.

Questo progetto non deve comportare una massa insostenibile di oneri finanziari aggiuntivi rispetto ai progetti attuali di risanamento (tranne che per le spese di lancio pubblicitario).

L'azione di risanamento è iniziata da

qualche anno. Esiste un piano triennale (1986-'88) di risanamento e di sviluppo, predisposto dal Consiglio di amministrazione, che ha già dato importanti risultati. Ma la situazione resta pesante.

Sulla base delle decisioni assunte dalla V Commissione del Comitato centrale nel luglio del 1984 si è dato avvio a una nuova fase di gestione per il 1985. Sono stati individuati sei obiettivi da realizzare nel 1986-'88:

- A) un nuovo assetto societario della Editrice che cerchi di coinvolgere le potenzialità decentrate del partito attraverso una partecipazione delle federazioni;
- B) un piano di risanamento delle perdite pregresse. Il carico degli oneri per interesse rappresenta il 50 per cento delle perdite annuali;
- C) un miglioramento della qualità e della struttura di tutta la produzione editoriale;
- D) una gestione annuale produttiva ed economica vincolata agli obiettivi prefissati. La pubblicità di cui godiamo è ancora pari a un terzo della nostra potenzialità effettiva. Occorre una costante e attenta revisione dei costi in tutti i campi;
- E) una capitalizzazione adeguata della società;
- F) una razionalizzazione e riorganizzazione della struttura aziendale, con un rafforzamento degli organi di direzione aziendale (il Consiglio di amministrazione deve essere inteso come organo di indirizzo generale mentre il Comitato esecutivo deve sempre più divenire organo di direzione aziendale).

11.

È necessario organizzare e condurre una vera e propria campagna di discussione e di iniziative su l'Unità che impegni tutto il partito. Il rilancio del giornale esige, certo, un rinnovamento nel senso indicato, ma anche una ripresa di attenzione e di impegno del partito.

Si da ora occorre lavorare per conseguire: 1) una netta inversione di tendenza rispetto alla caduta della diffusione militante-organizzata della domenica; 2) una forte crescita della cooperativa soci de l'Unità, non solo al fine di un contributo alla ricapitalizzazione del giornale, ma per costruire un collegamento organizzativo, ampio e di massa tra il giornale e i suoi lettori.

SE VOLETE RACCOGLIERE, COMINCIATE A SEMINARE SUL TERRENO GIUSTO.

Piano Azzurro e Programma Azzurro Vitattiva.

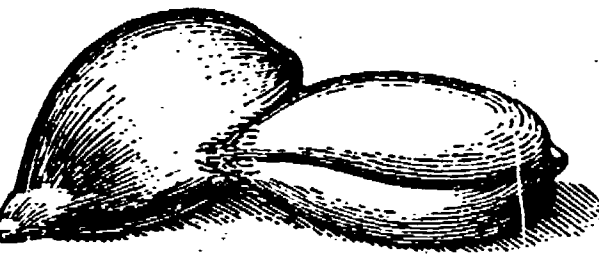
Piano Azzurro e Programma Azzurro Vitattiva sono due nuovi semi pronti a darvi dei frutti davvero appetitosi, e non è necessario innaffiarli con grandi investimenti iniziali per costruirvi un capitale a termine o una pensione integrativa. Perché Piano Azzurro e Programma Azzurro Vitattiva sono stati pensati con la consulenza di seri professionisti finanziari e assicurativi, come quelli della Romagest, una società del Gruppo Banco di Roma e della Unipol. E sono semi che crescono su un terreno molto fertile: quello del Fondo Azzurro, un fondo di investimento del Banco di Roma, ormai solidamente affermato. Piano Azzurro e Programma Azzurro Vitattiva sono programmi di risparmio pluriennali personalizzati. Con il primo sottoscrivete solo quote del

Fondo Azzurro ed accumulate nel tempo il capitale che desiderate. Con il secondo sottoscrivete anche la polizza Vitattiva della Unipol e alla scadenza programmata potete scegliere tra la riscossione di tutto il capitale ottenuto oppure una rendita vitalizia per creare o integrare la vostra pensione. Per decidere quale sia il seme capace di rispondere alle vostre esigenze rivolgetevi agli sportelli del Banco di Roma, del Banco di Perugia o agli agenti Unipol autorizzati, che vi consiglieranno al meglio.

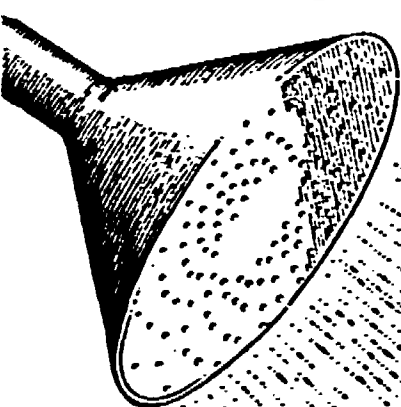
3) L'albero cresce bene, carico di frutti.

2) Curate la crescita con dei piccoli investimenti periodici.

4) I frutti sono maturi: buon raccolto!



1) Scegliete il seme adatto alle vostre esigenze: Piano Azzurro o Programma Azzurro Vitattiva.



2) Curate la crescita con dei piccoli investimenti periodici.



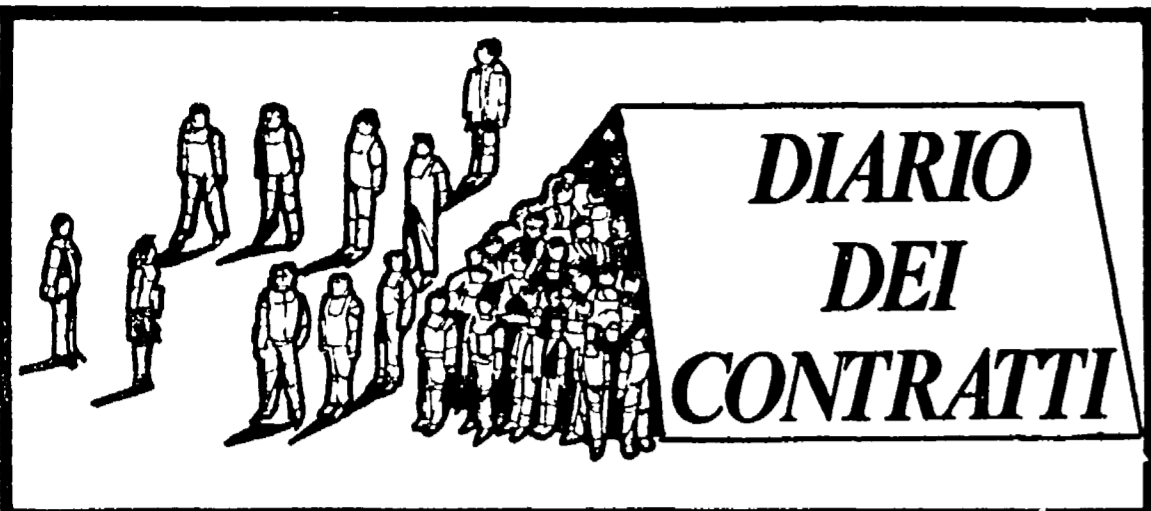
Fondo Azzurro ed accumulate nel tempo il capitale che desiderate. Con il secondo sottoscrivete anche la polizza Vitattiva della Unipol e alla scadenza programmata potete scegliere tra la riscossione di tutto il capitale ottenuto oppure una rendita vitalizia per creare o integrare la vostra pensione. Per decidere quale sia il seme capace di rispondere alle vostre esigenze rivolgetevi agli sportelli del Banco di Roma, del Banco di Perugia o agli agenti Unipol autorizzati, che vi consiglieranno al meglio.



4) I frutti sono maturi: buon raccolto!

ROMAGEST
È UNA SOCIETÀ DEL GRUPPO BANCO DI ROMA E DELLA UNIPOL.

Questo annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio né offerta di pubblica sottoscrizione di Piano Azzurro e Programma Azzurro Vitattiva. Gli unici documenti cui far riferimento per le sottoscrizioni di Piano Azzurro e Programma Azzurro Vitattiva sono i Prospetti Informativi di cui la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa ha autorizzato in data 1 Luglio 1986 la pubblicazione mediante deposito presso l'Archivio Prospetti ai nn. 364 e 365. L'investimento nei Fondi non può essere perfezionato se non previa sottoscrizione dei moduli, debitamente compilati, inseriti nei prospetti di cui costituiscono parte integrante e necessaria. L'adempimento di pubblicazione dei Prospetti Informativi non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sull'opportunità dell'investimento proposto e sul merito dei dati e delle notizie ad esso relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nei Prospetti Informativi appartiene in via esclusiva ai redattori degli stessi che li hanno sottoscritti.



**DIARIO
DEI
CONTRATTI**

Meccanici, partita difficile

Ma con l'Intersind almeno si tratta

Ieri negoziato con le imprese pubbliche: nessun passo avanti sui singoli punti della piattaforma, ma c'è la disponibilità a discutere «senza pregiudiziali» - Stamane dopo lo sciopero generale di categoria Fiom, Fim, Uilm tornano a riunirsi con la Federmecanica

Uffici comunali fermi il 28

ROMA — Fra una settimana uffici comunali chiusi. I lavoratori degli enti locali, infatti, hanno organizzato un primo sciopero per il contratto il 28 ottobre. Li seguiranno a ruota i dipendenti della scuola. I loro sindacati di categoria hanno infatti deciso di sospendere il lavoro il 7 novembre. Anche loro chiedono una rapida soluzione della vertenza contrattuale. Di tutto ciò è stato discusso ieri mattina, nella sede di Corso d'Italia in una riunione tra la segreteria della Cgil e i dirigenti delle categorie del pubblico impiego impegnate nei rinnovi contrattuali. La Cgil ha ribadito l'impegno allo sviluppo delle trattative per trovare positive soluzioni di merito e concludere entro l'autunno le vertenze di ciascuno degli otto comparti in cui è diviso il pubblico impiego.

Tessili Trattative a partire da oggi

ROMA — Parte il negoziato contrattuale anche per i tessili: oggi Feder tessile e Fila si incontrano in Confindustria per la prima volta. La trattativa riguarda i novecentomila addetti del settore tessile-abbigliamento ai quali si aggiungono poi i sessantamila delle imprese Cgil. Il 31 ottobre scatta il negoziato per i rinnovi contrattuali. La Cgil ha ribadito l'impegno allo sviluppo delle trattative per trovare positive soluzioni di merito e concludere entro l'autunno le vertenze di ciascuno degli otto comparti in cui è diviso il pubblico impiego.

ROMA — «Senza pregiudiziali». E qualcosina, ma non basta certo a sbloccare la trattativa. Ieri sono tornate ad incontrarsi le delegazioni del sindacato metalmeccanici e i rappresentanti delle aziende pubbliche. Una riunione che non ha fatto fare alcun passo in avanti al negoziato per il contratto. Dice un comunicato di Fiom, Fim, Uilm: «...Si è constatato che negli incontri fin qui svolti le distanze tra le parti sono rimaste considerevoli». È a questo punto del comunicato, però, che compare la frase che potrebbe aprire spiragli nuovi: «...comunque non sono state poste pregiudiziali». Insomma, l'associazione delle imprese metalmeccaniche pubbliche almeno in questo s'è distinta da Mortillaro: alle richieste del sindacato non ha contrapposto un rifiuto «ideologico», «politico», come sono stati definiti i «no» della Federmecanica. L'Intersind, insomma, sembra quanto meno aver accettato l'idea che con il sindacato si deve trattare. Tutto ciò può essere considerato una premessa importante al contratto. Ma resta una premessa. Sul singolo punto della vertenza, infatti, non s'è fatto alcun passo in avanti. Perciò l'unico risultato concreto dell'incontro di ieri è stato la definizione di un nuovo calendario di appuntamenti. Le delegazioni del sindacato e delle aziende a partecipazione statale torneranno a vedersi il 24 di questo mese, per discutere il «paragrafo» della piattaforma sui quadri, il 29 per affrontare il tema innovazione, il 5 novembre per parlare della riduzione d'orario. Solo allora si potrà stabilire se l'Intersind ha davvero voglia di chiudere questa vertenza. Il sindacato da parte sua le manda un messaggio distensivo: «I rappresentanti dei sindacati metalmeccanici hanno sottolineato che proprio sugli aspetti normativi di cui si discuterà nei prossimi giorni» è possibile trovare un'intesa, proprio perché Fiom, Fim, Uilm e



Felice Mortillaro

Imprese pubbliche hanno alle spalle accordi importanti sul sistema di relazioni industriali. Insomma: il sindacato non è all'Intersind che sulle questioni concrete è possibile arrivare a soluzioni positive per tutti, come è già stato sperimentato in questi anni. Sempre a patto che chi rappresenta le partecipazioni statali decida di togliersi dall'ombra di Mortillaro. La Federmecanica stamane torna ad incontrarsi col sindacato. Ieri sera c'è stata un'altra riunione, molto «ristretta», da cui non si è saputo nulla. Quella di stamane è la prima sessione di trattativa dopo lo sciopero generale del metalmeccanico. Uno sciopero riuscito in tutte le fabbriche e in tutti gli uffici. E quella che una volta si chiamava Fim ha già detto che se la trattativa non porterà a qualche risultato nel giro di poco tempo, di scioperi ce ne saranno altri. Dipende sempre da Mortillaro.

Un passo in avanti, due in-

diietro — Anche i chimici, dopo il loro sciopero generale, arrivano più forti alla riprenda delle trattative per il contratto (gli incontri sono già stati fissati il 23 con l'Asap, che raggruppa le industrie pubbliche e il 24 con la Federmecanica). Strana vertenza questa dei chimici. Prima dell'estate, gli imprenditori si dimostrano disponibili al confronto, tanto che si raggiunge una prima intesa sulle relazioni industriali. Poi, dopo la pausa festiva, si è arrivati ad un passo dalla rottura. Il sindacato ha collezionato un altro sciopero di «no». Solo sull'ingegneristico pareva si fosse fatto qualche piccolo, quasi impercettibile, passo in avanti. Ma anche su questo tema, come spiega Cazzola, segretario della Filcea-Cgil, «s'è ritornato ad un punto di grande incertezza». Ce n'è abbastanza, insomma, per confermare le quattro ore di sciopero articolate. Si svolgeranno il 24 ottobre.

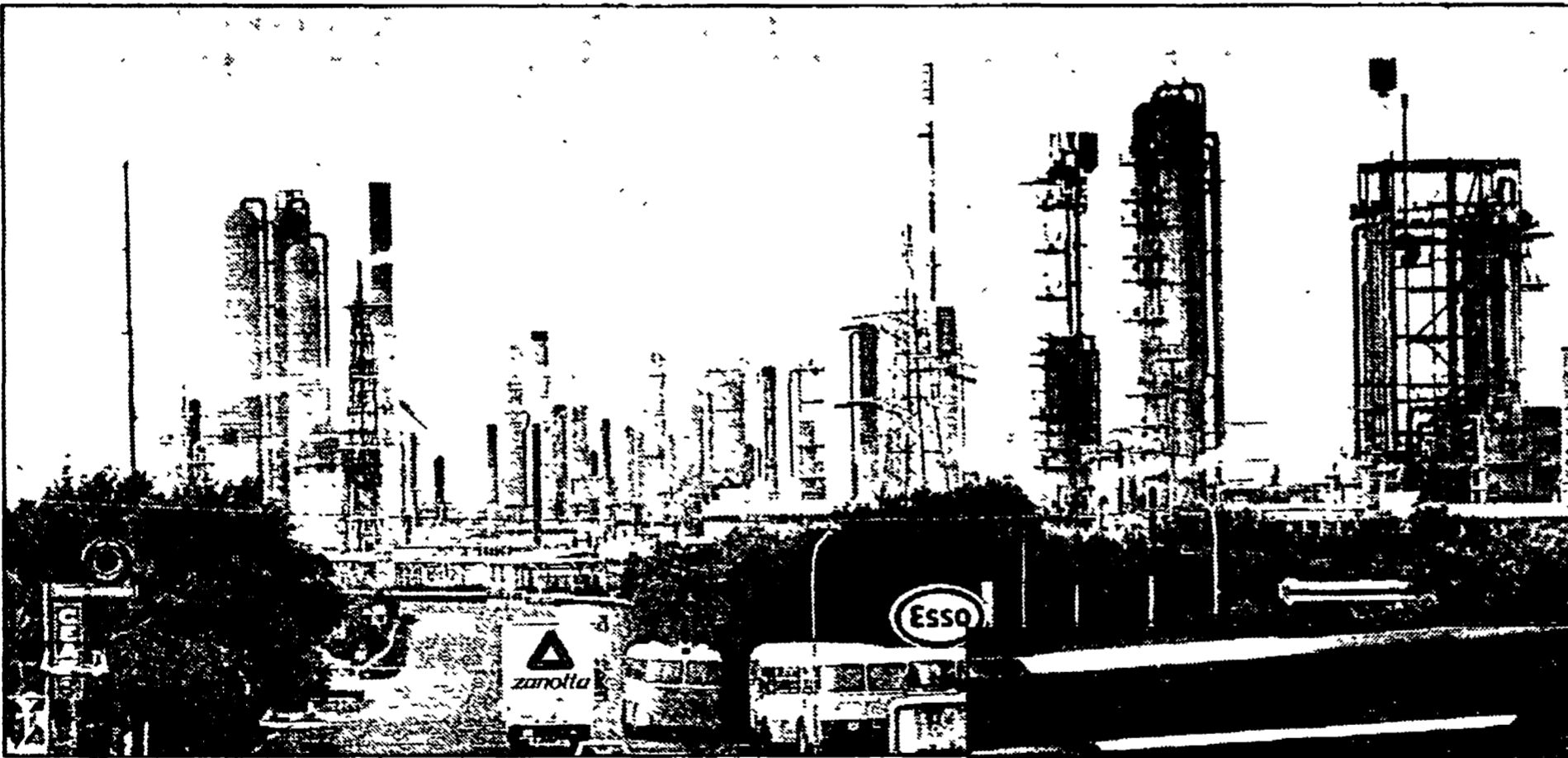
Stefano Bocconetti

Dal Veneto bianco s'avanza un nuovo operaio

Riparte la lotta contro chi inquinava

Nei grandi gruppi riprendono le iniziative per l'ambiente - La regata organizzata dai chimici - Sicurezza in fabbrica, proteste e fermate

VENEZIA — «Lo vedi questo paccone? Sono gli accordi che abbiamo fatto negli ultimi tre anni, più di duecento per una fabbrica sola. Il Petrochimico». Bruno Filippini, 42 anni, sindacalista del chimico a tempo pieno continua a saltare dalla sua stanzetta in cima al torrazzo che dà sulla ferrovia ai rumori di Porto Marghera, il due passi. Fa una certa impressione salire sul torrazzo della Cgil. Dall'ascensore aperto si domina la ferrovia, poco oltre i tubi e i silos degli impianti chimici, il cracking dell'Eni, le fiamme continue. Tutto piegato sulla laguna, Venezia a due passi in realtà su un altro pianeta. Metà obbligata quando si parla di sindacato. Economisti e sociologi spiegano che il futuro del Veneto si gioca nell'impresa diffusa, piccola e media, nel terziario commerciale e avanzato alla faccia di chi credeva che la Terza Italia, quella appunto dell'impresa minore, brillasse sì ma fosse anche tremendamente statica. Eppure lì, nella grande impresa, sia pure con i confini ridotti, ristrutturata, la partita non è affatto chiusa. La Montedison riparte con profitti e investimenti nel vetro, i robot per le fibre acriliche, ma il polo chimico di Marghera, che ha infiammato gli industrialisti a oltranza (quelli che addirittura pensavano a dieci anni fa. Quello fa solo il capientere? Adesso fa anche il meccanico, il manutentore. Ci è costato parecchio, dice Giovanni Quintavalle, impiantista, ma gli organici erano davvero troppi. Non potevamo tirarci indietro. Sono diminuiti anche i controllori degli impianti, i quadristi asserragliati nella sala comandi, i sorveglianti esterni da quattro a due. I QUADRI — È una delle risorse sulle quali il sindacato ha speso molte energie. Solo a un chilometro più lontano, alla Fertimont, i quadri gli hanno voltato le spalle associandosi a Sinquardi. Qui, invece, hanno due delegati nell'esecutivo e 32 nel consiglio. Però il contratto parla di più al terzo e al quarto livello che agli altri. Con la piattaforma all'ottavo livello si prenderebbero duecentomila lire in tre anni, l'anno scorso l'azienda ha dato 250mila lire al mese lorde. Che vuol dire tagliare l'erba sotto il piede al sindacato. Per l'ingegner Angelo Tetamanti i quadri chiedono una doppia tutela: per ferie, diritti di informazione e normative generali vogliono il sindacato, «ma sul salario fanno da soli con il padrone». Aggiunge Petteno: «C'è un celo irraggiungibile per il sindacato, un scoglio contro il quale ci siamo arenati più volte, sono i quattrocento assistenti di turno, una specie di sottufficiali che garantis-



parto per reparto, misurando carichi di lavoro, organici, tempi, mansioni, abbiamo vestito la fabbrica con l'abito nuovo che è risultato più stretto di prima. Meno 3500 addetti rispetto a dieci anni fa. Quello fa solo il capientere? Adesso fa anche il meccanico, il manutentore. Ci è costato parecchio, dice Giovanni Quintavalle, impiantista, ma gli organici erano davvero troppi. Non potevamo tirarci indietro. Sono diminuiti anche i controllori degli impianti, i quadristi asserragliati nella sala comandi, i sorveglianti esterni da quattro a due. I QUADRI — È una delle risorse sulle quali il sindacato ha speso molte energie. Solo a un chilometro più lontano, alla Fertimont, i quadri gli hanno voltato le spalle associandosi a Sinquardi. Qui, invece, hanno due delegati nell'esecutivo e 32 nel consiglio. Però il contratto parla di più al terzo e al quarto livello che agli altri. Con la piattaforma all'ottavo livello si prenderebbero duecentomila lire in tre anni, l'anno scorso l'azienda ha dato 250mila lire al mese lorde. Che vuol dire tagliare l'erba sotto il piede al sindacato. Per l'ingegner Angelo Tetamanti i quadri chiedono una doppia tutela: per ferie, diritti di informazione e normative generali vogliono il sindacato, «ma sul salario fanno da soli con il padrone». Aggiunge Petteno: «C'è un celo irraggiungibile per il sindacato, un scoglio contro il quale ci siamo arenati più volte, sono i quattrocento assistenti di turno, una specie di sottufficiali che garantis-

Il rinnovo dei contratti non è solo una grande battaglia sindacale, ma anche un'occasione per tornare in fabbrica e cercare di capire che cosa è cambiato. Un'occasione che l'Unità non ha voluto perdere ed è proprio per questo che, oltre a dare puntualmente notizia delle trattative e degli scioperi per i contratti, abbiamo cominciato a parlare con i delegati e i lavoratori. Un'inchiesta su che cosa è già mutato e va mutando nell'industria e nel pubblico impiego. Abbiamo già pubblicato servizi sulle realtà milanesi, torinesi e bresciane. Oggi tocca al Ven-

to. Una regione dove i dipendenti dell'industria crescono e crescono rapidamente la «fabbrica diffusa». Dove ci sono grandi gruppi, ma anche miriadi di piccole iniziative imprenditoriali e dove recentemente c'è stata una massiccia introduzione di nuove tecnologie. Una trasformazione che ha portato il Veneto ad essere una delle regioni che si sviluppa a ritmo più elevato. Il cambiamento rapido e intenso ha portato con sé anche quello degli operai. Dal «metalmezzadro» si è passati ad una nuova figura senza che la precedente sia scomparsa. I servizi raccontano tutte queste trasformazioni.

Nell'industria più occupazione, ma...

Sono nuove figure di lavoratore quelle che emergono e soprattutto cresce la fabbrica diffusa - Una miriade di iniziative imprenditoriali

VENEZIA — Il sindacalista prende la sua valigetta e parte per la periferia della terza Italia. Da Venezia a Camisano, poco sotto Vicenza, 45mila abitanti, oppure Rosà, Noventa, nei paesi di quindicimila abitanti dove il funzionario della Cgil è un perfetto sconosciuto, nel Veneto della piccola impresa, «apollitico», capace di assorbire il conflitto operaio-padrone senza trasformarlo in conflitto più generale di interessi, di schieramento, dove i cattolici del gruppo Besti costruttori di Dio mobilitano ogni sabato diecimila giovani per la pace e il lavoro. E quella che Luigi Agostini, adattando il vocabolario clausewitziano, chiama operazione del Brenta. Per anni in mezzo ai disastri della crisi dell'acciaio a far la spola tra Sesto San Giovanni e l'Italsider di Taranto, Agostini adesso guida la Cgil veneta.

parte dell'arrangiarsi fra industria e campagna, zone dove lo straordinario è quasi sconosciuto e i salari per decenni sono stati bassissimi. Vent'anni fa il metalmeccanico mezzadro aveva rotto la tradizione e avviato l'epoca del protagonismo operaio. Oggi si respira ancora molta di quell'aria. Metalmezzadro radicale in fabbrica, conservativo, come dice il sociologo, fuori? È la contraddizione perenne del modello sociale veneto. A Padova il giovane segretario della Fiom, Marcello Malerba, parla un'altra lingua: «Tutti i nostri delegati e i sindacalisti qualche anno fa erano egualitari, altro che parlare di quadri e tecnici. Ho lavorato duro, sono stato messo in minoranza più volte in segreteria perché volevo muovere la scala mobile e gli altri compagni erano contrari. Adesso facciamo accordi pulitissimi, salari più diversificati delle chiacchiere, vogliamo nuovi mansionari». Cinque anni fa la Fiom era una minoranza, adesso ha mille iscritti più della Fim-Cisil. Gli uni e gli altri, il segretario della Fiom padovana e i delegati della Zanussi, hanno di fronte lo stesso problema: la rivoluzione tecnologica cancella la vecchia contrattazione, un colpo, nel giro di qualche mese. Alla Zanussi, una di quelle più palciolate dalla ristrutturazione, l'80% degli operai è concentrato al terzo livello, svolge mansioni che si imparano al volo, da undici minuti a quattro ore al massimo. Ora si annunciano seicento esuberi (su 180 dipendenti, sei anni fa erano 3200), arrivano i robot di saldatura, nuovi impianti per evaporatori, la schiumatura. Zanussi punta a conquistare nuove posizioni in Europa e la rivoluzione tecnologica cancella il 90% della vecchia contrattazione. Per Donazzon resisteranno gli accordi sulla mensa, la mezz'ora per i turnisti, una parte dei diritti sindacali. Il resto è tutto da inventare.

Quale sindacato

Fare sindacato è la parola d'ordine della Cgil. Nell'ultima regione d'Italia dove aumentano gli addetti all'industria, regge il concetto di centralità di una figura sociale? Tra Padova e Treviso c'è solo qualche chilometro libero dai capannoni e dalle casette uniformi. Nei centri della media impresa diminuiscono gli operai diretti e arrivano stuoli di ingegneri e tecnici. «Non è classe operaia, questa, alla lunga?», dice Renzo Donazzon, sindacalista anche lui e un po' sociologo. Ma non disprezziamo le tute blu. A Vicenza aumentano, di 4-5 mila all'anno. A Padova, invece, arriva l'esercito del software, mille fra ingegneri ed esperti delle società di ingegneria, progettazione, professionisti di sistemi organizzativi. Tanto basta perché qualcuno passi dallo scenario del metalmezzadro a quello della nuova California. Gli scioperi riescono, la crisi delle tessere è bloccata. Si torna sulle banche dei chimici in laguna, ma ci si sente sempre un po' accerchiati, isolati nella roccaforte. Dei trecentomila iscritti alla Cgil, 120mila sono pensionati. Lo il sindacalista diffuso l'hanno già scoperto con 1200 leghe. A Bassano del Grappa la Fiom ha fatto un'indagine dalla quale risulta che il 60% dei lavoratori è interessato a metter su l'azienda. Due operai del Petrochimico di Porto Marghera su tre sono proprietari di casa, hanno, come si dice da queste parti, la malattia del cippo, del tetto sicuro sopra la testa. Eppure si può dire tutto, tranne che Porto Marghera non sia stata culla di grandi lotte, radicali, egualitarie, di classe. Poi hanno scoperto il pragmatismo, sotto la sferza della crisi, della «guerra» del polo chimico che avrebbe dovuto raddoppiare e invece ha lasciato a terra migliaia di posti di lavoro. I primi a lasciarsi alle spalle la rigidità operaia, contrattando tutto, dall'ambiente al salario. Ma oltre i punti di forza? Il Veneto non è Porto Marghera e nell'industria diffusa il sindacato segna il passo. Segna il passo perché, dice Agostini, «non abbiamo più un'arma centrale, risolutiva, come fu in altri tempi la leva del salario».

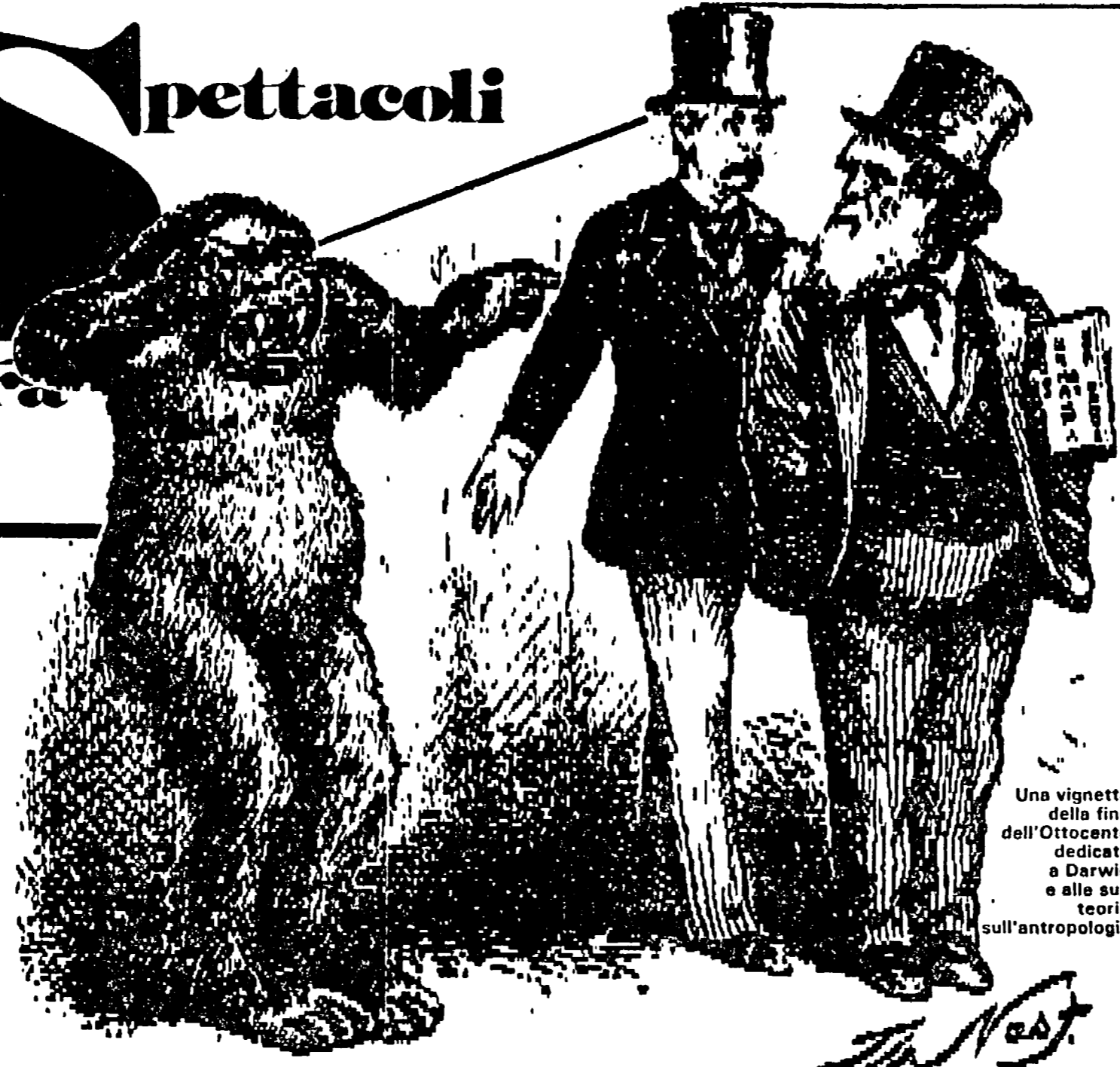
Fabbrica e territorio

Così nella patria dell'operismo, si ascolta Agostini che parla così di se stesso: «Non siamo una forza all'opposizione di questo mondo, dobbiamo solo cercare di condizionarlo, di influenzarlo». Vista da qui la stagione dei contratti sembra stretta da una doppia tenaglia: la prima è quella della fabbrica che cambia, la seconda è quella della fabbrica diffusa dove il sindacato firma centinaia di accordi, quasi senza scioperi, non particolarmente significativi tranne pochi casi, senza però riuscire ad imporre le sue priorità nella condizione di lavoro come nel modello sociale. L'esperienza sindacale segue binari che non si incontrano. Ecco la Zanussi di Susegana, l'ex Zoppas. Con il metalmezzadro, quel lavoratore a cavallo tra fabbrica e società «complice», che garantisce la riproduzione sociale, culturale,

I servizi a cura del nostro inviato:
A. Pollio Salimbeni

Spettacoli

Cultura



Una vignetta dell'Ottocento dedicata a Darwin e alle sue teorie sull'antropologia

MILANO — Un osso scheggiato del Pliocene in mani loro si trasforma. È diventato un seducente messaggio lanciato all'uomo contemporaneo dai suoi antenati di milioni e milioni d'anni fa. Un indizio, magari piccolo al principio, che potrà portare a una conclamata evidenza scientifica. Del resto, Desmond Clark, 70 anni appena compiuti, patriarca della moderna paleoantropologia non esita a paragonarsi all'Hercule Poirot di Agatha Christie. E non minore acume investigativo ha messo in mostra forse il suo più brillante erede, Donald Johanson, 43 anni, attualmente direttore dell'Institute of Human Origins all'università di Berkeley in California. Clark è professore emerito al dipartimento di antropologia (ma la qualifica di «emerito» non deve trarre in inganno: questo scienziato che conosce il Corno d'Africa meglio delle sue tasche continua le sue ricerche sul campo con risultati di assoluto rilievo).

Entrambi sono in Italia per merito del Centro Studi di «Ricerca '84», società archeologica culturale di Bologna, che li hanno invitati per tre conferenze (a Milano, ieri sera, Rovigo, giovedì al Teatro Sociale alle 21, e Roma, sabato presso il Museo Pigorini alle 17) dedicate agli aspetti biologici e culturali dell'evoluzione dell'uomo. Sono argomenti sui quali Clark e Johanson hanno fornito una massa impressionante di scoperte rivoluzionarie. Estremamente disponibili nonostante il lungo viaggio, divulgatori per vocazione, ce ne hanno parlato con la passione di chi è convinto di fare uno dei «mestieri» più affascinanti del mondo.

Cranio a cresta, grossi molari, vegetariano, estinto un milione di anni fa. È uno degli ominidi di cui hanno parlato Clark e Johanson, i paleoantropologi che lavorano sulle sequenze dell'evoluzione

Un «tipetto» Robustus

Uomo Ambiente di Rovigo e di «Ricerca '84», società archeologica culturale di Bologna, che li hanno invitati per tre conferenze (a Milano, ieri sera, Rovigo, giovedì al Teatro Sociale alle 21, e Roma, sabato presso il Museo Pigorini alle 17) dedicate agli aspetti biologici e culturali dell'evoluzione dell'uomo. Sono argomenti sui quali Clark e Johanson hanno fornito una massa impressionante di scoperte rivoluzionarie. Estremamente disponibili nonostante il lungo viaggio, divulgatori per vocazione, ce ne hanno parlato con la passione di chi è convinto di fare uno dei «mestieri» più affascinanti del mondo.

«Fino ad allora — dice Johanson — si confrontavano due ipotesi evolutive. La prima sosteneva che dalla scimmia si fosse passati a individui con un cervello sviluppato e quindi alla stazione eretta. La seconda ipotesi pensava invece a uno schema del tipo: scimmia-stazione eretta-cervello sviluppato. Prima sospettavamo solo che quest'ultima fosse la risposta giusta, ma la scoperta di Clark e White ci ha tolto ogni dubbio, visto che i reperti cranici capaci di contenere un grosso cervello sono esclusivamente di epoche successive.

«Questo schema evolutivo, conosciuto come «Johanson-White model» ci dice che c'è un unico antenato per il genere umano. Cosa cercherà ora la moderna paleoantropologia? «Se i nostri antenati — afferma Johanson — ricostruire le sequenze dell'evoluzione, di date e di vedere come quegli ominidi stavano in relazione tra loro. La nostra prospettiva è limitata, perché adesso il genere umano è unico, a differenza del passato. Non ci resta che perfezionare sequenze e ramificazione di quell'albero

genealogico con l'aiuto dei fossili, basandoci sull'evidenza materiale. E, certo, ci sono questioni che noi fanno arrovelare non poco. Ritagliamo, ad esempio, a 50 milioni di anni addietro, quando i primati iniziano a cibarsi di frutta, noci, bacche, radici. Io ipotizzo una normale evoluzione per i vegetariani e non posso non ritenere l'Australopithecus robustus, quello che si estingue un milione di anni fa, il «top» di quella evoluzione. Ma c'è una biforcazione, tra 1,2 e 1,3 milioni di anni fa, su una linea della biforcazione troviamo l'«Homo» non posso che considerarla un'eccezione. Anche dal punto di vista filosofico. Noi siamo qui perché accadde qualcosa tra i due e i tre milioni d'anni addietro. Un ramo si secca, l'altro fiorisce. Neppure Lucy l'avrebbe previsto! Lo schema evolutivo che proponiamo dice che gli esseri umani d'oggi, quale che sia il colore della pelle, hanno la stessa origine, perché avranno un futuro comune. Ecco perché dobbiamo riflettere molto sul nostro essere scienziati. Una bomba che esplosione non riguarda solo lo-

ro. La scienza non può prevalere sulla globalità della vita.

Il professor Desmond Clark sorride. E dopo aver liquidato i creazionisti americani con una battuta («Suggerite un po' di fuoco, l'evoluzione gli anelli di passaggio...») mette subito in guardia chi vorrebbe vedere nella paleoantropologia e nella paleontologia solo i fatti suggestivi: «Si è in fretta a tirare conclusioni su un fossile, magari è stato reperito nel letto di un fiume ed è arrivato da chissà dove... E più indietro si va nel tempo più i reperti importanti per ricostruire lo «stile di vita» dei nostri antenati come i manufatti si riducono. Da 40.000 anni a questa parte l'uomo sviluppato usa oggetti che bene o male utilizziamo anche noi. Ma se andiamo indietro nel tempo, non troviamo modelli analoghi a quelli del mondo attuale. Per capire l'evoluzione del genere umano possiamo allora basarci su due estremi: gli uomini cacciatori e le scimmie africane. Ebbene, se risaliamo oltre i 40.000 anni vediamo che i modelli di comportamento dei primi ominidi sono più vicini a

quelli delle scimmie. E che la formazione di quegli antichissimi gruppi sociali era determinata da un modo comune di costruire gli oggetti e da un «linguaggio», da gesti, espressioni facciali riferiti a quegli oggetti. Ecco, se si guarda uno scimmione si può trovare un tipo di comportamento proto-umano. Piccoli gruppi, femmine con uno o due piccoli, maschi a protezione del territorio.

Professor Clark, stiamo parlando di territorio, anche di conflitti?

«Lo spostamento del soggetto tra i vari gruppi avveniva a chiederla, eccola perché la caccia per il cibo è alla base della società umana. E poi quegli ominidi amavano molto mangiare le termiti, ricche di grasso e proteine: infilavano un foglio di cortissimo e quando era ben ricoperto d'insetti si facevano un lauto spuntino, sotto gli occhi dei piccoli, che imparavano a cibarsi dalla madre. Ma poi, come diceva la caccia, la divisione del cibo, i modi della vita aggregata fanno compiere un grande passo sulla via dell'evoluzione. Quei primi ominidi cominciano a raccogliere cibo e a portarlo in un luogo centrale, nei pressi delle donne e dei piccoli. Ed ecco i primi utensili: un pezzo di tronco cavo e un guscio di tartaruga per portare la frutta raccolta, una scheggia di selce affilata rudimentalmente usata agli inizi per tagliare le radici e spesso per uccidere animali morti, non per uccidere.

— Quanto ha inciso la qualità del cibo sull'evoluzione?

«Forse le proteine e il grasso hanno fatto sviluppare il cervello degli ominidi. Altri grandi vantaggi sono derivati dall'uso di utensili capaci di scavare buchi e tuberi e radici delle piante. C'è una direttrice che porta dalla manualità allo sviluppo del comportamento umano, a certi cibi, all'aumento del cervello, alla vita sociale. Certo, se si riuscisse a capire quando si passò da un semplice uso del fuoco procurato accidentalmente dagli elementi a un uso del fuoco «creato» autonomamente, nel nostro lavoro ci sarebbe una svolta formidabile. Intanto un primo passo l'abbiamo fatto: finora si faceva risalire il primo utilizzo del fuoco «naturale» a 350.000 anni fa. Ora abbiamo scoperto che ciò è avvenuto un milione e mezzo di anni fa, grazie anche al ritrovamento a Gadeb, in Etiopia, di venti due pietre con segni di bruciatura databili con sicurezza.

È un fuoco che assomiglia tanto alla luce che scende molti cosmologi ha dato origine al mondo. Dal niente al tutto. Dall'Australopithecus afarensis all'Homo sapiens. In fondo i paleoantropologi ricordano Johanson — hanno qualche problema in comune con i fisici quando rovistano felici in Africa o in India cercando le tessere di un puzzle chiamato uomo.

Andrea Aloisi

«Salutz», il nuovo poemetto di Giudici, nasconde, nel poetare sublime, una drammatica ricerca

Questa poesia cerca l'ascesi



Particolare di un arazzo del Sedicesimo secolo

Il nuovo libro di Giovanni Giudici, Salutz (Einaudi, pp. 106, L. 18.000) segna una svolta importante, e inattesa, nella carriera di uno dei nostri maggiori poeti viventi. Proprio mentre si assiste a un ritorno diffuso d'interesse per un linguaggio poetico discorsivo, o comunque per un addolcimento delle asprezze sperimentistiche (anche nell'ultimo Zanotto, per esempio), Giudici sembra intraprendere un cammino inverso. Da sempre, le sue preferenze erano andate ai toni colloquiali d'un cronachismo in versi, nel quale gli strugliamenti della coscienza si sostanziano di rimandi autobiografici, su uno sfondo ambientale definito. Ora invece lo vediamo volgersi ai toni alti, sublimi, di un poeta arduo, nutrito di riferimenti doti, non facile da interpretare.

Pure, egli non smentisce affatto se stesso. Ad abitarlo è tuttora una tecnica arrovelata fra desideri di vitalità carnale, di espansione vittoriosa dell'io, e ansia di ritrovare i valori autentici dell'esistenza su un piano non di astrazioni metafisiche ma di solidarietà felicemente attiva coi propri simili. E la poesia continua più che mai ad apparirgli il mezzo privilegiato per capire, per affermare il senso ultimo, oscuro, delle contraddizioni in cui l'esistenza individuale e collettiva si dibatte. Nell'avanzarsi dell'età, questo rovello si è arroventato, giungendo alla soglia di uno sgomento insostenibile. Di qui la decisione di risperimentare, affrontando di petto, quasi in chiave di riepilogo febbrilmente testamentario: ma contenendo con fermezza i rischi dell'effusione patetica, del compianto vittimistico.

Ecco allora la costruzione di una intellatura formale rigida, strutturata geometricamente: Salutz è un ciclo di poemetti in sette parti, ciascuna suddivisa in dieci componimenti di quattordici versi, cui si aggiunge un congedo di venti, per un totale numerico di mille; ecco l'adozione di moduli e maniere auri di lontananza, come quelli della lirica d'amor cortese del Medioevo provenzale e germanico. Entrambe le scelte valgono a schermare, a contenere l'irruenza di una materia che davvero è «in troppo sangue-lacrime», come dice il risvolto di copertina, presumibilmente dell'autore stesso.

In effetti, se l'impianto dell'opera è scandito con tanta fermezza, il discorso poetico rifiuta le articolazioni sintattiche del pensiero logico per affidarsi tutto e solo a un flusso di percezioni immaginose, scorciate e abbaucanti, coordinate da nessi molto nervosamente ellittici. Il rendimento degli stati d'animo procede, di tappa in tappa, tornando continuamente su se stesso: con tecnica inappuntabile, Giudici mette a fuoco la compressione ossessiva dei termini di un conflitto coscienziale vissuto con intensità sempre identica.

Prende corpo così una ricerca spasmodica di totalità, il vagheggiamento tenace d'una via di salute, di salvezza suprema dello smarrimento caotico dell'esistenza, per giungere a una sintassi armoniosa dell'io con il mondo. Questa aspirazione ha sempre avuto, in Giudici, un connotato religioso; e ha sempre trovato un appagamento vitale nella creatività dei simboli poetici. Ora, a configurarsi è un processo di sintesi immedesimatrice delle due dimensioni, in nome d'una religione della poesia che dà luogo a una poesia intonata religiosamente.

Ma la premessa di ciò è che il fare poetico sia concepito di più in più come esercizio difficile di accento etica e illuminazione iniziatica, attraverso cui l'autore educhi se stesso, e i suoi lettori, a un congiungimento d'amore mistico dell'io nel Tutto. Non per nulla, nel fitto tessuto simbolico del poemetto campeggia un simbolo centrale, come coincidenza di tutti i contrari: Minne, nome esotico dal suono familiare, emblema in cui trascorrono unitamente poesia e vita, eros e conoscenza, luce e oscurità, piacere e dolore.

Certo, questa Minne costituisce una meta vertiginosamente inafferrabile; ma nello stesso tempo la sua presenza traluce anche e proprio dalle circostanze più mediocri del vivere quotidiano. Nel linguaggio di Salutz si compongono materiali disparati, voci elette e plebee, arcaismi illustri e neologismi personalissimi. Ad assicurarne l'omogeneità è una sapienza retorica addestrata, che imprime ai componimenti una salda sicurezza di ritmo insieme in solenne. Il inarca musicalmente: dal gioco insistito delle allitterazioni, dei rimandi di rima, degli effetti fonetici suggestivi si liberano così bagliori poetici intensissimi: nel suo impeto di pathos, Salutz annovera versi di una bellezza irresistibile.

E tuttavia il poeta è ben consapevole che la compiutezza perfetta di un'armonia è conseguibile solo nell'ordinamento delle astazioni ma schematiche, quelle appunto cui risponde la partizione sistematica del poemetto. Allo stesso modo, il soddisfacimento estetico delle pulsioni vitali si realizza soltanto capovolgendo il dinamismo nella stasi di morte. Da questa persuasione accurata procede il mutamento di registro conclusivo: l'accento si fa dimesso, torniamo al lessico della conversazione giornaliera; a fissarsi in primo piano sono gli oggetti vissuti della vita del poeta, destinati a perdurare dopo la sua scomparsa, come spoglie vuote, relitti inerti che la memoria internerita non potrà rianimare.

Nondimeno, Giudici sa pure che, se l'energia esistenziale è votata alla sconfitta, ciò che conta, e rimane, è la giustizia, la necessità di una direzione di ricerca laboriosamente perseguita. Così, l'«elegia cruciata» degli ultimi versi sottintende un auspicio fiducioso: altri potranno riprendere il suo cammino poetico, utilizzando al meglio gli strumenti da lui forgiati.

Vittorio Spinazzola

Trionfo per il maestro al suo debutto, con Verdi, come direttore artistico della «Staatsoper»

Vienna sedotta dal «Ballo» di Abbado

Nostro servizio
VIENNA — Con *Un ballo in maschera* Claudio Abbado si è presentato per la prima volta al pubblico viennese in una nuova produzione dopo aver assunto l'impegno di direttore musicale della Staatsoper, un appuntamento di particolare significato, che si è risolto per il direttore milanese in un successo trionfale. Il pubblico, che fin dal suo ingresso lo aveva accolto con una autentica ovazione, ha giustamente riconosciuto in lui il maggior protagonista del punto di forza di questo *Ballo in maschera*. Successo anche per i cantanti, in particolare per Pavarotti, acclamatissimo, e per Cappuccelli, mentre manifestazioni di dissenso piuttosto vivaci hanno investito alla loro unica apparizione il regista De Bosio insieme con gli artefici delle scene e dei costumi, Emanuele Luzzati e Santuzza Cali.

Le accoglienze del pubblico hanno così sottolineato con severità inattesa ed eccessiva il divario esistente tra la qualità

dell'esecuzione musicale e quella della messa in scena; ma non sembravano dipendere dal fatto che l'allestimento tentava una soluzione inconsueta, anche se non del tutto nuova, riportando *Un ballo in maschera* alla originaria ambientazione nella Svezia di fine Settecento. Fonte per il libretto di Antonio Somma, infatti, era stato il *Gustavo III* di Scribe, che prendeva spunto da un fatto reale, l'assassinio di Gustavo III nel 1792, collegandolo ad una vicenda amorosa che non ha invece nulla a che vedere con la verità storica. La censura napoletana aveva giudicato improponibile il giudizio in scena ed impossibile nell'epoca neobarocca, mutamenti così radicali che Verdi ripeté il contratto con il S. Carlo di Napoli. Trovò invece un compromesso con la censura romana, e nacque così la versione definitiva, ambientata in una improbabile Boston del Seicento con il conte Riccardo al posto del re Gustavo III di Svezia. Nel nuovo allestimento viennese Riccardo torna a chia-



marsi Gustavo, America ed Inghilterra sono sostituite con «patria», l'immondo sangue dell'indovina Ulrica non è più negro, ma «giano»; con questi e pochi altri ritocchi si abbandonano la Boston puritana del Seicento per ambientare *Un ballo in maschera* nel fasto di una corte settecentesca.

Alla base di questa operazione sta l'incontestabile necessità di non prendere alla lettera la collocazione della vicenda nella Boston puritana del Seicento, perché una severa austerità sarebbe in piena contraddizione con il testo e con la musica. Ai tempi delle trattative con la censura napoletana Verdi aveva definito Gustavo e Oscar caratteri tagliati alla francese e aveva scritto: «Bisognerebbe trovare un principotto, un duca, un diavolo, sia pure del Nord, che avesse visto un po' di mondo e sentito l'odore della corte di Luigi XIV». Ecco perché anche l'inversissimo Boston settecentesco può andar bene come semplice luogo di fantasia, che infatti il compositore

non ritenne poi necessario cambiare. In nessun caso, comunque, *Un ballo in maschera* vedrà rinunciare ad una ambientazione di corte, ad una cornice degna della leggerezza e mobilità con cui la fantasia del compositore fa convivere in quest'opera un affascinante, irripetibile molteplicità di caratteri, dove l'appassionata intensità drammatica si trova a coesistere inseparabilmente con l'ironia, il riso, la leggerezza brillante. Riccardo occupa un posto a sé tra i tenori verdiani, con la sua elegante disponibilità al gioco e alla passione, al rischio mortale e allo scherzo, e non è necessario rimetterlo sul trono di Gustavo III e chiamarlo «sire» invece di «conte» per far comprendere l'affascinante unità di questo personaggio. Ma l'idea del trasferimento in Svezia potrebbe anche funzionare: il dissenso del pubblico nei confronti dell'allestimento era rivolto probabilmente contro la concezione piuttosto sovraccarica delle scene di Luzzati

Due momenti del «Ballo in maschera» a Vienna

(che richiamavano la pittura italiana del Settecento) e la cautela poco significativa, ma mal provocatoria, della regia di De Bosio.

Lo spettacolo non ha convinto, ma non creava alcun problema alla percezione della magnifica interpretazione di Abbado, che ha trovato una perfetta intesa con l'ottimo orchestra viennese. Si è ascoltato un *Ballo in maschera* tenuto sul filo di una incessante tensione, che esaltava ogni finezza strumentale della partitura e ne coglieva con nervosa ostentazione tutta la mobilità inventiva. Abbado ha anche una capacità forse unica di far comprendere le novità di questo capolavoro, la scioltezza con cui Verdi fa convivere nella sua articolazione formale la continuità drammatico-musicale e la presenza ancora riconoscibile di pezzi «chiusi». La tensione che caratterizzava l'interpretazione di Abbado era infatti anche il senso della continuità, respiro unitario, lucida ed emozionante definizione di ogni dettaglio.

Nella compagnia di canto si impongono in Pavarotti in gran forma, che ha trovato accenti di nobiltà e intensità ammirevoli, anche se oggi gli aspetti più leggeri ed ironici del suo personaggio sembrano essergli un poco meno congeniali di quelli appassionati.

Di indiscutibile autorevolezza poi era il Renato di Piero Cappuccelli, pur con qualche imprecisione. Margaret Price affrontava il ruolo di Amelia per la prima volta in teatro, e rivelava talvolta un peso vocale non del tutto adeguato, che l'ha indotta a qualche forzatura; ma ha cantato con sensibilità e finezza straordinaria. Una Ulrica limitata, ma intelligente si è rivelata Ludmila Semciuk; nei panni di Oscar Magda Nador è apparsa disinvolta anche se non sempre brillantissima.

Nell'insieme, anche per quanto riguarda i comprimari, una compagnia di canto degna dell'importanza dell'avvenimento e del successo senza riserve con cui è stata accolta.

Paolo Petazzi



Wertmüller tra cinema e opera lirica

ROMA — La trama è ancora avvolta nel mistero. Si conoscono solo pochi indizi del nuovo film di Lina Wertmüller, ma già dal titolo si può prevedere che entrerà nel novero dei film più caratteristici della regista.

chele Placido, è il ben tenebroso, bandito, che non riuscirà a sfuggire alle di lei grinfie. Il tutto in Sardegna, in una villa da capogiro stile liberty e con abiti rigorosamente firmati Valentino.



Qui sopra, Ralph Macchio in «Crossroads». Sotto, un'inquadratura di «Sid e Nancy»

Il film A Cinema Giovani conclusione alla grande con «Salvador» di Oliver Stone e «Crossroads» di Walter Hill

Duello all'ultimo blues

Dal nostro inviato

TORINO — America e Piemonte sono stati i grandi protagonisti delle ultime giornate del festival Cinema Giovani. Sembra una battuta, e in parte lo è.

portano verso altri lidi, verso una Torino misteriosa e magica che forse è tale più per il francese Rouch, che non per i torinesi veri e propri.

Se l'idea di fare un film su Torino ha una sua logica, quella di girare un video su Alazione vi apparirà insensata, e non avrete torto.



Alberto Crespi

Videoguida

Raiuno, ore 19.40

Tremila volte il «day after»



Tremila puntate, una più, una meno: una «telenovela» lunga dieci anni, dove le storie che si intrecciano sono le avventure dell'archeologia (raccontate da Sabatino Moscati) e quelle della fisica (svolata da Antonio Zichichi).

Raiuno: si riparla di Reykjavik

Helmut Schmidt, il cancelliere tedesco degli anni Settanta, Henry Kissinger, il grande negoziatore della presidenza Nixon, l'ex primo ministro giapponese Takeo Fukuda.

Raidue: 33, la vista dei bambini

Trentatré, la fabbrica di medicina del Tg2 a cura di Luciano Onder (su Raidue alle 22.40) si occupa questa settimana dei difetti di vista dei bambini.

Raiuno: da Zero a Ottantasei

Oriella Dorella, Diego Abatantuono, Renato Zero, sono i personaggi che Pippo Baudo presenterà per Ottantasei (su Raiuno alle 20.30).

Canale 5: la «moda» della Cina

Le cinoprese di Nonsoleda, la trasmissione di Fabrizio Pasquero in onda su Canale 5 alle 22.30, sono entrate nell'appartamento del Doge a Palazzo Ducale.

Scegli il tuo film

ANNA (Raiuno ore 16)

Tra Raf Vallone e Vittorio Gassman la scelta è ben difficile per la bellissima Anna (Silvana Mangano) di questo film diretto nel 1951 da Alberto Lattuada.

ALFREDO ALFREDO (Rete 4 ore 20.30)

Ancora un bel film. Stavolta firmato da Pietro Germi, ma sempre interpretato da Dustin Hoffman (1972). Nessuno più di Germi conosce gli italiani furori matrimoniali e le loro fasi di stanchezza.

ALFREDO ALFREDO (Rete 4 ore 20.30) Ancora un bel film. Stavolta firmato da Pietro Germi, ma sempre interpretato da Dustin Hoffman (1972).

ALFREDO ALFREDO (Rete 4 ore 20.30) Ancora un bel film. Stavolta firmato da Pietro Germi, ma sempre interpretato da Dustin Hoffman (1972).

ALFREDO ALFREDO (Rete 4 ore 20.30) Ancora un bel film. Stavolta firmato da Pietro Germi, ma sempre interpretato da Dustin Hoffman (1972).

ALFREDO ALFREDO (Rete 4 ore 20.30) Ancora un bel film. Stavolta firmato da Pietro Germi, ma sempre interpretato da Dustin Hoffman (1972).

Programmi Tv

- 10.15 LA DONNA DI FIORI - Sceneggiato con Ubaldo Ley
11.30 TAXI - Telefilm «Matrimonio di carta»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti

- 16.00 DSE - GRAZIE NON FUMO - (1ª puntata)
16.30 DSE: DAL GIOCO ALL'INFORMATICA
16.55 CENTO CITTÀ D'ITALIA: ALBA, LA CITTÀ DELLE LANGHE
18.10 DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania

- 10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
11.00 CANNON - Telefilm «Il prigioniero»
12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23, Onda verde: 6.03, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 13.57, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 24.57



Walter Chiari come Hamm e Renato Rascel come Clov in una scena di «Finale di partita» di Beckett allestito a Firenze

Di scena A Firenze debutta «Finale di partita» riletto con gusto comico da Rascel e Walter Chiari. Ma lo spettacolo funziona solo a metà: scompare tutto il tessuto drammatico

Beckett e il suo «canovaccio»

FINALE DI PARTITA di Samuel Beckett. Traduzione di Carlo Fruittoro. Regia di Giuseppe Di Levano. Scena di Gino Marotta, costumi di Enrico Caveri, luci di Sergio Rossi. Interpreti: Renato Rascel, Walter Chiari, Rossella Neri, Mario Pachi. Produzione del Teatro Regionale Toscano. Firenze, Teatro Nuovo Variety.

Nostro servizio

FIRENZE — Sulla carta, sembrava anche a noi un'idea buona, quella di affidare un testo di Beckett, ormai famoso, ma non tra i più frequentati in Italia (almeno nei grandi teatri), all'interpretazione di due campioni dello spettacolo leggero fra anteguerra e dopoguerra — Renato Rascel, classe 1912, e Walter Chiari, classe 1924 —, già riuniti diverso tempo addietro nella strana coppia di Neil Simon che, comunque, nel mondo beckettiano ha scarsa punti di contatto.

Che vi sia, in Beckett, un lato clownesco e buffonesco, non è del resto una scoperta. Si ricorda, all'indomani della clamorosa «prima pagina» parigina di *Aspettando Godot*, l'ambigua sentenza pronunciata da Anouilh, secondo il quale (cittiamo a mente) ci si trovava di fronte ai pensieri di Pascal recitati dai Fratellini (celebre famiglia di artisti del circo). Quanto a *Finale di partita*, lo stesso autore ne avrebbe indicato la battuta-chiave nella frase «Niente è più comico dell'infelicità».

D'altra parte, il rapporto *Padrone-Servo*, o *Re-Giullare*, reinventato dal grande scrittore irlandese, nella situazione di un *day after*, in questa sua opera datata al 1956 (anno fatidico per molti versi), ha alle spalle una lunga tradizione di titoli, nella storia del teatro, dalla tragedia alla commedia. Battere su tale ultimo tasto, mettendo magari la sordina al tragico, è dunque perfettamente legittimo. Tanto più che gli attori coinvolti nell'impresa, Rascel soprattutto, hanno compiuto esperienze non secondarie anche in settori diversi da quelli in cui (dal varietà alla rivista al musical) si sono procurati la maggior notorietà.

Ciò che conta, però, è il risultato. E qui, alla fin fine, abbiamo davanti una mezza cosa, o due mezza cose, che non ne fanno una intera. Ci sono momenti, in particolare all'inizio, nei quali il copione è seguito più o meno alla lettera, restituita nella piattezza della sua superficie, senza troppi affondi nel suo spessore espressivo, senza eccessive graduazioni di accenti, di toni, di timbri. Poi, via via, prevalgono gli inserti, le manipolazioni, i «soggetti», i tagli e le aggiunte sino a configurare una sorta di parodia, esercitata a ogni modo su un lavoro che è esso stesso parodistico, nel senso nobile del termine: e dove, ad esempio, le impennate verso i livelli «alti» del linguaggio subiscono i freni, gli strattoni linguistici, della ironia dello stesso drammaturgo

ma di una simile dialettica «interna» rimangono «vaghe tracce».

Non ci scandalizza nemmeno l'ipotesi di un *Finale di partita* adattato come canovaccio per una totale riscrittura scenica; quantunque Beckett non sia propriamente un «classico» remoto nei secoli, disponibile a qualsiasi uso ed abuso. Ma altra dovrebbe essere, allora, la qualità dell'operazione. Si veda e si ascolti, qui, la storiella metallica raccontata da Nagg, disturbata, interrotta come è dalle modeste improvvisazioni di Hamm-Walter Chiari, perde peso e ritmo. Quel ritmo che poi si tenta di recuperare, ma a fatica, accrescendo i riferimenti gestuali e verbali al gioco degli scacchi, geometria sotterranea dell'azione drammatica; o, peggio, mediante abbreviature e annacquiamenti, che toccano in misura più grave le pagine conclusive, quando la lunga schermaglia ripetitiva, ossessiva, fra Hamm e Clov dovrebbe raggiungere il massimo di intensità, approdando alla «fine della fine»: la madre di Hamm morta, il padre, Nagg, rinchiuso nel suo piano inascoltato, Clov in partenza (forse) per un «di fuori» spoglio d'ogni residua forma di vita. Hamm in attesa della propria morte, ma ancora viva nelle sue parole estreme, dove vorremmo che vibrasse qualcosa di umilmente eroico, e che invece qui suonano solo patetiche.

Della «Strana coppia», è Rascel, peraltro, a

uscirne relativamente meglio, nei panni di Clov, con il suo umorismo astratto, ai limiti del «nonsense» (e oltre) lo favoriscono, sebbene forse una distribuzione inversa dei ruoli sarebbe stata più plausibile. Ma lo stesso Rascel è poi trascinato, da Walter Chiari, sul terreno del bistacchi linguistici del *quattro-quattro*, che costituiscono la parte più caduca di un comune repertorio. Chiari, inoltre, occupa con qualche sforzo lo spazio centrale della rappresentazione, dovendo far ricorso a un apparecchio auricolare come sussidio alla memoria; il che rischia di far apparire sordo (oltre che cieco e paralizzato) il personaggio. Ciò che è forse troppo anche per l'universo ilare e disperato di Beckett.

Il rendiamo conto di non aver accennato alla regia di Giuseppe Di Levano; ma, in mancanza di segni più manifesti, crediamo la si debba ritenere incorporata nelle prestazioni degli interpreti principali: cui si aggiungono una Rossella Neri corretta e credibile nella suggestiva apparizione di Nell, la madre, e Mario Pachi (Nagg) che, giocando in casa, ci va giù pesante con le inflessioni toscane.

Accompia la scena, tutta in grigio, di Gino Marotta, curate le luci di Sergio Rossi. Lo spettacolo, inespugnabilmente (o troppo spigliatamente) diviso in due atti, è stato accolto con cordialità al suo esordio «ufficiale». Dopo Firenze, sarà a Milano.

Aggeo Savioli

Cinema A Reggio Emilia la versione restaurata del celeberrimo film di Fritz Lang

Ricreando Metropolis



Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Che «carriera» tribolata per *Metropolis* di Fritz Lang. E non è finita. In questi ultimi anni, cultori di cinema, filologi e persino musicisti di corvina vena creativa hanno cercato di ritessere la trama di quella sorta di «tela di Penelope» che sembrano essere divenuti l'impianto originario e la completa dimensione narrativa realizzati da Lang nel colmo del ribollente clima artistico-culturale della Repubblica di Weimar.

Infatti, si sono succeduti, tra Cannes '84 e Venezia '84, una versione scrociata (appena 85 minuti), colorata e, massimamente, «rocceggiata» ad opera dell'allora regista-statunitense Giorgio Moroder, consacrato mago della discomusic in gran voga nella Nuova Hollywood e immediati dintorni; ed un'altra filologicamente rigorosa, ripulita, almeno in parte, dal cineasta-studiose tedesco Enno Patalas sulla base di ricerche, reperti, ricostruzioni quanto più aderenti possibile alla prima ispirazione di Fritz Lang.

Resta da dire, peraltro, che, al di là di precisi motivi di allestimento «archeologico», *Metropolis* risulta, oggi ancor più che nel passato, l'opera più equivoca di Lang e, talvolta, vistosamente contraddittoria. Questo perché il potente, geniale quadro visionario attraverso il quale il film prospetta, per rozzhi schemi, uno scorcio emblematico della «lotta di classe», non corrisponde, poi, un'adeguata, coerente struttura narrativa. Anzi, quando proprio s'inoltra tra personaggi e situazioni fin troppo caratterizzati, il film s'illanguidisce pensosamente nella predicazione edificante, quando non proprio nella sospetta demagogia consolatoria ispirata, non a caso, dalla menzionata *Thea von Harbou*.

In fondo, rispetto alle valutazioni nettamente negative espresse, a suo tempo, dal famoso scrittore di cose avveniristiche H.G. Wells

(«L'altro giorno ho visto un film stupidissimo, non credo che sarebbe possibile realizzarne uno più stupido», Frankfurter Zeitung, 3 maggio 1927) e dal critico marxista Umberto Barbaro («Colossale pasticcio spettacolare di intento socialdemocratico»), quello che vede *Metropolis* nella sua valenza più giusta, a noi sembra ancora quel «tentacolo anarchico e profetico del vecchio Büttel. Specie quando afferma giusto a proposito della controversa opera langhiana: «Il racconto è banale, retorico, pedante, intriso di romanticismo superato. Ma se anteposiamo alla storia la fotografia plastica del film, alla *Metropolis* regnerà qualsiasi confronto, si sconvolgerà come il più bel libro d'immagini mai visto». Ben detto. *Metropolis* è proprio un magnifico pastrocchio.

Sauro Borelli

Di scena Il Teatro Potlach in uno spettacolo sulla Santa

Giovanna, prigioniera delle visioni

GIOVANNA DEGLI SPIRITI, elaborazione drammaturgica e regia di Pino Di Buduo, scene di Luca Ruzza, costumi di Daniela Regnoli e Fabrizia Montanari. Interpreti: Daniela Regnoli, Antonio Scudadante, Nathalie Mentha, Ubaldo Visco Comandini, Ivan Tanteri, Thomas Waern e Karin Meuser. Produzione: Teatro Potlach, Monte Porzio Catone (Roma), Villa Mondragone.

Giovanna d'Arco fu una ragazza piuttosto particolare, la cui funzione sociale (più che quella religiosa o militare) resta ancora avvolta da molti dubbi e misteri. Più di cinque secoli fa (nacque nel 1412) raggiunse di fatto la parità con l'altro sesso, guidando formidabili attacchi guerreschi contro gli

inglesi e avviando la liberazione della Francia. Ma poi fu tradita proprio da quei governanti che voleva aiutare. Finì sul rogo nel 1431 e saranno parecchi anni prima che fosse in qualche modo riabilitata. Tant'è, ma proprio tanti prima che la Chiesa cancellasse definitivamente quella sua scomoda etichetta di eretica, santificandola niente meno che nel 1920! Ma i ritmi della Chiesa, si sa, sono un po' dilatati rispetto a quelli della storia. Insomma, Giovanna si sentiva destinata da Dio, per la voce di San Michele, Santa Caterina e Santa Margherita, alla liberazione della Francia. Viveva anche di meravigliose visioni — cioè, oltre che di terribili colpi di spada. E proprio a queste visioni, in fondo, si riferisce



Una scena di «Giovanna degli spiriti» del Teatro Potlach

con maggior insistenza Pino Di Buduo con il suo spettacolo (nato da una lunga gestazione), che in qualche maniera trae spunto letterario da Schiller, Claudel e in misura minore da Brecht. Un lavoro, cioè, che indaga la «formazione» di una donna, esercitata a ogni modo su un lavoro che è esso stesso parodistico, nel senso nobile del termine: e dove, ad esempio, le impennate verso i livelli «alti» del linguaggio subiscono i freni, gli strattoni linguistici, della ironia dello stesso drammaturgo

Sopra belle e suggestive, dunque, le immagini di *Giovanna degli spiriti*, ma sembrano continuamente fermarsi sul limitare di una drammaturgia più completa, sembrano introdurre un dialogo, un tessuto di parole che alla fine non arriva mai, lasciando lo spettatore come sospeso in un limbo per l'appunto popolato di spiriti e visioni. E sono numerosi i simboli visivi di cui lo spettacolo è felicemente copioso. Da una continua girandola di fiamme (il fuoco,

al positivo o al negativo, sembra aver caratterizzato tutta la vita di Giovanna) a quel continuo salire scale da parte della protagonista alle prese con regole e interessi assai più grandi di lei; dall'intera scena, che sembra quasi un grande baraccone da spettacolo medioevale, fino a quella semina conclusiva cui si è accennato in precedenza.

Da anni, ormai, Pino Di Buduo — con il Teatro Potlach — rielabora alla propria maniera gli insegnamenti di un maestro come Eugenio Barba. Con il precedente spettacolo (*Sogni di marina* basato su alcune ballate di Brecht-Weill) il confine figurativo della scuola barbiana sembrava essere quasi superato, a favore di un recupero del testo, provvidenziale, indispensabile ad un completo dispiegamento di questo teatro. Stavolta, invece, si torna al livello totale della figurazione, di quella rete di simboli gabbinate in due atti, è stato accolto con cordialità al suo esordio «ufficiale». Dopo Firenze, sarà a Milano.

Nicola Fano

i grandi libri Garzanti pensando alla scuola

Per le lezioni e lo studio, insegnanti e studenti trovano nei Grandi Libri Garzanti un'autorevole biblioteca con oltre 340 volumi di classici greci e latini, italiani e stranieri con introduzioni critiche, note e commenti di specialisti, testi originali a fronte, bibliografie aggiornate.



Ultimi titoli pubblicati	Orazio - Odi - Epodi
Leopardi - Pensieri Introduzione critica, presentazione e note di Ugo Dotti. 6000 lire	Testo originale a fronte. Introduzione critica, traduzione e note di Mario Ramous. 12 000 lire
Holbach - Il buon senso Introduzione critica, traduzione e note di Sebastiano Timpanaro. 7500 lire	Epistole Testo originale a fronte. Introduzione critica, traduzione e note di Mario Ramous. 9000 lire
Svevo - Una vita - Senilità Introduzione critica e presentazione di Gabriella Contini. 10 000 lire	Manzoni Lettere sui Promessi Sposi Introduzione critica e note di Giovanni G. Anselmi. 7500 lire
La coscienza di Zeno Introduzione critica di Gabriella Contini. Presentazione di Edoardo Saccone. 8000 lire	Plauto - Anfifrone - Bacchidi - Casina - Menecmi - Pseudolo Introduzione critica e note di Margherita Rubino. Versione teatrale di Vico Fago. 8000 lire
I racconti Introduzione critica di Gabriella Contini. Presentazione di Claudio Magris. 10 000 lire	Shakespeare - I sonetti Testo originale a fronte. Introduzione critica di Neri d'Agostino. Presentazione di Romana Rutelli. Traduzione e note di Maria Antonietta Bertani. 9000 lire
Teatro Introduzione critica di Gabriella Contini. Presentazione di Odoardo Saccone. 14 000 lire	Dante - Commedia A cura di Emilio Pasquini e Antonio Quaglio Inferno 9500 lire Purgatorio 9500 lire Paradiso 12 000 lire
Racine Britannico - Bajazet - Atalia Testo originale a fronte. Traduzione in versi, introduzione critica e note di Maria Luisa Spaziani. 14 000 lire	Poesia spagnola del Novecento Testo originale a fronte. A cura di Oreste Macri. 2 voll. 20 000 lire
Novelle italiane - L'ottocento Introduzione critica, commenti e note di Gilberto Finzi. 22 000 lire	Cornelle - Il Cid Testo originale a fronte. Introduzione critica e traduzione di Lanfranco Binni. 8000 lire
Esiodo - Opere e giorni Testo originale a fronte. Introduzione critica, commenti e traduzione di Graziano Arambetti. 6000 lire	Torquato Tasso - Il podere Introduzione critica e note di Luigi Baldacci. 7000 lire



Il concerto Trionfale apertura di stagione a Santa Cecilia con i celebri «Gurrelieder» diretti dal maestro Giuseppe Sinopoli

Schoenberg giovane titano

ROMA — La Roma musicale si dà appuntamento, in questi giorni, nel Castello di Gurre (sta in Danimarca, ma la sua presenza si staglia nell'Auditorio di via della Conciliazione) dove si incontrano l'uno galoppa e sprona il destriero, l'altra aspetta che l'amato irrompa dall'ultimo gradino tra le sue braccia), furtivamente, un *Re* (Waldemar) e la sua *Tove* ama. C'è, però, sempre un presentimento di morte, e sarà una colorata, poi, ad annunciare alle altre colombe del bosco che *Tove* è stata uccisa dalla regina. Waldemar, accompagnata, l'amata all'ultima dimora, chiama a raccolta i suoi guerrieri, vivi e morti, e si precipita con essi in una furiosa corsa contro la morte: è la «Caecia selvaggia del vento d'estate» (*Des Sommers windex Wilde Jagd*), dalla quale sorgerà la quiete più luminosa.

È un poema di Jens Peter Jacobsen (1847-85) che non avrebbe mai immaginato di avere in Schoenberg l'esaltatore e, nello stesso tempo, il distruttore d'una sensibilità romantica già dilatata in un gusto decadente. Il mistero del Castello di Gurre è stato svelato, il 1911, all'Auditorio, superbamente, da Giuseppe Sinopoli il quale, con i *Gurrelieder* di Schoenberg, ha trionfalmente inaugurato la stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia. Per una volta, ci siamo ricordati di essere piuttosto avanti nel secolo che, ai suoi inizi, ha dato

alla musica e alla cultura eventi straordinari. Tant'è, i *Gurrelieder* sono arrivati all'Auditorio in prima esecuzione nei programmi di Santa Cecilia. Un'opera geniale. La giovinezza di Schoenberg è tutta rappresa in questa monumentale partitura che tenne occupato il compositore per almeno dodici anni, tra il 1899 e il 1911. E nel passaggio dai venticinque ai trentasette anni, Schoenberg avvoicò i *Gurrelieder* di tante altre preziose esperienze nella ricerca del nuovo. Ma è con quest'opera gigantesca (grande orchestra, grandi cori, grandi solisti di canto) — vero Mausoleo della tradizione romantica — che Schoenberg si congeda da Wagner e Brahms, da Liszt e Mahler, con un profondo inchino alla loro grandezza, ma con un altrettanto profondo senso di distacco dalla loro arte. Una riverenza e un dietro-front già riscontrabile nella terza parte del *Gurrelieder*. Come Mosè dalla roccia l'acqua, così Schoenberg dalla tradizione pietrificata fa sgorgare il nuovo, quando il canto diventa uno *Sprechgesang* e le sanguigne sonorità si assottigliano in timbri e ritmi nervosi, «illuminati», beffardi addirittura. Certa «dissacrazione» del passato (pensiamo a Kurt Weill e a Brecht) viene anche da questo Schoenberg, imprevedibile dopo le «sfuriate» di stampo antico. Ci ricordiamo di una «prima» in Italia dei *Gurrelieder* (a

Perugia, tanti anni fa) e dello smarrimento di certi autorevoli critici, quando, scappati dal Morlacchi per dettare il pezzo che intanto era già scritto, si trovarono di fronte a un lavoro che non solo era in corso la parte finale, incominciavano a chiedere, inquieti, se per caso ci fosse stata una variante nel programma e che cosa era quella roba lì. Capiro non di non aver capito, ma non ascoltarono più nulla, per correre questa volta a fermare il pezzo. Non smentendo l'assunto iniziale, ma portando a termine un *iter* interno, personale, con grande coerenza e coraggio. Schoenberg, già nei *Gurrelieder*, sospinge la musica su nuove soglie. Il pubblico è rimasto bloccato all'Auditorio (e la sala, forse per fare onore al vento dei *Gurrelieder* era attraversata da selvagge correnti d'aria) affascinato e proprio commosso, vinto dalla forza non soltanto musicale che si sprigiona da questa musica. La forza, diciamo, di una coerenza artistica e morale, affermata in ogni battuta, la forza di un impegno totale, di una consapevolezza estrema.

Dopo i *Gurrelieder*, eseguiti per la prima volta nel 1913 (l'anno anche della travagliatissima *Sagra della primavera*, mentre Petruska coltise, nel 1911, con la sistemazione dei *Gurrelieder*), Schoenberg, come obbedendo ad un «Comandante Supremo», continuò per la sua strada con lo «scandalo» di *Pierrot Lunaire* (1912). Sarebbe stato bello, in occasione del trentacinquesimo della morte (1874-1951) riportare tra noi, più organicamente, lo Schoenberg nato all'ombra dei *Gurrelieder*. Sarà per un'altra volta. Celebriamo, intanto, con Giuseppe Sinopoli, così affettuosamente e genialmente schoenbergiano, lo splendore dei solisti di canto (Julia Vardyn, Hitomi Katagiri, Manfred Jung, Graham Clark e Martin Egel) e sono numerosi i simboli gabbinate in due atti, è stato accolto con cordialità al suo esordio «ufficiale». Dopo Firenze, sarà a Milano.

Erasmus Valente

FIRENZE

101 anni e mezzo sola e sfrattata Ma non ha paura

FIRENZE - A Firenze gli sfratti vengono eseguiti ad un ritmo di 70/80 al mese e nella maggior parte dei casi con l'intervento della forza pubblica. Dieci o quindici sono sfratti di anziani. Agli inizi dell'estate e alla ripresa autunnale ci sono stati degli episodi drammatici. È finito sulla strada un cieco vicino agli ottanta. Marito e moglie di 78 anni, lui colpito da un tumore è finito in ospedale, lei in pensione a carico del Comune. Due sorelle, una invalida, hanno trovato posto in un ospizio.

Gli anziani sono i più colpiti. Ma ci sono altri soggetti emarginati. All'assessorato alla sicurezza sociale del Comune Pietro Bortone dirige un ufficio istituito da pochi mesi, un ufficio particolare che prende in esame questo vasto fenomeno dell'emarginazione: anziani, coabitazioni (a Firenze sono 9.000 con un forte balzo negli ultimi anni), disoccupati o precari, handicappati, gente che va a dormire in macchina, in roulottes, da amici perché esplodono le coabitazioni. A carico del Comune intanto ci sono 130 persone in pensione e di queste moltissime sono anziane.

Dalla nostra redazione FIRENZE - Centouno anni e mezzo sola, senza un parente, con lo sfratto da due anni e con il rischio di trovarsi sul marciapiede dalla sera alla mattina. Maria Baldini racconta la sua storia simile a quella di tanti altri anziani, singoli o coppie, che ad un'età ormai avanzata si trovano davanti il grosso problema dello sfratto e della casa. Al davanzale della finestra nell'appartamento al piano terra, circondata da altri inquilini, Maria ci tiene a precisare che è signorina.

La signorina Maria è sempre stata un tipo in gamba. Una donna forte, combattiva. Non ha perso la grinta, raccontano i vicini di casa, neppure l'altro anno quando l'agenzia immobiliare incaricata di vendere gli alloggi di tutto il blocco di proprietà Gabetti in via Fattori le propose di ritirarsi in un ricovero. L'agenzia avrebbe integrato la retribuzione. Dovette però fare subito marcia indietro. «Non mi parlate di ricovero,



GENOVA

Le case sfitte superano le domande degli inquilini

Dalla nostra redazione

GENOVA - «Tre quarti degli sfratti esecutivi nella nostra città riguardano inquilini oltre i 60 anni». Il calcolo, documenti alla mano, è stato fatto dal segretario del Sunia Celso Cliberto. Se uno sfratto, in condizioni normali, non è cosa piacevole e diventa drammatico nella situazione di oggi, col mercato dei fitti paralizzato, per un inquilino anziano è una tragedia. Non solo lo sfratto — molto spesso un uomo o una donna sola — deve sobbarcarsi un forte aumento del canone affrontando il mercato nero dei fitti ma si viene a trovare in condizioni psicologiche terribili. Cambiare casa, quartiere, amicizie, vicini per una persona anziana significa dover cambiare vita, una ipotesi che ad una certa età getta l'individuo nella disperazione.

le risolvere molti casi, avviare una certa calmierazione del fitti. Oggi quelli «neri» sono quattro o cinque volte superiori i limiti di legge e scenderebbero notevolmente se entrasse nel mercato le case sfitte, che sono di gran lunga superiori, come numero, alle domande degli inquilini. Purtroppo questa intelligente proposta del Sunia non è andata avanti. «Avremmo così rispettato la lettera della legge — osserva sorridendo Cliberto — ma certo non abbiamo dato una risposta a chi chiedeva case e facciamo anche spendere di più al Comune costretto a mantenere gli sfrattati in albergo.



ROMA

Forza pubblica solo se si va da casa a casa

ROMA - Sul drammatico problema anziani-casa una utile intesa è stata raggiunta per la prima volta a Roma tra le organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl, Uil, sindacati unitari dei pensionati, Sunia, Uil-Casa) e il questore, dottor Monarca, il quale ha convenuto sulla esigenza di una particolare attenzione — sottolinea un comunicato dei sindacati — nella esecuzione degli sfratti di persone anziane, concordando con la richiesta che sfratti per anziani possano essere eseguiti solo in presenza di alloggi alternativi e tenendo comunque conto delle condizioni sociali e reddituali del nucleo familiare coinvolto.

Negli uffici alloggi del Comune sono giacenti 7.308 domande di casa. Le graduatorie vere e proprie, compilate sulla base dei bisogni più acuti, contano 1.362 domande. Nel corso dell'anno sono stati assegnati 743 alloggi ed altri 250 lo saranno nei prossimi mesi. Per bene che vada, contano i nuovi sfratti, ci saranno almeno 500 famiglie senza casa.

La Sunia a Genova aveva avuto un'idea forza capace di risolvere il problema. Di fronte all'esistenza di migliaia di alloggi vuoti non affittati dal proprietario perché l'equo canone non viene ritenuto remunerativo, il Sunia aveva elaborato un progetto, d'accordo col Comune, per cui sarebbe stato l'ente pubblico a firmare i contratti col privato raddoppiando in pratica il canone previsto dalla legge. Con questo progetto sarebbe stato possibile

le aziende informano

Pantrem: gruppo in espansione

Sarà di 350 miliardi di lire (incremento del 30% sull'85) il fatturato consolidato previsto per il 1986 del Gruppo Pantrem. Sede principale ad Isernia, 1.000 occupati tra diretti e indiretti, che producono oltre 70.000 capi al giorno di jeans, giubbotti, sportswear, camicie. La Pantrem, che si inserisce nell'ambito di un gruppo di aziende che fanno capo alla G.F. Fin. (attività industriale, commerciale, finanziaria ed agricola), costituita negli anni 60, sta vivendo un periodo di intensa espansione sia in Italia che all'estero, con apertura di negozi diretti ed in franchising.

Si cercano idee sul futuro della comunicazione

Dire come sarà il futuro della comunicazione, significa anche dire come sarà il generale il nostro futuro, di cui la comunicazione è una gran parte. Per questo, il particolarmente suggestivo il concorso al futuro della comunicazione, che è stato bandito per incoraggiare i farsi avanti chiunque abbia in mente ricerche, strumenti e mezzi, studi, progetti e realizzazioni innovative nel campo della comunicazione di massa e cui possono essere utilizzati anche nella comunicazione pubblicitaria.

Prodotti Alemagna informati in via Durini dalla Sidalm

La J. Walter Thompson si è aggiudicata il budget pubblicitario dei prodotti da forno Alemagna. La Sidalm glielo ha assegnato a seguito di una gara che ha visto un'attenta selezione e nella quale la creatività ha rappresentato il principale elemento di valutazione: l'efficacia delle proposte creative, difatti, ha avuto un peso determinante nel far ricadere la scelta sull'agenzia di via Durini. Pare proprio, insomma, che la fantasia creativa debba essere sempre maggiormente un atout della Thomson.

Nuova iniziativa Kraft per il consumatore

Kraft ha recentemente presentato una nuova iniziativa realizzata con l'intento di avvicinarsi con sempre maggiore attenzione alle esigenze di informazione alimentare di ogni consumatore. L'aspetto più importante è legato alla presenza, sulle etichette dei prodotti Kraft, di indicazioni nutrizionali che consentono di conoscere il contenuto proteico, lipidico e calorico di ciascun prodotto, contenente informazioni sulla loro composizione, sul loro valore nutritivo e sulla suggerire gli usi più interessanti in cucina.

CONSORZIO PO SANGONE

Avviso di indicenda gara

Il Consorzio Po-Sangone intende procedere all'affidamento del servizio di manutenzione dei canali consorziali di fognaie di opere connesse suddivise in due Lotti di eguale importo da aggiudicarsi a due distinte imprese mediante licitazione privata con il metodo previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Comune di Romans d'Isonzo

Avviso di gara

Si porta a conoscenza che in base alla deliberazione consolare n. 88 del 16 settembre 1986, revocata dal CPC di Gorizia n. 2 ottobre 1986 con provvedimento n. 89/175324, questa Amministrazione intende appaltare mediante licitazione privata, con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, l'opera di manutenzione della nuova palizzata consorziale, per un importo presunto a base d'asta di L. 877.809.433.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

IL PRESIDENTE ai sensi del 5° comma dell'art. 43 della L.R. 27/85 rende noto che a seguito di licitazione privata esposta in data 25 agosto 1986, il lavoro relativo alla manutenzione di dossi e curve a stretto raggio della progressiva Km. 2,600 della strada provinciale «Ceglie - Villa Costello», per un importo a base d'asta di L. 278.700.000, sono stati aggiudicati alla ditta Armando Mulino di Taurisano (TL) con un ribasso del 27,70%.

COMUNE DI CERTALDO

Avviso di gara

Sarà indetta quanto prima la gara per l'appalto della costruzione di 600 loculi e camera mortuaria nel cimitero del capoluogo per la spesa di L. 1.072.000.000 quale base di gara, con la procedura dell'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14. Le imprese possono chiedere di essere invitate alla gara inviando istanza al Sindaco entro 15 giorni.

Iniziativa per salvare 30 milioni di bambini

Nonni e nipoti insieme a favore del Terzo mondo

La nostra iniziativa corrisponde alle tradizioni ed ai principi di solidarietà e amicizia fra i popoli del mondo del lavoro e del suo movimento sindacale, ed accoglie la indicazione dell'Onu che ha proclamato il 1986 anno Internazionale della Pace che le sollecitazioni a far sentire a sostegno della Pace, la voce di una generazione di anziani che ha vissuto direttamente la seconda guerra mondiale.

Nell'Anno Internazionale della pace proclamato dall'Onu i sindacati dei pensionati della Cgil, Cisl, Uil hanno promosso una raccolta di fondi da destinare ai bambini del Terzo mondo con la parola d'ordine «un uomo e un nipote versino 2mila lire per vaccinare un bambino del Terzo mondo».



A questo scopo i sindacati dei pensionati stanno mobilitando tutte le loro organizzazioni che si rivolgeranno non soltanto agli iscritti ma a tutti i lavoratori, cittadini, giovani e ragazzi delle scuole, chiedendo l'appoggio amministrativo locale, provvedimenti e direzioni didattiche, operatori dell'informazione (giornalisti, radiofonisti, tv). Le cartelle di ogni persona possono essere sottoscritte presso le sedi dei sindacati pensionati oppure con un versamento sul conto corrente postale n. 63998002 intestato a: Sindacati nazionali pensionati Cgil, Cisl, Uil via Morgagni 27 - 00161 Roma.

Il lancio dell'iniziativa si è svolto la scorsa settimana a Roma nella sede del Cnel. Il segretario generale del sindacato pensionati Cgil, Arvedo Forni, ha introdotto la cerimonia con un discorso che qui di seguito pubblichiamo.

Molti parlano del divario sulle condizioni di vita che divide il mondo in Nord e Sud, molti ricordano in proposito che decine di milioni di persone muoiono ogni anno di fame, ma pochi sanno e denunciano che ogni anno oltre 30 milioni di bambini dei paesi del Terzo mondo muoiono per mancanza di vaccinazioni.

Una dose di vaccino più le spese per impiegario in loco costa circa 2.000 lire. Noi parliamo dal fatto che in Italia ci sono non meno di 13 milioni di anziani e molti milioni di nipoti; non è ambizioso pensare che almeno un milione di anziani e altrettanti loro nipoti versino insieme la modesta somma di 2.000 lire. Ciò significherebbe salvare col vaccino un milione di bambini.

Ma non è solo questo il significato della nostra iniziativa. Uomini di scienza affermano che la memoria storica oralmente trasmessa fra generazioni finisce con la seconda generazione successiva ai fatti cui si riferisce. Ciò significa che oltre i nostri nipoti soltanto pochi studiosi avrebbero conoscenza adeguata dei lutti, delle distruzioni, delle privazioni e delle barbarie consumate in interi continenti con la seconda guerra mondiale. Noi non vogliamo che ciò avvenga e con la nostra iniziativa vogliamo trasmettere a milioni di bambini la nostra memoria storica e indicare a loro la scelta morale e politica in difesa della pace, della libertà e della vita. Vogliamo anche sottolineare che fino alla seconda guerra mondiale compresa, tutte le guerre hanno avuto un carattere catastrofico per i paesi ed i popoli in esse coinvolti. Una terza guerra mondiale: nell'era atomica e con l'impiego inevitabile

degli ordigni nucleari significherebbe invece la distruzione dell'umanità intera.

Ed infine va ricordato che l'attuale cosiddetto stato di «equilibrio mondiale» non ha impedito, negli ultimi 40 anni, oltre 130 conflitti locali che sono costati oltre 10 milioni di morti, lutti e rovine immensi e hanno costituito l'alibi per la folle corsa agli armamenti nucleari e ora «stellari». Ogni giorno si spendono miliardi di dollari in armamenti che costituiscono uno spreco ingiustificato di risorse e impediscono di vincere la fame, le malattie e la disoccupazione nel mondo.

Noi riteniamo che alla politica di potenza si debba sostituire la politica del negoziato e del disarmo. Sappiamo che l'intesa fra le due grandi potenze è indispensabile per ottenere la pace ma dividiamo l'idea di non delegare solo agli Usa e all'Urss la difesa della pace.

Il fallimento dell'incontro fra Reagan e Gorbaciov stimola l'Italia e sollecita l'iniziativa dei giovani e dei popoli. Un modo per alimentare la volontà di pace dei popoli è quello di estendere l'amicizia e la solidarietà così come è caratteristica della nostra iniziativa. La pace e con essa la libertà e la vita non sono una questione morale ma anche grandi problemi concreti per l'umanità che vanno affrontati con l'impegno degli uomini.

Occorre vedere, non chiudere gli occhi per conseguire un alibi al disimpegno, occorre giudicare, non lasciare solo ad altri la facoltà di valutare ciò che corrisponde o non corrisponde all'esigenza dell'umanità; occorre agire, non lasciare nelle mani di altri, e tantomeno soltanto alle due più grandi potenze, le decisioni necessarie per garantire pace, libertà a vita a tutti i popoli.

Questo vuole essere in sintesi il significato più profondo della nostra iniziativa; vedere, giudicare, agire; siamo certi che i nonni e i nipoti italiani così faranno.

Arvedo Forni

Tutte le informazioni che interessano gli autoferrotranvieri

Siamo un gruppo di pensionati autoferrotranvieri di Ferrara che vorremmo conoscere il motivo della mancata regolarizzazione dei pagamenti relativi alla legge 141. Il vostro articolo del giugno scorso riportava le assicurazioni del direttore generale del ministero del Tesoro che entro il mese di agosto si sarebbe provveduto al pagamento delle spettanze che ci riguardavano.

Altra nota dolente: la ricostituzione

L'ultima ricostituzione della mia pensione riguarda la legge 36/74 quale licenziato per rappresentanza politica e sindacale: la ricostituzione mi toccava a marzo del 1984, cioè al compimento del 60° anno di età ma finora non ho ricevuto un bel niente.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Rino Bonazzi Mario Nanni D'Orazio Angelo Mazzieri e Nicola Tisci UMBERTO CIMINELLI Milano

pubblici dipendenti ha ricevuto in agosto il conguaglio previsto in ragione della legge 141/1985.

Per altra parte, il conguaglio, come precisato a suo tempo dalla stessa direzione generale dei servizi periferici del ministero del Tesoro, sarà liquidato con il pagamento di novembre prossimo. In tale occasione si congederanno anche alcuni errori commessi nelle liquidazioni di agosto.

richiesti nel merito della legge 141, riteniamo doveroso puntualizzare anche lo stato di fatto riguardante la rivalutazione delle pensioni degli autoferrotranvieri prevista con legge 140/85, articolo 10, ritenendo che i nostri interlocutori siano caduti in un equivoco richiamando alla legge 141.

La definizione delle misurazioni è risultata assai laboriosa, cioè piena di difficoltà, in quanto la situazione dei fondi interessati è notevole, diversità e tale realtà, che ha richiesto valutazioni articolate tra le diverse rappresentanze dei lavoratori e delle aziende, si sono aggiunte le lungaggini ministeriali aggravate dai verificarsi della crisi di governo e dal sopraggiungere dei periodi feriali.

provvedimenti che tengano conto delle specifiche normative e che i relativi oneri saranno posti a carico delle gestioni speciali e delle categorie interessate.

La definizione delle misurazioni è risultata assai laboriosa, cioè piena di difficoltà, in quanto la situazione dei fondi interessati è notevole, diversità e tale realtà, che ha richiesto valutazioni articolate tra le diverse rappresentanze dei lavoratori e delle aziende, si sono aggiunte le lungaggini ministeriali aggravate dai verificarsi della crisi di governo e dal sopraggiungere dei periodi feriali.

Ridotto al 30% il rilascio di documenti a vista nelle circoscrizioni

È black out per i certificati

Da quattro giorni protestano gli impiegati ai terminali

Disagi per chi deve fare qualunque pratica burocratica: passaggi di proprietà, patenti, iscrizioni - L'agitazione proclamata per la non ammissione in ruolo di 55 addetti

In tutta Roma vige un black out burocratico quasi totale per l'agitazione proclamata dai terminalisti e dagli economisti e gerenti economici di anagrafe e circoscrizioni. Da giovedì scorso chi riesce a ottenere un certificato a vista può considerarsi davvero fortunato. Ieri sono stati rilasciati soltanto 7350 documenti rispetto a una media di circa ventimila pratiche giornaliere. Il conto è fatto: nei quattro giorni della protesta quasi sessantamila certificati non sono stati rilasciati. E la protesta continua ad oltrepassare. Le attestazioni impossibili sono: il certificato di stato di famiglia di residenza, di cittadinanza, di nascita, di morte (negli ultimi due anni) e di esistenza in vita. «Gli impiegati comunali», dice Giuseppe De Santis, segretario della Funzione Pubblica della Cgil di Roma sono addirittura esasperati. Cinque mesi di vertenza hanno letteralmente paralizzato qualsiasi attività della Ripartizione, anche l'ordinaria amministrazione. I terminalisti protestano perché sono pochissimi: duecento effettivi nelle venti circoscrizioni romane, 55 poi svolgono il lavoro ai terminali senza essere neanche stati immessi in ruolo. Perfino per ottenere dal Comune un'ordinanza di reincarico per questi ultimi abbiamo dovuto proclamare l'agitazione. E pensare che per risolvere al-



Fila davanti ad uno sportello per certificati

meno questo problema basterebbe ridisegnare la pianta organica, un'operazione semplicissima. Ma all'assessorato al personale non la pensano così: «Ci vogliono almeno un paio di settimane per portare a termine quest'operazione», dice l'assessore Cannucciari, «ma non è un dramma. Ora che abbiamo firmato l'ordinanza di reincarico dei 55 terminalisti la protesta sembra un tantino pretestuosa. Del resto l'assessorato si era mosso per tempo approvando una delibera per la immissione in ruolo in soprannumero. Il Comitato regionale di controllo l'ha bocciata. Non ci resta che ridisegnare la pianta organica dei dipendenti comunali. Ma non abbiamo la bacchetta magica e quindi per fare un'operazione del genere abbiamo bisogno di tempo». Ma intanto il problema resta anche perché è rimasta nel cassetto una delibera

dell'84 che prevedeva un corso di formazione professionale che addestrasse all'utilizzo dei terminali tutti i funzionari amministrativi. Il corso non è ancora stato fatto e, anche risolta la vertenza del '85, resterà in piedi il vero problema dei certificati a vista. Basta che due impiegati vadano in maternità (come è avvenuto in XIX) e per il cittadino avere un documento di famiglia si trasforma in un vero tour de force. Ma il black out burocratico quasi totale non è il risultato soltanto della vertenza dei terminalisti, insieme a loro sono in agitazione economisti e gerenti economici che aspettano che venga riconosciuta loro l'indennità prevista dal contratto per il personale costretto a macchinare e quindi per fare un'operazione del genere abbiamo bisogno di tempo. Ma intanto il problema resta anche perché è rimasta nel cassetto una delibera

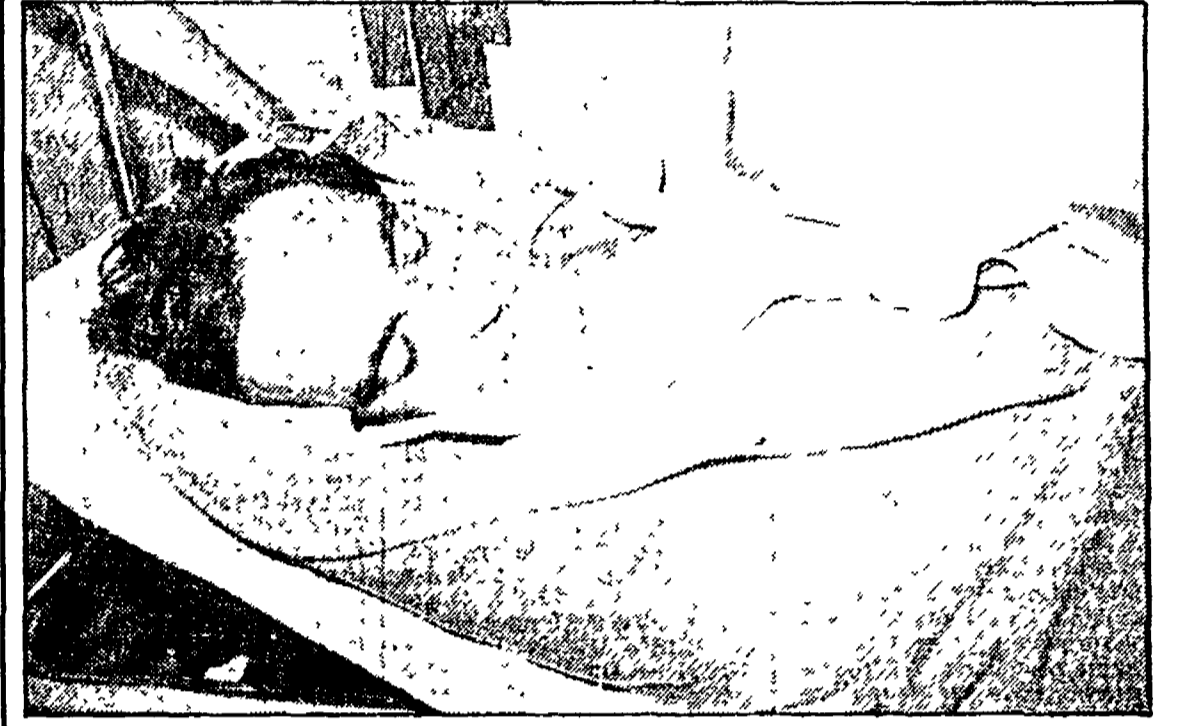
surdo che se l'impiegato dietro lo sportello c'è — racconta la signora Giulia Lucchini non è disposto a prendere i soldi e dice categorico: «spetta all'economista». Anche questo è in agitazione. E così il certificato non l'ho avuto lo stesso perché nessuno ha ritirato il denaro che dovevo pagare. «Ormai la mia cartella è piena fino all'inverosimile — dice il titolare di un'agenzia che si trova vicino all'università —. Saranno più di trenta le pratiche accatstate. Abbiamo fatto la spola da una circoscrizione all'altra ma non c'è stato niente da fare. Non è stato possibile effettuare passaggi di proprietà di auto né ottenere il rilascio di fogli rosa, tutte pratiche che necessitano di certificato di residenza. Ma i più arrabbiati sono i miei clienti titolari di società tenuti dalla legge antimafia a presentare ogni tre mesi una documentazione in prefettura. Temono di vedere scadere i termini e di incorrere in sanzioni per colpa di questa protesta. Ma certo non saranno i soci a tramare: chissà quanti studenti «concorristi», aspiranti lavoratori vedranno scadere i loro termini per la presentazione delle pratiche. E un bel guaio per tanta gente a prendere la sua macchina. I sindacati e l'assessore si incontreranno giovedì per discutere la situazione e cercare dei rimedi.

Antonella Caiata

Il dirigente della Mercedes ferito davanti ad una scuola

Sparano ad un concessionario È la camorra?

Pare che Fabrizio Barra avesse ostacolato l'acquisto di uno stock di auto da un personaggio non affidabile - Guarirà in 50 giorni



Fabrizio Barra in ospedale

Hanno sparato di fronte ad una scuola davanti a un capannello di bambini che aspettavano di entrare in classe. Fabrizio Barra, 38 anni, sposato e padre di 2 bimbe, funzionario della Mercedes Italia, è colpito alle gambe e al braccio destro, cade sul marciapiede a pochi passi dal garage dove stava recandosi a prendere la sua macchina. A sparargli, a distanza ravvicinata, sono stati due killer giunti apposta da Napoli per mettere a segno il loro «avvertimento». Fabrizio Barra è ora ricoverato in ospedale con una prognosi di 50 giorni. Sul motivo dell'aggressione la squadra mobile ha una pista: Fabrizio Barra, proprio poco tempo fa, aveva negato il permesso di vendita di uno stock di Mercedes ad un acquirente napoletano poco affidabile e nei giorni scorsi aveva ricevuto diverse telefonate minatorie da parte degli amici «del compratore». Ieri mattina il funzionario della Mercedes, che è responsabile del servizio affidamento clienti, avrebbe dovuto partire per la Germania per un incontro di lavoro.

Proprrio per questo alle 8.05 è già in strada. Uscito di casa, una tranquilla e rispettabile palazzina al quartiere Portuense, gira l'angolo della via per recarsi nel garage dove è custodita la sua automobile. Cammina per via Feltri, dove è anche una scuola media, a quell'ora affollata di giovanissimi. I due killer arrivano a bordo di una Y10 rossa. Senza neppure scendere dalla macchina si avviciano al funzionario. Uno dei due apre appena la portiera, il fustino è già abbassato. Mette un piede a terra, per avere maggiore equilibrio, tende il braccio e la pistola è a meno di un metro dalla vittima. Fabrizio Barra vede l'arma all'ultimo momento, cerca di proteggerci il viso con la valigetta 24 ore che ha con sé. I primi due colpi lo raggiungono alle gambe, il terzo,

mentre cade, al braccio destro. I due killer dopo avere richiuso la portiera scappano mentre nella via di fronte alla scuola scoppia il pandemonio. Un bimbo nella confusione riesce persino a prendere il numero di targa. Ma è inutile. L'auto dei banditi sarà ritrovata mezz'ora più tardi in via Mengarini a poca distanza dal luogo dell'attentato. La targa della macchina appartiene ad un'altra automobile rubata un paio di mesi fa. Dal numero di telaio risulta che la Y10 immatricolata a Napoli è anch'essa rubata. All'interno dell'auto un altro piccolo mistero: ci sono due targhe (di una Ritmo e di una Uno) che sembrerebbero «spuite». Fabrizio Barra è rimasto a terra solo pochi minuti. L'ospedale S. Camillo non dista che poche centinaia di metri dal luogo dell'aggressione: questa volta l'ambulanza non s'è fatta attendere. I medici che hanno operato il funzionario sperano che possa cavarsela in 50 giorni. L'uomo ha parecchie ossa fratturate ma i proiettili per fortuna non sono stati ritru-

Carla Chelo

In alberghi di lusso l'organizzazione che ha raggirato undicimila ragazzi cercava nuovi adepti

«Con la Gem cambierà la tua vita...» Raduni deliranti per truffare giovani in cerca di lavoro

Il sabato mattina andava in scena la telenovela «Cambia la tua vita con la Gem collection». Davanti all'albergo venivano piazzate in mostra le auto da cento milioni di capi. Belle ragazze passeggiavano nella hall mentre a lanciare sorrisi ed abbracciare i nuovi «gemmini». Il «grande manager» tedesco, Ralf Himmelstos, nelle sue rare apparizioni sulla piazza romana arrivava con una Rolls Royce colorata. La trappola poteva scattare. Alla fine della giornata quel centinaio di ragazzi, convocati nell'albergo con la promessa di un lavoro ben pagato, avrebbe versato milioni su milioni alla banda dei truffatori. Qualcuno di loro, per recuperare i soldi persi o per voglia di guadagni facili, si sarebbe trasformato in un agente dell'organizzazione pronto a fregare amici e conoscenti.



Ralf Himmelstos (con la barba), il capo della Gem, insieme con Ira Furstenberg e Frank Stella e, sotto, un meeting di cucina sponsorizzato dall'organizzazione

un lavoro intenso dei capi alloggiati in un residence del Trionfale. Centinaia e centinaia di telefonate lunghissime dirette in tutta l'Italia del centro e del nord. Poi al sabato mattina la sceneggiata. Ogni ragazzo nuovo, rigorosamente accompagnato dall'amico «gemmino» di vecchia data, veniva accolto con larghi sorrisi e baci. Nel salone era già pronto il capogruppo per dare il via alla maratona di suggestioni violente, promesse ed incredibili ragionamenti sulla società moderna.

La seduta aveva schemi fissi, seguiva un copione di cui sono rimaste tracce in un blocchetto d'appunti. «In Germania è stata fatta una statistica su 500 giovani — iniziava il capo — Cosa vuoi dalla vita? era la domanda. Naturalmente tutti hanno risposto «successo, belle donne e cose di questo genere». Ma vediamo cosa è successo dopo 35 anni: di quei 500 giovani solo uno è diventato miliardario, 19 sono benestanti, gli altri sono poveri



impiegati o lavoratori dipendenti che riescono a malapena a tirare avanti. Come ha fatto il miliardario e i benestanti a realizzarsi? Seguendo un trionfo: meta-piano+azione = successo. Questo è anche il nostro trionfo, la fede della Gem collection». Il delirio continuava con la sfilata dei «gemmini» arricchiti che raccontavano le loro vite, e l'illustrazione di compiti grafici e cataloghi sulla grande convenienza del contratto di «franchising» proposto dalla Gem (gli esempi saltavano da Krizia alla Coca Cola, di Trussardi a Benetton). «Potrete realizzarvi insieme a noi — era la conclusione —. Vi chiediamo solo sette milioni per l'iscrizione e il campionario». Sul tavolo c'erano già moduli per firmare: 20 clausole su tutto, dagli aspetti legali alla filosofia della Gem. L'obbligo n. 3 era la chiave della truffa: «Mi impegno ad acquistare almeno 20 milioni di merce all'anno». Quei cosmetici scadenti e costosissimi non avevano però mercato, la possibilità di rispettare il contratto erano zero. Ma proprio questo volevano i truffatori. In quel momento potevano chiedere ai ragazzi di impegnarsi a trovare altri soci. In tanti hanno accettato, molti hanno guadagnato così: benestanti e benestanti. La catena dell'imbroglio poteva allungarsi, puntando sul tradimento dei rapporti di amicizia.

Luciano Fontana

Sono due i puma di Massimina?

Sono due i puma che si nascondono tra i prati e le case di Massimina, la borgata al dodicesimo chilometro dell'Aurelia? Secondo i volontari della protezione civile del gruppo Gamma non ci sono dubbi. «Li abbiamo visti con i nostri occhi — dicono i volontari — domenica scorsa. C'è un cucciolo di 7/8 chili e la madre, un esemplare più grosso». A confermare il loro racconto sarebbe un'esperta dello zoo di Roma che ha confrontato le impronte raccolte in questi giorni. Ma le polemiche, nonostante la novità del cucciolo, nella borgata da una settimana coinvolta in questa singolare vicenda, non sono ancora finite. Ieri mattina i dirigenti del commissariato accompagnati da due esperti dello zoo sono giunti sul posto ed hanno messo in dubbio l'esistenza del misterioso puma. Le impronte — dicono — potrebbero essere di un grosso cane. La discussione insomma, continua, anche se in strada dopo il tramonto (l'ora in cui l'animale si farebbe vivo) le mamme preferiscono non mandare più in giro i bambini. Intanto da ieri sera tra i vicoli sterrati di Massimina, sulle tracce del (o dei) puma oltre ai volontari del gruppo Gamma c'è anche una troupe di «Quarta rete». Stanno cercando di riprendere o almeno di fotografare i due animali per avere finalmente una prova tangibile della loro esistenza.

Dopo le manifestazioni di Ostia e dell'Acquedotto Felice, un'altra protesta contro le aree attrezzate

Bloccano la ferrovia: «Qui non vogliamo i nomadi» Vitinia, un paese intero contro un campo sosta per 15 roulotte



La ferrovia Roma-Ostia bloccata per protesta contro il campo zingari a Vitinia

Fermi per ore i treni della Roma-Lido, bloccate la via Ostiense e la via del Mare, i negozi sono rimasti chiusi per tutta la mattinata

Malafede, una località che dista da Vitinia circa 500 metri in paese. Ha una «fira» ogni anno. Ma perché non volete il campo nomadi? «Perché quelli non lavorano, perché rubano — dice Pasquallina, della lavanderia —. E poi che succede se mandano i figli a scuola? Ce li troviamo a fianco dei nostri ragazzini». E Gino, uno studente dell'Armillini: «Perché proprio qui? Io non sono razzista, ma non ce li voglio». E Laura, che canta nel coro della chiesa, dice nella stanza della sagrestia: «Non mi sembra giusto metterli così vicino alla gente, soprattutto ai bambini. Capisco, c'è un problema umanitario, ma allora perché non metterli sull'Agro pontino, o in Maremma?». Ma quanti saranno questi nomadi che devono arrivare? Cinque o sei mila, si dice in paese. Ha la «fira» è gonfiata. «Dovrebbero essere non più di cento (qualcosa come quindici roulotte)», spiega Roberto Piccoli, consigliere del Pci in XII circoscrizione. «Quello di Malafede è uno dei 15 campi sosta previsti in tutta la città dal progetto dell'assessore Pala. Noi avevamo proposto di farne uno sul terreno demaniale di via dell'Acqua Accesa, vicino alla motorizzata. Le strade sono pulite, la posizione è passata la proposta del Fosso di Malafede. I campi sosta creano problemi, è vero, ma è anche sbagliato chiudere gli occhi davanti alla realtà. Nella nostra zona gli zingari ci sono, e senza una programmazione



problemi sociali che denunciate ce li vorreste i nomadi? La risposta del paese, di quasi tutto il paese, è: «Sì, certo». «Sì dice che verranno sei mila zingari — dice Anna Maria, nel negozio di frutta pieno di gente — ma anche se fossero trecento è lo stesso, non ce li vogliamo». «Tredici — fa eco — tutta la gente nel negozio — Neanche cento, nemmeno dieci. «Io sono stata sempre abituata — prosegue Anna Maria — che quando si vuole insultare qualcuno gli si dice «sei peggio di uno zingaro», qui non devono venire». A Vitinia c'è anche un comitato di lotta, che raccoglie il Pci, il Comitato genitori democratici e altre forze. Ieri sera si è riunito in piazza e ha chiesto che la circoscrizione chiarisca i metodi e le condizioni di installazione del campo e che si dica quali sono le fonti di sostentamento della comunità. Un tentativo di discutere del problema che si scontra però contro un muro. Anche al centro anziani sono contro i nomadi: «La protesta continuerà, in modi civili ma fermi — dice il cavalliere (ci tiene al titolo) Gilberto Polidori — gli zingari qui non verranno». «Se vengono e portano i loro figli nelle scuole aggiungono altre voci — gli abitanti di Vitinia toglieranno dalle scuole i loro figli». E a Simona, seduta tra tanti ragazzi, su degli scallini, che è timida e non risponde alle domande, dicono tutti, insistenti: «Coraggio, parla, di' perché non ce li vuoi gli zingari».

Roberto Gressi

«Sono nomadi? E allora che bisogno hanno di un campo sosta? Che girino, noi abbiamo già tanti problemi senza che ci vengano anche loro tra i piedi». La signora Anna Maria che sta facendo la spesa dai fruttivendoli è decisa, e sono con lei quasi tutti gli abitanti di Vitinia. È ormai sera, ma ancora si parla della protesta della mattina: al grido di «no agli zingari» tutti i negozi sono rimasti chiusi, la gente si è riversata sulla ferrovia Roma-Ostia ed ha occupato i binari. I treni dei pendolari sono stati fermi per quasi quattro ore e a lungo è rimasto bloccato anche il traffico sulla via Ostiense e sulla via del Mare. Fermi anche gli autobus che l'Acotral aveva approntato in collaborazione con l'Atac per far fronte all'emergenza. Un'altra protesta dopo quella di Ostia e dopo la «guerra» col fuoco all'Acquedotto Felice. Sono intervenuti vigili urbani, carabinieri, polizia. Disordini sono state fermate e rilasciate a patto che il blocco della strada e della ferrovia fosse rimosso. La protesta è continuata per un po', lungo la via centrale di Vitinia, poi il «sit-in» si è sciolto, anche a seguito dell'assicurazione che il consiglio circoscrizionale della XII avrebbe rimesso il problema del campo sosta per nomadi, che avrebbe sorgere al «fosso di

Appuntamenti

DIRITTO E VIOLENZA NELL'ERA NUCLEARE — Oggi alle ore 17.30, presso l'Associazione stampa estera (via della Mercedes, 55) Giulio Andreotti...

domani alle ore 11 nella sede di via N. Porpora, 22. Annunciati numerosi interventi.

PIANI URBANI DI TRAFFICO — Un convegno nazionale per la sicurezza stradale in città si tiene giovedì e venerdì al Jolly Hotel...

Mostre

RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI — L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II di Leone X: manoscritti, miniature, incisioni, disegni...

L'ORNAMENTO PREZIOSO — Una raccolta di orfebreria popolare italiana dei primi del secolo, attrezzi e insegne delle botteghe orafe.

LA FORNINA DI PASTUM E LA MEMORIA MODERNA DEL DORICO 1750-1830 — La mostra presenta opere di Piranesi, Valadier, Sorani, Bonaldi, Ledoux, Weinbrenner...

Taccuino

Successo pubblico d'emergenza 113 Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4...

Giornali di notte Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi e stampati...

Farmacie notturne APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. AURELIO: Farmacia Cechi, via Bonifazi, 12...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 14 Tg notizie; 14.10 Programma per ragazzi; 18 Notte «Tra l'amore e il potere; 19.05 Vivere il futuro; 19.30 Telefilm «Attenti ai ragazzi»...

ELEFANTE canale 60 7 Telefilm «Comata»; 8 Videomattino notizie; 8.35 Tu e le stelle; 9 Shaker; 12.30 Magic Moment; 15 Il pomeriggio; 18 L'Espresso; 20 Tutta la vita; 21 Film diretto; 22 A case Ateloro; 23 Promozionali; 01 Shopping in the night.

TELETUSCOLO canale 23 12.30 Speciale spettacolo; 12.35 Film «Sul sentiero dei mostri»; 14 Dossier salute; 14.30 Oggi al cinema; 14.35 Film «No... non farli»; 16 Cartoni animati; 16.30 Rubrica; 17.30 Cartoni animati; 18 Film il diritto di vivere; 19.30 Rubrica; 20 Film, «La metadonna»; 21.30 Cartomanzia; 22.30 Metropoli, rubrica politica; 23 Fuori i secondi, rubrica di pugilato; 24 Prima visione; 00.05 Film «La conquista del West».

Il partito

ASSEMBLEE — MAZZINI ore 18 in sede assemblea con il compagno Goffredo Betta; segretario della federazione; TRIONFALE ore 18 in sede assemblea su manifestazione 25 ottobre con il compagno Luciano Cosentino; ESQUILINO ore 18 assemblea su manifestazione 25 ottobre con il compagno Guido Rizzo; MONTEVERDE ore 17 riunione su manifestazione 25 ottobre con il compagno Farnio; CURCIANELLO ore 18 assemblea con il compagno OSTIA CENTRO ore 18 assemblea su manifestazione 25 ottobre con il compagno Franco Furghù; TESTA DI LEPRE ore 18.30 attivo su problemi dell'agricoltura con i compagni G. Bozzetto e B. Minuccio; STATALI ore 17 a via Gorto assemblea su manifestazione 25 ottobre con il compagno Gianni Palumbo; FERROVIERI ore 15 volontariato su legge finanziaria e trasporti alla stazione Termini; ENPALS ore 17 in federazione attivo sull'iniziativa del partito nell'ente con il compagno A. Ottavio; REBBIA ore 18 attivo su «Ritorno iniziativa politica con il compagno Francesco Grassano».

SEZIONE SANITÀ — Ore 19.30 in federazione incontro con il deputato Bianca Gelli su «Proposte di leggi parlamentari che vogliono stravolgere la legge 180». Sono invitati i responsabili sanità di zona e i membri CgU USI (Pezzi, Francescose).

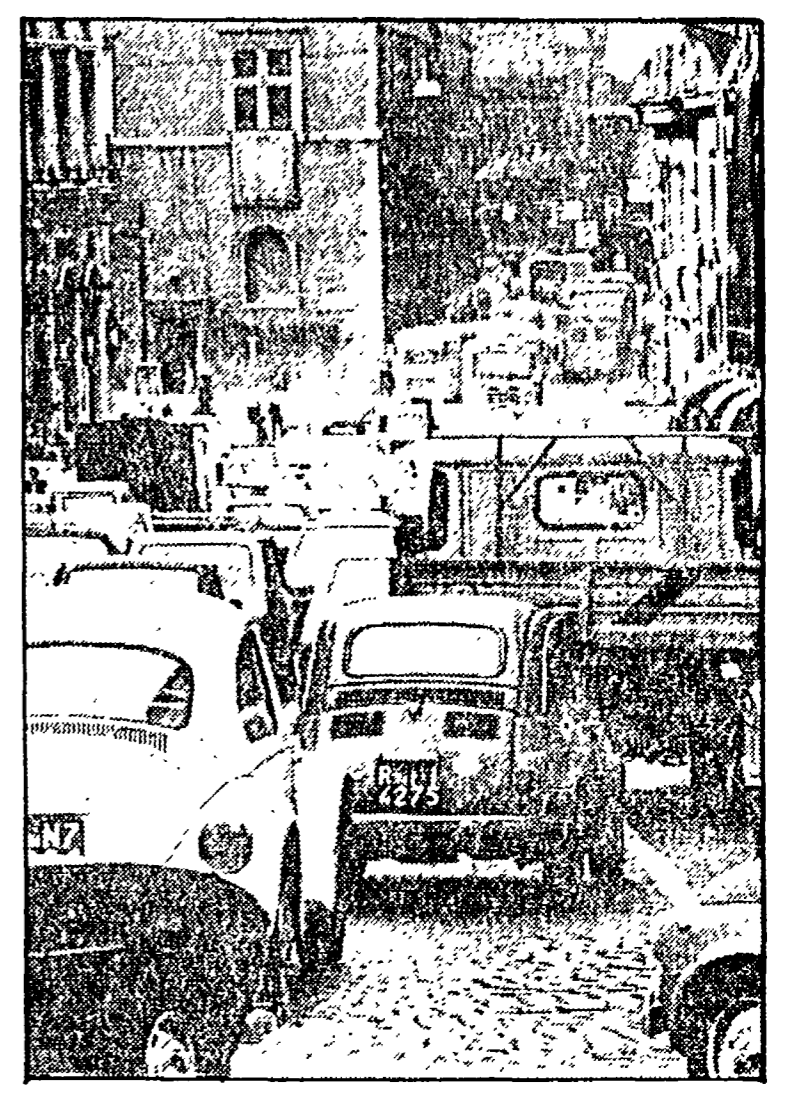
COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO — È convocata per oggi alle 16 la riunione della Commissione regionale di controllo su: 1) adeguamenti organizzativi; 2) iniziative della Crc e preparazione della relazione annuale sullo stato del partito; 3) varie (A. Giovagnoli); CIVITAVECCHIA — In federazione ore 20 riunione dritto allo studio (Caracciolo); TIVOLI — SUBIACO ore 18 attivo zona sanità (Cavallò, Marroni); VILLAGGIO BREGA ore 18 CgU sezione Gedeina su: situazione del partito nell'attuale fase (D'Aversa, Romani); FEDERAZIONE ore 18 attivo cittadino su manifestazione del 9-11 (Gabbiani); FIANO ore 19 assemblea situazione internazionale; RIETI ore 20.30 assemblea su contratti e finanziarie (Gabbiani); in federazione ore 17 gruppo lavoro sanità (Bianchi); in federazione ore 17 riunione su piani paesistici (Feroni, Buifa, Cavallo, Camattoro, R. Gocondi); FROSINONE — ANAGNI ore 17.30 attivo Videocore (Cervini); in federazione ore 16.30 attivo femminile (Folci, Cipriani); CASTELLI — VALMONTONE ore 21 attivo (Struffaldi); CIAMPINO ore 18 assemblea (Fortini); ROCCA DI PAPA ore 18.30 Cd (Aversa); CAVA DI PAPA ore 18.30 Cd (Baroncelli); VELLETRI-MANCINI ore 18 assemblea (Maggi); S. CESAREO ore 19 Cd (Cavallò); FRASCATI ore 17.30 riunione compagnia della sezione compenso RM 29 (Ravati).

«Sul traffico il Comune fa soltanto chiacchiere»

Corsivo dell'Osservatore Romano - La magistratura intanto avvia un'altra indagine per accertare le conseguenze dell'inquinamento sul patrimonio artistico-culturale e archeologico

La politica dell'amministrazione capitolina, toria nel mirino del Vaticano. In un caustico corsivo pubblicato ieri sulla pagina della cronaca romana dell'Osservatore Romano...

Tamburrini. Il magistrato ha chiesto loro di descrivere quali sono gli attuali usi pubblici delle strade e delle piazze comprese nel centro storico. Stabilendo se essi siano compatibili con la natura storico-artistica e archeologica delle zone in questione...



Manifestazione per la pace altre adesioni

Continuano a pervenire le adesioni all'appello per la manifestazione nazionale sulla pace indetta per sabato 25 ottobre mentre numerose sono le iniziative che preparano l'appuntamento. Per quanto riguarda le adesioni sono giunte quelle di Carla Capponi e Giuseppe Marras...

Non utilizzati due appartamenti del complesso restaurato a Tor di Nona

Le comunità alloggio sono pronte E gli handicappati? Stanno fuori

Tutto bloccato da due anni - Ieri manifestazione a piazza Lancellotti - La giunta non aveva messo i soldi in bilancio - Battaglia (Pci): «Ora i fondi ci sono» - L'assessore promette...

Cinque anni fa era un'idea, tre anni dopo divenne certezza, ora è una triste beffarda realtà. Quel due appartamenti del complesso ristrutturato di Tor di Nona sono pronti per accogliere una quindicina di handicappati gravi...

La storia in breve è questa. Quando sotto l'amministrazione di sinistra si mise mano al progetto di recupero del complesso di Tor di Nona, venne avanzata la proposta di riservare due appartamenti degli stabili di piazza Lancellotti e via degli Amatriciani per creare due comunità alloggio per handicappati...

Operaio dell'Anas travolto e ucciso sull'autostrada

Insieme ad un compagno di lavoro stava riparando alcune buche sull'autostrada Fiumicino-Roma, in direzione dell'aeroporto. Cesare Spagnolo, 60 anni, cantoniere dell'Anas, è stato travolto da una Range Rover guidata da Giulio Santi, poco dopo le 12.30. L'operaio è morto sul colpo.

Si toglie la vita impiccandosi al lampadario

Marcello Marzellotta, 27 anni, s'è suicidato ieri pomeriggio impiccandosi con la cinta dei pantaloni al lampadario del salotto di casa sua in via dei Monti Lepini 12. Il giovane non soffreva di disturbi psichiatrici e non ha lasciato messaggi.

Interrogazione del Pci

Aids: che fa la giunta regionale?

Trentuno casi di Aids nel Lazio: quali sono i provvedimenti che la giunta regionale intende adottare? Lo ha chiesto in un'interrogazione urgente il consigliere regionale comunista Angelo Marroni al presidente della giunta e all'assessore alla sanità.

Donne comuniste romane domani in assemblea

L'attuale su «Il programma e le iniziative delle donne comuniste romane, è convocato per domani 22 ottobre alle ore 17.00 in Federazione. La relazione introduttiva sarà svolta da Vittoria Tola, responsabile femminile della segreteria della Federazione. Concluderà Livia Turco, responsabile femminile, della segreteria nazionale del Partito. Presiederà Goffredo Marroni, segretario della Federazione romana. I segretari di zona e i segretari di sezione sono invitati a partecipare.

Otto le interrogazioni sui «corsi d'oro»

Psi e Pr al ministro: quando commissariate l'Ordine dei medici?

Sul tavolo del ministro della Sanità Donat Cattin sono arrivate nei giorni scorsi ancora due interrogazioni parlamentari (più una terza giunta alla Regione) sul scandalo dei «corsi d'oro» all'Ordine dei Medici di Roma. Il partito socialista che quello radicale chiedono al responsabile della Sanità come mal - nonostante altre sei precedenti interrogazioni e l'inchiesta giudiziaria della Procura - non è stato preso alcun provvedimento per chiarire la vicenda dei corsi d'aggiornamento sponsorizzati dalle case farmaceutiche (la richiesta di indagine è stata presentata alla Pisana dal Msi). Una richiesta per sapere perché ancora non è stato preso alcun provvedimento qualche settimana fa anche dal senatore comunista Giovanni Fanali.

Sullo stesso argomento c'è poi un duro comunicato stampa dei membri dell'ex consiglio d'amministrazione dell'Ordine, i medici Giovanni Accolla, Giovanni Assenato, Vittorio Cavaceppi, Valerio Cordaro, Ottorino De Franchi, Antonio De Laurentiis, Giorgio De Simone, Giovanni Di Lauro, Fausto Felli, Osvaldo Galletta, Renzo Minicciacchi, Luigia Paglia, Francesco Parlevicchi, Arnaldo Santopadre, Domenico Tardito, ex dirigenti dell'Ordine sostennero di non aver mai attuato i corsi d'aggiornamento con i metodi seguiti dall'attuale consiglio ed anche loro si rivolgono al ministro ed alla federazione degli ordini dei medici per ristabilire «chiarezza, tranquillità e fiducia nell'Istituto dell'Ordine».

Cittadinanza onoraria al Nobel Levi Montalcini

Le eletti nel Pci, con l'adesione delle altre consigliere (dc, pli e verdi) e con l'appoggio del loro sindaco hanno approvato - dice una nota - in consiglio comunale un ordine del giorno per conferire a Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina 1986, la cittadinanza onoraria di Roma.

Rapinato medico dentista: 150 milioni di bottino

Gioielli per un valore di 150 milioni di lire e un milione in contanti è il bottino di una rapina compiuta da due giovani mascherati e armati di fucili a canne mozze nello studio dentistico del dott. Alberto Cervelli di 58 anni, in via l'Aquila 7. I due dopo aver immobilizzato il dentista, la moglie, un amico e una cliente, sono entrati nell'attiguo appartamento e dopo aver preso preziosi il danaro sono fuggiti a bordo di un'auto risultata rubata.

Domani sciopero degli studenti medi

Dopo il fallimento del vertice di Reagan-Gorbaciov ed in preparazione della manifestazione nazionale del 25 ottobre, i giovani comunisti di Roma promuovono per domani 22 una giornata di mobilitazione per la pace e disarmo. La Lega degli studenti medi invita le scuole superiori della città a scendere in sciopero ed a manifestare la loro volontà di pace con un corteo che partirà alle 9 da Piazza Esedra. Sempre domani alle ore 9, presso la facoltà di matematica dell'università «La Sapienza», è prevista un'assemblea-dibattito dal titolo: «Non vogliamo regalare le nostre intelligenze alla guerra». All'assemblea promossa dal Centro d'iniziativa per la Pace e dalla Lega degli Studenti Universitari, prenderanno parte Marcello Cini e Giorgio Nebbia.

Scuola: le date della chiusura per Natale e Pasqua

Le scuole del Lazio resteranno chiuse dal 23 dicembre al 7 gennaio compreso, in occasione delle festività natalizie. Lo ha reso noto oggi il sovrintendente scolastico Luciano Amatiucci. Per la Pasqua la chiusura va dal 16 al 21 aprile compreso. Amatiucci ha fatto anche sapere che le singole scuole potranno delegare a viaggi di istruzione altri due giorni anche in collegamento con vacanze o festività.

NON VOGLIAMO REGALARE LE NOSTRE INTELLIGENZE ALLA GUERRA. Assemblea dibattito con: MARCELLO CINI, GIORGIO NEBBIA. Coordina: UMBERTO DE GIOVANNANGELI. MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE ORE 9 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI «LA SAPIENZA» Facoltà di Matematica. Centro d'iniziativa per la pace. Lega degli studenti universitari.

NON andate al TEATRO VITTORIA!

Chiesto alla giunta comunale l'impiego in servizi socialmente utili

Le mani in mano. Per sempre? I cassintegrati in piazza: «Il lavoro c'è»

Presidio ieri mattina in Campidoglio per ottenere l'applicazione della legge sulle assunzioni nella pubblica amministrazione - Tremila lavoratori delle aziende metalmeccaniche romane hanno perso il posto - Il 23 manifestazione di Fiom-Fim-Uilm alla Provincia

Tremila lavoratori solo nella capitale. Altri tremila nel resto del Lazio. In tutto seimila dipendenti dell'industria metalmeccanica che hanno perso il lavoro in questi anni. E collocati in cassa integrazione, come in un parcheggio senza vie d'uscita. Molti sono in cassa integrazione anche da sei anni. Ieri mattina in tanti sono scesi in piazza per chiedere all'amministrazione comunale il loro impiego in servizi socialmente utili. La manifestazione, indetta da Fiom-Fim-Uilm, ieri mattina in piazza del Campidoglio, è la prima tappa di una vertenza che vedrà altre iniziative nei prossimi giorni davanti all'Amministrazione provinciale (dopo domani 23 ottobre) ed una manifestazione regionale il 30 ottobre al Teatro Mongiovino, vicino alla Regione.

Una vertenza difficile sulla quale il sindacato intende dar tempo in fondo battaglia. E già l'inizio non è stato facile: anche ieri mattina la giunta Signorile non ha perso occasione per dimostrare la propria arroganza e indifferenza per i problemi della città di lavoro. Mentre i cassintegrati manifestavano in piazza alcuni assessori di passaggio avvicinati dai sindacalisti si sono limitati a rispondere, a proposito della richiesta di un incontro che già era stata fatta nei giorni scorsi, allargando le braccia. Un atteggiamento definito «assurdo» da Fiom-Fim-Uilm, in un comunicato.

Solo il gruppo del Pci (erano presenti i consiglieri Mazza e Montino, ndr) — affermano le tre organizzazioni sindacali — ha ricevuto i lavoratori, mentre gli assessori presenti in Campidoglio non hanno voluto confrontarsi. Solo nella tarda mattinata, dopo ore di attesa, una delegazione è stata ricevuta dall'assessore al bilancio, che si è dichiarato disponibile ad un incontro di approfondimento oggi alle 17. I lavoratori e le organizzazioni sindacali (ieri mattina erano presenti i dipendenti delle aziende dove da anni vive la cassa integrazione come l'Autovox e la Voxson, quelli di industrie militari come l'Electronica, la Mes, la Contraves, gli operai della Fatme e dell'Itatel e delle aziende) chiedono innanzitutto l'estensione anche a Roma ed al Lazio della legge 444 che prevede la possibilità di coprire attraverso le assunzioni necessarie i vuoti delle piante organiche della pubblica amministrazione. In base a questo provvedimento dovrebbe essere data priorità alle liste dei cassintegrati. Ed ancora, Fiom-Fim-Uilm chiedono che venga attuata la legge regionale, approvata all'unanimità, che prevede lo stanziamento di due miliardi che dovrebbero servire a finanziare i



progetti presentati dai Comuni per l'utilizzo dei cassintegrati in servizi socialmente utili. Ma nel bilancio comunale recentemente approvato di questi piani neppure si parla. Eppure proprio l'allora prosindaco Severi, nel corso di un'assemblea svoltasi nell'estate scorsa alla Fatme, parlava di progetti per l'impiego dei cassintegrati per l'avvio di una serie di misure di informatizzazione della macchina comunale. Per questo pomeriggio alle 16,30 i lavoratori si sono dati di nuovo appuntamento in piazza del Campidoglio, mentre dentro si svolgerà la seduta del consiglio comunale. C'è, tra l'altro, da rispettare ed attuare un preciso ordine del giorno presentato dal Pci, sottoscritto dagli altri gruppi consiliari e approvato all'unanimità dal consiglio comunale, che impegna la giunta a compiere tutte le iniziative necessarie nei confronti del governo e del parlamento per applicare nel Lazio la legge 444 ed a definire programmi e progetti per l'utilizzo dei fondi messi a disposizione della legge regionale per il reimpiego dei cassintegrati.

Paola Sacchi

«Ero un tecnico, ora farei qualsiasi cosa»

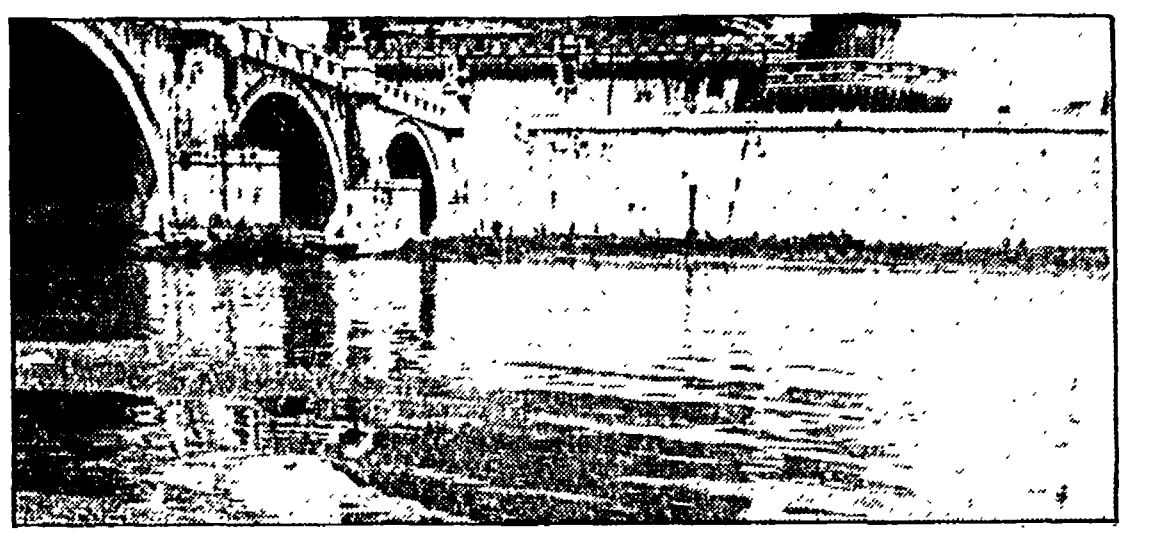
In fabbrica si occupava di sofisticati congegni elettronici. Ora sarebbe disposto, pur di trovare un lavoro, anche a fare il rappresentante di qualche prodotto. Ed ogni mattina è assiduo lettore degli annunci economici dei giornali. La cassa integrazione non ha risparmiato neppure lui, tecnico ad alto livello di un'industria militare. E neppure qualche suo collega ingegnere. Volti e storie nuove si aggiungono a quelli dei tremila cassintegrati romani. «Mi sento defraudato, demoralizzato — dice Franco Pacella, tecnico dell'Electronica (fabbrica sulla Tiburtina), uno dei 250 lavoratori che l'azienda dall'estate scorsa ha messo in cassa integrazione. Colpa dell'avvento delle nuove tecnologie? No, niente di tutto questo. Il lavoro che prima lo svolgevo insieme ad altre due persone ora viene fatto da un solo dipendente. Le mansioni che svolgevo in sette ora le svolgono in tre. Sono aumentati i ritmi. E aumentato il ricorso agli straordinari. Insieme al sindacato nell'ultimo accordo sottoscritto abbiamo stipulato all'azienda l'impegno di diversificare la produzione nel settore civile. Possibilità di un rientro? Non so. Io sono disposto a mettere la mia professionalità a disposizione delle tante opere annunciate, ma ancora sulla carta, di Roma-capitale. E sarei felice di essere riconvertito totalmente lavorando in settori strategici per il futuro di Roma, come quello dei beni culturali. Per ora so solo che ogni mese il mio salario è decurtato di cinquecentomila lire. E non è che prima prendessi poi molto poco: più di un milione al mese».

Ma c'è anche chi da mesi non riceve più neppure il salario della cassa integrazione. Sono le operai della Voxson, senza stipendio da giugno. Sono i lavoratori dell'Autovox, che da marzo non ricevono più soldi perché la cassa integrazione non è stata ancora approvata. Dietro ci sono scandolose storie di miliardi spariti e che invece dovevano servire al rilancio produttivo (è il caso dell'Autovox) oppure di accordi sottoscritti e solo in minima parte attuati (è il caso della Voxson). «Sono in cassa integrazione — dice un'operaio — da sei anni e mezzo. Mio marito pure. Lui si arrangia di tanto in tanto facendo il facchino, ma è diventato difficile anche trovare lavoro nero e malpagato. Io faccio la donna di servizio ad ore. Bel risultato! Viviamo alla giornata». Ed alla fine di ottobre aggiunge Elisa Cancellieri del consiglio di fabbrica — scadrà pure l'amministrazione controllata. Se non si attuano gli accordi la situazione rischia di precipitare definitivamente». Operai, tecnici, ma anche impiegati in cassa integrazione. Paolo Muzi, impiegato della Fatme, da quattro mesi non va più in fabbrica. «Il mio lavoro — dice — consiste nella traduzione dall'inglese del "nome" per la standardizzazione dei prodotti. Il mio è un lavoro legato alla vecchia produzione di centraline telefoniche elettromeccaniche che è in via d'estinzione. Un altro lavoro? Non credo di aver molte speranze di tornare in fabbrica. Sono qui in piazza a manifestare per questo».



Qui sopra e in alto due immagini della manifestazione contro la cassa integrazione

p. 58.



Un consulto di tecnici, politici e amministratori

Il Tevere è malato «Si può salvare se facciamo un parco»

Convegno sull'Isola Tiberina - L'impegno del ministro De Lorenzo. Manca un catasto degli scarichi inquinanti - Punire i responsabili

Per diagnosticare lo stato di salute del Tevere è arrivato anche il ministro all'ambiente, Francesco De Lorenzo, nella saletta dell'ospedale Fatebenefratelli, messa a disposizione del Messaggero dai fretti. Il quotidiano romano, infatti, ha organizzato proprio nell'ospedale sul fiume un convegno che in un certo senso è il seguito di uno tenutosi tempo fa a Perugia. Ai lavori hanno partecipato ambientalisti e tecnici, imprenditori e politici — assessori regionali e comunali che pare trovino più semplice fare politica nel meeting piuttosto che nelle loro sedi istituzionali. Il Tevere dunque è malato. La sua febbre da inquinamento e anche da eutrofizzazione cresce man mano che scorre dal monte Fumaiolo verso la foce di Fiumicino. Le cause sono molteplici: scarichi industriali, scarichi di rifiuti tossici e di calcinacci, e soprattutto scarichi urbani. A Roma assolutamente incontrollabili. Manca tuttora un catasto degli scarichi, ha denunciato il pretore Gianfranco Amendola, così che, pur sapendo tutto sul fiume, sul tipo di inquinamento e sul suo grado, sui responsabili del degrado, «tuttavia queste conoscenze non bastano per decidere quali terapie adottare se non si conoscono gli scarichi. Così, quando si afferma che i depuratori di Roma, pur insufficienti, puliscono il 40 per cento degli scarichi a Roma non si dice il vero. Ci sono masse d'acque e di liquami che sfuggono a qualsiasi controllo, perché prodotti direttamente dal fenomeno dell'abusivismo, concetti molto sopra le rive dell'affluente principale del Tevere, l'Aniene.

Altra non è sufficiente — come hanno fatto gli assessori — richiedere più soldi per depurare e salvare il corso d'acqua, rivolgendosi alle banche europee e al Fio (Fondo Insolare) e assolutamente contrario a far ricadere sulla collettività i disastri dell'abusivismo. Perché il problema è più complesso. Giuseppe Vanni, consigliere regionale del Pci, chiede che il ministro classifichi il Tevere come bacino idrogeologico finalizzato ad una gestione piena delle acque (per uso potabile, agricolo, industriale e per i trasporti), che Regione e Comune si dotino di veri assessorati all'ambiente perché gli interventi siano continui e puntuali, che si istituisca una legge per creare un consorzio tra le tre regioni interessate (Lazio, Umbria e Toscana), Umbria e Lazio) per gestire il bacino. E infine che si applichi la legge 7 del ministero

questo «fiume» di soldi? La partita è aperta: basti pensare che se i depuratori funzionassero bene ogni metro cubo di acqua ripulita costerebbe 600 lire, per un totale annuo di 8mila miliardi, dato che il 20% dei 3 miliardi di metri cubi di acque che si riversano nel Tirreno dalle coste laziali, è del Tevere. Il Tevere però è anche altro. È la cultura e la storia di questa città. E può divenire il cuore pulsante di un parco, così come fu progettato dall'ufficio speciale della giunta di sinistra. Nei giorni scorsi un'interrogazione urgentissima è stata presentata dal Pci al consiglio regionale per interventi immediati e adeguati per il risanamento delle acque del Tevere.

Rosanna Lampugnani

Gas uccidono i pesci nel lago di Sabaudia

Centinaia di quintali di pesce costituiscono il bilancio della periodica moria nel lago di Sabaudia provocata da fenomeni di inquinamento climatico. In questo periodo corrente freddo sul fondo del lago rivoluzionano l'equilibrio biologico provocando la formazione di bolle velenose di gas che si aggiungono all'inquinamento endemico del lago. Il danno si presume che si aggiri intorno al mezzo miliardo di lire. Nei giorni scorsi il comune di Sabaudia aveva rinviato l'esame del progetto per il risanamento del lago presentato dall'azienda valiccola che fa capo alla famiglia Scalfati, proprietaria del lago.

didoveinquando

«Per un'anima strappata ai secoli» debole lancio per quella dura crosta

● PER UN'ANIMA STRAPPATA AI SECOLI omaggio al poeta Beppe Salvia, di Roberto Marafante. Interpreti: Stefano Marafante, Maria Sansonetti. TEATRO TORDINONA. La poesia deve essere un tema caro (e consono) al Gruppo Teatro G, che, in attività dal 1975, ha già ideato spettacoli ispirati da poeti contemporanei. E il caso de La scimmia con la luna in testa, del 1983, dodici poesie di autori contemporanei e di Le tentazioni di Narciso (1986) poesie di Salvaggi. Beppe Salvia è un poeta, era un giovane di trent'anni. Si è suicidato l'anno scorso. La fama, che forse non

avrebbe comunque soddisfatto la sua natura poetica, non tarderà ad arrivare non appena saranno pubblicate tutte le sue poesie. Lo spettacolo diretto da Marafante non è un collage di brani, di scritti del poeta, ma piuttosto un lungo percorso letterario entro l'umana idea della vita ricostruita con l'aiuto di scrittori di tutte le epoche e tendenze. Dall'antico del XVI secolo a Borges, la morte è al centro di un dibattito che dura da più di duemila anni e qui, sulla scena, di un dialogo «infinito» tra due giovani amici del morto che si incontrano dopo il funerale, un uomo e una donna. Perché «infinito»?

Perché un testo così costruito — di citazione in citazione — potrebbe non finire mai e, in più, tratta di un argomento che, di per se stesso è e sarà sempre incompiuto. Quanti e quali sono gli interrogativi che i due, sconvolti per il suicidio dell'amico, si rimandano a vicenda, scavando risposte confuse, disorientanti, a volte irritanti? «Mutti» in tanto dialogo senza sapere spiegare perché, ad esempio, la materia non debba essere degna di rispetto quanto lo spirito o se, per trasformare il mondo, sia più necessaria la conoscenza o l'azione. Ma soprattutto «mutti» di fronte al mistero del suicidio, alla rabbia e al

fronti di chi decide di uscire di scena senza mai un motivo valido e sapendo che non ne esistono, di validi motivi, per chi resta. Per un'anima strappata ai secoli appare come uno spettacolo con tante frecce da scoccare, ma è come se l'arco predisposto non riuscisse a prendere forma, non si tende né si piega, non sembra maneggevole, non sembra definito. Pensieri, testi, autori: compiono un breve tragitto, scalfiscono la dura crosta che lo spettatore si costruisce addosso per difesa, contro tali argomenti, ma non colpiscono appieno. Anche i due interpreti impegnati con grande sensibilità e trasporto risentono (pur in ruoli tutt'altro che facili) della poca potenza del lancio. Viceversa, una proposta così dovrebbe essere destinata a colpire direttamente il cuore e il cervello.

Antonella Marrone



Una scena di «Per un'anima strappata ai secoli»

La difficile sintesi di Shu Takahashi

La Galleria «Il Punto» di Velletri (via del Comune, 41) ha inaugurato la sua quarta stagione espositiva con la mostra di opere di Shu Takahashi. L'artista giapponese, presente da vent'anni nelle più importanti manifestazioni europee e giapponesi, è oggi considerato dalla critica come una delle figure centrali dell'ampio panorama artistico internazionale. Una sua esposizione rappresenta un momento di particolare interesse culturale, perché la ricerca di Takahashi è tesa a realizzare la difficile sintesi tra lo spazio puro ed essenziale, assoluto della tradizione giapponese e la spazialità geometrica di un ampio settore dell'avanguardia storica: un incontro (e non un confronto) tra due realtà artistico-culturali profondamente diverse, risolto dall'artista sul piano formale con la modulazione ritmico-geometrica delle superfici, e sul piano concettuale, con il costante suggerimento simbolico alla dimensione universale dell'Eros. La mostra resta aperta sino al 9 novembre dalle ore 17 alle 20, festivi esclusi.

● LABORATORIO TEATRALE — È quello universitario «Eduardo De Filippo» (Piazza della Farnesina, Civis) dove da oggi, alle 10,30, si tiene un seminario pratico con gli artisti Bauli; 15,30 dibattito su «L'uomo e il mondo» dall'antropologia all'antropologia culturale, coordinatore Nicola Savarese, interventi di Daniela Bulgarelli, Renzo Vescovi. Domani secondo seminario pratico degli artisti Bauli e quindi, 15,30 dibattito sul tema «Uno sguardo ad Oriente nella nuova spettacolarità», coordinatore Lorenzo Mangò e interventi di Leonetta Bentivoglio, Giuseppe Bertolucci, Federico Tiezzi, Giorgio Barberio Corsetti, Marco Sciolaro, Marcello Sambati. Infine giovedì alle 21 concerto-spettacolo dei Bauli.

● CUCINA CINESE — L'Associazione Amici della Cina propone anche quest'anno un corso teorico e pratico. In 6 lezioni si potranno comprendere i meccanismi fondamentali di questa cucina e quindi poter offrire agli amici un menù «con gli occhi a mandorla». Si terrà anche un corso di pittura tradizionale cinese con un insegnante di quel paese. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sede della Associazione, via dei Sabelli, 56 o telefonare 4953054 (ore 10-18).

● VAL DI CIMINO — Il premio è stato assegnato a Piero Bigongiari per la poesia per il volume «Col dito in terra» (Mondadori) e a Luciano Formisano per la saggistica con l'edizione critica delle «Lettere di viaggio» di Amerigo Vespucci. La cerimonia della premiazione si è svolta domenica al Palazzo del Comune ad Alivito. Sono stati premiati anche Gianni Raviele della Rai-TV, Donato Mazzeo e il poeta dialettale Riccardo Gulia. La sezione di poesia riservata agli studenti delle medie superiori della provincia di Frosinone è stata vinta da Serena Salucci del Liceo Ginnasio di Sora.

Gianfranco D'Alonzo



Browne ieri ed oggi

Jackson Browne questa sera al Palaeur: la sua tournée italiana è partita da Milano, poi Torino e Modena; ieri sera un salto a Napoli e domani sera, infine, chiusura al Palasport di Firenze. Ovunque grandi successi. «La faccia da bravo ragazzo vitaminico e fresco è rimasta intatta, incurante degli anni e della storia». Browne si porta dietro schermi giganti da 10 metri per 5, 30 proiettori compu-

terizzati, 50.000 watt di potenza del suo impianto di amplificazione, tastiere elettroniche e via fanfaticando. Da più di quindici anni sulle scene, l'americano di origine tedesca si è imposto come uno dei migliori autori di folk-rock, collaborando con numerosi protagonisti della mitica West Coast. Il primo grande successo è arrivato nel 1977 con «LP Running on Empty». Nel disegno (sopra) una lettura molto disincantata ed ironica di Marco Petrella.

Quando il cinema s'impara a bottega

Oggi il cinema si impara a bottega. Accade per volontà di professionisti che hanno pensato di divulgare la propria esperienza, acquisita in lunghi anni di lavoro nelle «trincee» del set cinematografico e televisivo. Così al «Laboratorio cinema» (Piazza Vittorio Emanuele II, 139), sono al terzo anno di attività didattica, con corsi di regia, ripresa, montaggio e videoreportage. Lo staff di istruttori è formato da Antonio Bertini, Ro-

berto Capanna, Piero Spilla, Lino de Seris e Alberto Marrama. Hanno cominciato come una piccola struttura artigianale, proprio per riaffermare il valore del «fare» rispetto all'apprendimento teorico o «letterario». In pratica, vogliono dare ai corsisti le basi che si rendono indispensabili nel momento realizzativo o ricreativo. Alberto Marrama, ideatore della scuola, dice: «Noi insegniamo il linguaggio cinematografico che è il «latino» di ogni filmato, sia esso tele-

visivo, pubblicitario o giornalistico. Dare i fondamenti ad altri per noi significa soprattutto metterli in condizioni di usare l'alfabeto e la grammatica del linguaggio delle immagini». Fino ad oggi avendo una impostazione artigianale sono riusciti a produrre solo una buona didattica. Ma vorrebbero tre di più. Sopravvivere significa morire presto. «Troviamo molte difficoltà nel continuare — aggiunge Marrama —. Questo perché vogliamo che i corsisti restino a numero chiuso (non più di 8), condizione che ci permette di fare lezioni direttamente sui mezzi di lavoro e seguire personalmente i corsisti. Ci vorrebbe un intervento pubblico, oppure qualcuno che investa capitali per sviluppare e amplifi-

care l'attività. Ma in nessun caso la scelta dovrebbe andare a discapito della qualità». I corsi si svolgono in sede; durano sei ore per due giorni a settimana; costano 140mila lire al mese. La richiesta è notevole. Va lo studente che vuole diventare cineasta; il professionista che deve prendere dimestichezza con gli audiovisivi. «Chi viene per il gusto di fare cinema — spiega infine Marrama — lo scoraggiamo, anche perché dopo qualche mese rinuncerebbe. Noi non creliamo negli studenti. Alla fine del corso gli allievi si misurano in saggi prodotti dalla scuola stessa: un'occasione, fra l'altro, per presentarsi ad un pubblico di addetti ai lavori».

Gianfranco D'Alonzo

Machel

generale del parlamento mozambicano ha annunciato inoltre che l'Uipa politica del Frelimo si era riunito «per esaminare la situazione, invitando tutti i concittadini a mantenersi calmi e a vigiliamente neutralizzare qualsiasi iniziativa nemica tesa a destabilizzare il paese».

Machel stava rientrando in patria da Lusaka, capitale dello Zambia, dove assieme al presidente zambiano Kenneth Kaunda aveva partecipato ad un riunione al vertice col presidente dello Zaire Mobutu Sese Seko. Sull'aereo precipitato viaggiano assieme a Machel altri 27 persone tra cui il ministro dei Trasporti e delle Telecomunicazioni Luis Alcántara e il vice ministro degli Esteri José Carlos Lopo.

I primi a dar l'allarme per l'incidente aereo sono stati gli abitanti della piccola città di Mubanzi, nel bantustan sudaficano del Kanguwini. Nella notizia al mondo è stata data domenica sera dal ministero degli Esteri di Pretoria. E da Pretoria sono state diffuse le prime «profonde condoglianze a Maphuto», dal presidente Pieter W. Botha e dal ministro degli Esteri P. Botha che si sono affrettati a «manifestare la disapprovazione del governo mozambicano anche per respingere i rapporti che subito sono nati sul governo sudaficano e la possibilità di un attentato o di un sabotaggio. P. Botha si è recato immediatamente sul luogo del disastro assieme al capo della polizia sudaficana generale Johan Coetzee e al capo dell'aviazione militare generale William Hertz». In una conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio a Nkomati il ministro degli Esteri sudaficano era in grado di fornire le seguenti informazioni: «La scorta aerea dell'aereo di Machel è stata ritrovata e sarà consegnata alle autorità mozambicane incombenti e ad eventuali esperti internazionali dell'aviazione civile che volessero prender parte alle indagini». Poi in una nota, dopo un accavallarsi di supposizioni sul numero dei superstiti (durante la giornata si parlava di 4 poi 6) Botha ha ufficialmente reso noto che i sopravvissuti sono 10, ma non ha fatto i loro nomi. In serata le autorità sudafricane hanno reso noto di aver identificato 15 i vitigni dell'incidente: vi sono anche gli ambasciatori dello Zaire e dello Zambia a Maphuto, membri del gabinetto di Samora Machel e dei servizi di sicurezza e giornalisti.

Il primo ministro mozambicano Mario Macuango, annunciando 60 morti di tutto nazionale e invitando la popolazione a vigilare, ha fatto i nomi di 32 morti: vi figurano il consigliere personale di Machel, il direttore degli studi africani dell'Università di Maphuto, l'equipaggio di nazionalità sovietica e medici cubani. Il corpo di Samora — stando a testimoni oculari recatis sul posto — è stato rinvenuto nel troncone di coda dell'aereo rimasto intatto. Dopo essere stato estratto dalle lamiere è stato adagiato a terra nelle vicinanze e coperto da un telo; un poliziotto sudaficano lo riparava dal sole con un ombrello.

Il cadavere è poi stato caricato su un furgone funebre proprio mentre arrivava il ministro degli Esteri sudaficano P. Botha che ha voluto rendere omaggio alla salma prima che venisse portata via. Poco dopo a prelevare sono arrivati due elicotteri sovietici Mi-8 con a bordo una delegazione mozambicana guidata dal ministro per la sicurezza Sergio Vieira. In serata dunque la salma di Machel doveva già essere a Maphuto.

Quanto ai feriti, sono stati ricoverati all'ospedale Nkomati spruit, un grosso centro agricolo 350 km a nord est di Johannesburg, dove sono stati raggiunti da personale medico mozambicano. Tra questi c'è anche un sovietico, forse il pilota o il primo ufficiale dell'aereo presidenziale.

Nella serata di ieri il governo mozambicano ha dato ufficialmente la notizia della morte di Samora Machel, con un comunicato letto a radio dal numero due del Frelimo Marcelino Dos Santos. La situazione a Maphuto veniva comunque definita da fonti diplomatiche «calma». La radio ufficiale del Mozambico ha trasmesso per tutta la giornata musica classica. Nel frattempo l'aeroporto di Maphuto è stato chiuso al traffico.

Per tutta la giornata di ieri in tutto il mondo si sono moltiplicate le supposizioni sulla vera natura dell'incidente che è costato la vita a Samora Machel in un momento così delicato per il suo paese e per l'intera Africa australe. Dalla Danimarca, dove si trova attualmente in visita, il segretario generale dell'Onu, il movimento di liberazione del Sudafrica, Alfred Nzo, non ha avuto dubbi nell'accusare direttamente Pretoria. In una conferenza stampa a Copenaghen infatti ha affermato con molta durezza: «Sulla base delle informazioni che ho ricevuto attraverso le agenzie stampa, posso dire che il Sudafrica o i suoi agenti hanno provocato l'incidente aereo». Per «agenti del Sudafrica» Nzo intende evidentemente i guerriglieri della Renamo notoriamente finanziati e appoggiati dal regime dell'apartheid che da anni devastano il Mozambico nel tentativo di rovesciare il governo del Frelimo o costringerlo a lasciare il potere. Il portavoce della Renamo a Lisbona, Paulo Oliveira, non ha voluto commentare la dinamica del disastro, dicendo di non avere elementi per affermare se si sia trattato «di un vero incidente, di un sabotaggio, o il frutto di un'azione militare. Si è però detto felice della morte di Samora e delle conseguenze che avrà in Mozambico. «Ora che è morto uno dei grandi simboli del regime — ha affermato Oliveira — si avranno divisioni e spaccature per il potere, difficilmente sanabili a vantaggio di coloro (la Renamo) che si battono per la libertà del Mozambico».

Dalla sollecitudine con cui ha organizzato soccorsi e dalla estrema disponibilità procla-

Usa-Urss Ruberti

nucleare proprio e l'altrui, ma restava perennemente ostile all'ipotesi di rinunciare allo scudo stellare che avrebbe dovuto difenderla in un lontano avvenire da missili nucleari che non esistevano più. Il tutto continuando a dipingere il leader sovietico come un uomo interessato a disarmare gli Stati Uniti perché mirava soltanto a eliminare le guerre stellari. Oggi, di fronte alla comunicazione ufficiale che l'Urss non considera nessun aspetto dell'accordo come inattuabile, Washington dice di accettare la discussione anche sull'ambito in cui mantenere gli esperimenti per la Sdi.

Una dichiarazione in questo senso è stata fatta dal segretario di Stato George Shultz al vice-presidente del Consiglio italiano, Arnaldo Forlani in visita a Washington. Shultz gli ha detto che la posizione sovietica sulle guerre stellari non rappresenta un ostacolo insormontabile e lo ha assicurato che gli Stati Uniti sono disponibili a discutere con i sovietici tenendo conto delle loro preoccupazioni e volendo dissiparle.

Tir

ra le cause della protesta di oggi. Una protesta che il segretario generale della Fiat Cgil, Mancini, definisce tuttavia «pericolosa e considera la propria azienda imprevedibilità, che i comunisti sono in grado di determinare».

Secondo l'Automobil club italiano (Aci) non è con le «proteste spettacolari» né «criminalizzando la categoria» che si risolve il complesso problema dell'autotrasporto merci. «È necessario invece — afferma il presidente dell'Aci Rosario Alessi, sbloccare le iniziative parlamentari ferme da anni, ottenere rapidamente una riforma organica dell'autotrasporto che assicuri imparzialità, economicità e professionalità al settore, superando in primo luogo la situazione di esasperata concorrenza che è fattore non secondario dell'attuale stato di insicurezza e pericolosità sulle strade italiane».

Della protesta, poi, si è occupato ieri anche l'Osservatore romano (che qualche mese fa dedicò un durissimo corsivo contro i «seminatori di morte sulle autostrade»), rilevando che «il livello in cui si colloca l'iniziativa non sembra adeguato alla realtà. Il quotidiano vaticano non disconosce l'impegno in un lavoro che richiede fatica, che mette a dura prova la resistenza psicofisica e che comporta disagi notevoli come la lontananza da casa, l'incubo degli orari, la tensione della guida in tutte le condizioni meteorologiche, ma considera che «il punto fondamentale non è costituito dagli interessi di categoria, legittimi quanto si vuole, e neppure dalle conseguenze economiche più o meno rilevanti». La questione per l'Osservatore romano è «la salvaguardia della vita umana, minacciata ogni giorno da guidatori irresponsabili, beninteso non solo da conducenti di Tir, che lo Stato non solo ha il diritto, ma il dovere di obbligare al rispetto delle regole».

E veniamo alle zone calde. Ai punti nevralgici del sistema viario nazionale che saranno certamente colpiti dall'iniziativa degli autotrasportatori. La parte del leone toccherà certamente all'Emilia Romagna dove si sviluppa normalmente il 22% del trasporto merci italiano con un parco di mezzi pesanti di 145mila unità (pari a oltre il dieci per cento dell'autoparco nazionale). L'abbandono di tratti dell'A1 e della «A14» provocherà, soprattutto dalle 18 alle 21, l'invasione e il blocco della via Emilia. Situazione di emergenza anche in Sicilia e soprattutto a Messina. Le strade statali resteranno occupate dalle 6 di mattina alle 9 di sera e la polizia stradale teme una situazione da «stato d'assedio» per la città dello Stretto.

Fin dalla mezzanotte in Abruzzo i circa 180 chilometri del tratto abruzzese della statale 16 sono stati invasi da colonie di Tir. Un piano per fronteggiare la situazione ed evitare per quanto possibile disagi agli automobilisti è stato approntato ieri a Chieti. La situazione abruzzese è particolarmente pesante poiché in «tempi normali» i mezzi pesanti vengono obbligatoriamente convogliati sulla autostrada adriatica «A14», con il pedaggio a carico della Regione. I centri costieri sono infatti letteralmente soffocati dai Tir lungo la statale, anche perché ad eccezione di Pescara non vi sono tangenziali.

In Sardegna la polizia tiene d'occhio soprattutto le arterie che conducono a Cagliari, Sassari, Porto Torres, Nuoro, Oristano, Olbia, Iglesias, Carbonia e Lanusei.

Ecco infine l'elenco dei tronchi stradali che gli automobilisti dovranno assolutamente evitare quest'oggi se non vogliono restare intrappolati per ore: Caserta-Torino, Novara-Tangenziale, Torino-Aosta, Milano-Bergamo, Milano-Piacenza, Milano-Sesto Calende, Verona-Brescia, Padova-Mestre, Trento-Bolzano, Chioggia-Ravenna, Tangenziale Bologna, Bologna-Imola, Parma-Modena, Viareggio-La Spezia, Pistoia-Altopiscio, Firenze Nord-Firenze Sud, Siena Catone-Tortona, Chianciano-Orvieto, Orte-Roma, Roma-Collefero, Pescara, Caserta, Napoli-Avellino-Benevento, Napoli-Salerno, Bari-Lecce, Brindisi-Taranto, Messina-Catania, Messina-Patti, Palermo-Trapani.

Usa-Urss Ruberti

insufficiente livello qualitativo dell'insegnamento. Per restare nel campo dell'analisi fra scuola e sanità, vorrei ricordare chi per curarsi si rivolge al privato o all'estero, e lo fanno soltanto i privilegiati. Così accade ormai anche a chi va a studiare e a specializzarsi presso i privati o all'estero, ed anche qui lo fa in prevalenza chi è socialmente privilegiato. Siamo ad un punto di snodo della politica sociale: dobbiamo risolverci a cambiare radicalmente la politica di intervento pubblico per il diritto allo studio, seguendo una «filina di classe», di sostegno alle classi meno abbienti, per accompagnare lungo tutto l'arco scolastico i ragazzi che provengono dai ceti sociali più discriminati, cominciando ad aiutarli nella scuola media superiore, alla fine della quale avvengono le vere selezioni sociali.

Su un altro fronte è poi indispensabile qualificare l'offerta didattica: smetterla di considerare un tabù la laurea così come è ora, che spesso non corrisponde a profili professionali ed esigenze culturali moderne. Premetto che è necessario distinguere fra le lauree più tecniche e quelle aventi un valore più generale culturale. Sono

Luigi Berlinguer

convinto che nella società moderna e democratica gli studi universitari abbiano anche una importante funzione di elevamento del tono generale del paese, che è difficilmente ingessabile in una programmazione professionale rigida. Bisogna però procedere rapidamente a distinguere fra i diversi titoli di studio, introdurre livelli diversi, da subito, e non in forma strisciante come comincia ad avvenire soprattutto con il concorso ingente di strutture private. Il Parlamento adotti da subito misure di questa natura e con poche norme quadro autorizzi la sperimentazione autonoma delle università anche nel campo dell'introduzione di nuovi titoli, mettendo in moto, così, un meccanismo che restituisca al controllo e all'iniziativa pubblica una funzione in questo campo.

Questi mi sembrano i temi veri di una politica studentesca: per questo trovo singolare che oggi si parli soltanto di aspetti quantitativi, di numero chiuso, di tasse e non si sollevi mai la questione della qualità dell'insegnamento, dell'attività dei docenti, dell'aggiornamento dei titoli di studio, del rapporto che corre tra docenti e discenti. Temo che se queste questioni non vengono sollevate, è segno di una insensibilità per la qualità: brutto segno, per la incisività di un movimento riformatore. Voglio fare un esempio: è

Usa-Urss Ruberti

loro esempio va seguito, iniziando un processo di redistribuzione degli studenti, intanto nell'area regionale, ma sempre più su scala nazionale. Il Parlamento deve adottare le proprie determinazioni in proposito, il governo deve procedere, coprendo quel vuoto che la sua inerzia del passato ha lasciato drammaticamente di fronte allo sviluppo epocale degli accessi universitari; quel vuoto, però, va ora coperto in concreto, con altri atti precisi e immediatamente eseguiti. L'insegnamento universitario ha prima di tutto bisogno di nuovi titoli, e poi di ordine, razionalità, assiduità e di dimensioni ragionevoli del rapporto docenti-studenti nel pratico esercizio di corsi, non soltanto sulla carta. Ha bisogno di programmazione sul territorio (regionale e nazionale) e non di astratte ed astratte misure di numero chiuso in assoluto, che mi paiono impossibili tecnicamente, inutili e dannose. Forse ora il momento è maturo.

Sfratti

zione degli sfratti. Infatti, saranno esenti dal controllo pubblico i Comuni sotto i ventimila abitanti, mentre i canoni arriveranno alle stelle aumentando dal 50 ad oltre il 100%. I sindacati invece vogliono una riforma reale delle locazioni e subito un decreto per gli sfratti. Resta in piedi la giornata di protesta in tutta Italia e la manifestazione del 31 ottobre a Roma con l'obiettivo di una radicale svolta nella politica della casa. Ieri a Milano, intanto, c'è stato un corteo e una manifestazione degli sfrattati per le vie del centro. Erano alcune migliaia. In serata la polizia ha caricato i manifestanti lanciando alcuni lacrimogeni. Sono stati momenti di acuta tensione.

Per discutere sugli sfratti è stato fissato per oggi al Senato un vertice dei responsabili casa del pentapartito con Nicolazzi, il quale fa sapere ufficiosamente che lo slittamento degli sfratti, previsto nel decreto, dovrebbe essere di sei mesi e riguarderebbe 800 Comuni, che si costituirebbero commissioni provinciali per la graduazione delle esecuzioni e che verrebbero stanziati 800 miliardi per l'acquisto di alloggi nelle undici aree ad alta tensione abitativa.

Veniamo alle reazioni al decreto che dovrebbe essere varato venerdì dal Consiglio dei ministri. Il responsabile della sezione casa del Pci, Liberini, si è detto convinto che la maggioranza accetterà la richiesta avanzata da tempo dai comunisti: quella della graduazione

Usa-Urss Ruberti

dei sfratti «per sottrarre l'esecuzione al caso o a pressioni illecite e per garantire sia gli inquilini che i piccoli proprietari che hanno davvero urgenza di rientrare in possesso degli alloggi. La graduazione è un provvedimento d'urgenza e d'emergenza che va decisa per decreto. Altra cosa è la riforma dell'equo canone».

Anche i socialisti favorevoli alla graduazione. Per il presidente della commissione Lavori pubblici del Senato Spano (Psi) il provvedimento di graduazione si impone da tempo. Per il presidente della commissione della Camera, il dc Rotta «un nuovo decreto è da valutare con molta attenzione e obiettività: mi pare che si ripetano le liturgie del passato senza dare soluzioni. Con un nuovo decreto non credo si risolvano i problemi drammatici della carenza di alloggi. Per Dp non c'è bisogno di una proroga, ma di una sostanziale modifica all'equo canone che abolisca gli sfratti per limita locazione».

Il responsabile della sezione casa liberale, sen. Bastianini, non ha molto apprezzato le intenzioni di Craxi perché «si continua a intervenire sugli effetti e non sulle cause». Ancora più esplicito il responsabile economico del Pli Facchetti: «Craxi è stato troppo frettoloso. Senza un chiaro e immediato intervento sull'equo canone i liberali voteranno contro una nuova proroga».

Luigi Berlinguer

Luigi Berlinguer, il rettore dell'Università di Roma, è uomo di sapienza e di coraggio; è il primo — che io sappia — ad avere iniziato un'opera di programmazione effettiva che finora nessuno aveva concretamente posto in essere.

La università del Lazio, il loro comitato regionale, insieme alle loro autorità accademiche, meritano il plauso ed il rispetto per il coraggio che hanno dimostrato, e la volontà costruttiva di discutere eventualmente le modalità in dettaglio. Il

PEUGEOT 309.
IL DIESEL
CAMBIA MUSICA.

Brillante: 155 km/h, il più rapido Diesel aspirato della categoria, con lo scatto e l'agilità di un'auto a benzina, grazie ad un generoso motore di 1769 cm³.

Dinamica: una linea slanciata ed elegante, con cx 0,33, derivata dal prototipo-laboratorio VERA Profil, per percorrere 21,7 km/lit. la 90 km/h - Direttiva CEE 80/1268l.

Entusiasmante: un piacere di guida unico, grazie all'impeccabile tenuta di strada della trazione anteriore a sospensioni indipendenti ed un abitacolo tra i più silenziosi e confortevoli in assoluto.

Esclusiva: raffinati allestimenti interni, perfettamente armonizzati in una grande abitabilità, con uno spazioso bagagliaio regolabile da 400 a 1280 litri.

Peugeot 309 Diesel. Una musica anche nella nuova e versatile gamma, con due versioni Diesel e sette benzina ed un programma "Manutenzione alleggerita", per ridurre costi ed interventi ed un solo controllo ogni 20.000 km.

Peugeot 309. Il Diesel cambia musica.

Da L. 13.500.000 (franco Concessionario - IVA inclusa)

Ascolta 24, il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot tel. 02/5456338.

PEUGEOT 309
LA REALTÀ DA SPETTACOLO.

Costruiamo successi

Guido Dell'Aquila